



Comincio ad essere ottimista, almeno per l'Italia. Ma dovete puntare sulla crescita: sono in pratica quindici anni che siete immobili. Edward Prescott, premio Nobel per l'economia

Monti: l'Italia poteva finire come la Grecia

Napolitano: evitata la catastrofe. Dalla Fornero disponibilità a modifiche sulle pensioni. Bindi: si può cambiare. Di Pietro: noi non ci stiamo. Bonanni: ritrovare l'unità → ALLE PAGINE 2-3 E 6-13



Note spese, Minzolini rinviato a giudizio «Ora deve dimettersi»

Il caso Tg1 Dopo il calo d'ascolti il processo per peculato. Pd e Idv: vada via → LOMBARDO PAGINE 18-19

IL RETROSCENA

DEBOLI CON I FURBETTI

Bianca Di Giovanni

Appena tre misure, per di più blande o inefficaci, e in alcuni casi infilate all'ultimo minuto. Questa la «mini-cura» anti-evasione proposta dalla squadra Monti, che tuttavia chiede sacrifici «per salvare l'Italia». Non si sa cosa dicono nell'Ue dei record di infedeltà fiscale: pare che a Bruxelles preferiscano parlare di pensioni (almeno così raccontano).

→ SEGUE A PAGINA 4

IL COMMENTO

DESTRA E SINISTRA ALLORA ESISTONO

Francesco Cundari

La condizione di emergenza in cui si trova l'Italia, imponendo a tutti tempi e margini di manovra strettissimi, ha costretto ciascuno ad andare all'essenziale: governo, partiti, parti sociali e commentatori. La gravità del momento ha reso i confini più netti. Con enorme beneficio, se non altro, del nostro dibattito pubblico.

→ SEGUE A PAGINA 24



Il «buco nero» della manovra
Nessun intervento serio per recuperare le tasse non pagate. Visco: continuità con il sistema Berlusconi. Un costo pesante per le famiglie a basso reddito

TROPPI SCONTI AGLI EVASORI

→ ALLE PAGINE 4-5 E 8-9

27 ottobre 2011
12 febbraio 2012

LEONARDO e MICHELANGELO
CAPOLAVORI DELLA GRAFICA E STUDI ROMANI

MUSEI CAPITOLINI
PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO
info: 060608
www.museicapitolini.org

Favori ai clan: richiesta di arresto per Cosentino

Indagato il presidente Pdl della Provincia di Napoli

→ AMATO E FUSANI ALLE PAGINE 14-15

MOSCA BLINDATA

La piazza sfida Putin centinaia di fermati

→ MASTROLUCA ALLE PAGINE 32-33

RAIUNO

Fiorello e Benigni l'evento tv dell'anno

→ ROSA ALLE PAGINE 42-43



→ **Il premier** da Vespa: rischiavamo di non pagare gli stipendi. Sugli scioperi: arrivo a comprenderli

Monti: poco tempo per cambiare

«A questa manovra non c'era alternativa, se non il default», dice il premier dallo studio di Porta a Porta. Ma ammette: «Capisco le reazioni. In passato ci sono stati scioperi generali anche per molto meno».

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Il Parlamento «è sovrano», ma il tempo «è poco» e «il margine di flessibilità è pochissimo». Monti fissa i paletti delle correzioni alla manovra chieste dalle forze politiche. Non chiude la porta - «in Parlamento staremo con occhi e orecchie spalancati» -, ma si limita ad aprire uno spiraglio. Anche per esorcizzare il rischio che il vento spazzi via «gli equilibri» del pacchetto anti crisi. E che serve per «non far deragliare il treno» Italia che correva verso un baratro simile a quello della Grecia dal quale ci separavano «appena tre mesi di tempo».

Monti siede nel salotto tv di Bruno Vespa senza dimenticare le polemiche che hanno preceduto la decisione di partecipare a *Porta a Porta*. «Non per far piacere a lei - ironizza con il conduttore - ma per spiegare la manovra agli italiani». Ma il Presidente del Consiglio, ieri sera, si è lasciato andare con il padrone di casa ad un'altra battuta a effetto. L'aumento della benzina? Era «indispensabile anche per le esigenze del trasporto pubblico locale - spiega il premier - Meno notato, tuttavia, un altro aspetto: le grandi liquidazioni dei dirigenti, che finora venivano tassate ad un'aliquota media, sopra un milione di euro verranno tassate all'aliquota marginale». Cioè «al 46%?», chiede Vespa. «Vedo che ha molta familiarità con quelle cifre», replica Monti sorridendo. Il Capo del governo ci tiene a mettere in risalto che si è fatto ricorso al rigore senza dimenticare l'equità. E lancia un monito alle forze politiche. Nel pacchetto anti-crisi, in sostanza, c'è un equilibrio complessivo e sarebbe sbagliato pensare di «cambiare il contenuto purché il saldo non cambi». Aggiustamenti, sì, quindi, «ma cerchiamo di non modificare la distribuzione dei carichi. Anche perché, la provocazione è di Vespa ma il premier non



Il Presidente del Consiglio Mario Monti

smentisce, intervenendo su pensioni e Ici, si rischia di riproporre l'aumento dell'Irpef modificando la scelta di non elevare quella tassa. Equità, quindi, anche nei confronti di «donne e giovani che con lo sgravio Irap abbiamo permesso di fare assumere alle aziende a tempo indeterminato».

E Vespa chiede anche se nei programmi del governo non ci sia anche la modifica dell'articolo 18. Del mercato del lavoro se ne parlerà con le parti sociali, premette il Presidente del Consiglio. Poi - guardandosi bene dal gettare altra legna sul fuoco dei rapporti con il sindacato, senza legare questo principio alla modifica dello Statuto dei lavoratori - Monti porta l'esempio dell'Europa del Nord dove «la flessibilità» viene coniugata con la «sicurezza non di quel posto di lavoro, ma del lavoratore».

Incontro di quasi un'ora con i vertici della Rai, prima di sedere sulla poltroncina bianca di *Porta a Porta*. A ricevere Monti Paolo Garimberti, Lorenza Lei e Mauro Mazza. Da Vespa, infine. Per spiegare «agli italiani che, sono certo, comprenderanno» che senza i sacrifici contenuti

nella manovra il Paese non si sarebbe salvato.

«L'alternativa non era quella di andare avanti come niente fosse - avverte il premier - Ma quella di correre il rischio che lo Stato non potesse pagare stipendi e pensioni». Ma la scelta più difficile è stata quella di chiedere sacrifici ai pensionati. «Quando ho visto che, per fare una cosa seria e corposa che venisse capita dai mercati e dall'Europa, occorreva chiamare a contribuire anche i cittadini con livelli molto bassi di pensioni, ci siamo sentiti molto in difficoltà...». E lì il governo si è convinto «che era il caso di chiamare a contribuire anche chi anni fa aveva usufruito dello scudo fiscale». E a chi si dice certo che l'esecutivo non sarà in grado di far pagare gli «scudati» Monti replica convinto che «Sì, certo che pensiamo di farcela, perché se è vero che i capitali sono anonimi sono depositati presso banche e istituzioni finanziarie».

COMPRENDO LE CONTESTAZIONI

Premier comprensivo anche con gli scioperi di Cgil da una parte e Cisl e Uil dall'altra. «In passato ci sono stati scioperi, anche generali, per mol-

to meno - spiega -. Francamente capisco la reazione ma invito anche tutti a pensare cosa sarebbe accaduto senza questo intervento». Un tecnico prestato alla politica con un biglietto di andata e ritorno, questa l'immagine che Monti, anche ieri, è stato bene attento a ritagliarsi. «Il motto di mia madre era "alla larga dalla politica" - sottolinea - Io sono stato fedele a questo motto ma poi è stata la politica che è venuta a me...». Poche digressioni sul privato, in ogni caso. Monti, invece, batte sul tasto che gli sta più a cuore. «Con i mezzi che ci erano dati - afferma - abbiamo comunque fatto molta più redistribuzione di quanto non si sia mai fatto». E di fronte al «disorientamento di chi dovrà lavorare 5 anni di più», mentre si trovava alla vigilia della pensione, Monti comprende ma tiene il punto. «La spesa sociale italiana è squilibrata e dobbiamo tenere presente che l'equità deve valere anche nei confronti delle generazioni future». E ancora: «Se i giovani non trovano lavoro è anche perché per decenni il mondo politico, per avere consenso, assumeva e caricava sulle spalle delle generazioni future il peso che adesso c'è». ♦



La cosa più difficile? «Chiedere sacrifici ai pensionati». Superliquidazioni: «tassazione al 46 per cento»

«Credo che gli italiani capiranno»

Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



Staino



Fornero: sulle pensioni disponibili a modifiche

È stato «necessario» partire dalla riforma delle pensioni. Così il ministro del Welfare, Elsa Fornero, ospite ieri sera di Ballarò. Quanto allo stop delle indicizzazione delle pensioni, il ministro ha ribadito che la misura è «dolorosa» ma se «trovassimo i soldi altrove il governo sarebbe felicissimo di alzare la soglia di tutela».

Dopo aver visto interviste a pensionati con assegni bassi che dovranno subire lo stop dell'indicizzazione delle pensioni, mostrate nel corso della trasmissione, il ministro ha aggiunto: «È chiaro che queste storie fanno venire un po' di tristezza e sul piano personale si solidarizza, ma dobbiamo guardare al Paese nel suo complesso, al Paese in Europa, e noi avevamo una situazione di grandissima difficoltà».

Se non c'è crescita - prosegue - non c'è lavoro per i giovani, per le donne. «Io non ho nessuna difficoltà a dire che la riforma delle pensioni è una cosa (età di pensionamento, il modo di calcolo, l'uniformità dei trattamenti, l'abolizione dei privilegi), ma nessuna di queste misure dà soldi nel primo o nel secondo anno di attuazione».

Quindi - spiega - è stato necessario aggiungere «un pezzo che riguarda solo due anni, particolarmente doloroso perché riguarda redditi pensionistici più bassi».

Le pensioni «sono un pezzo importantissimo della società e dell'economia, toccano tutte le generazioni, riguardano il risparmio e i bilanci pubblici, se non si partiva di lì era difficilissimo raggiungere l'obiettivo», cioè rigore, crescita ed equità, secondo il mantra ripetuto dal presidente del Consiglio Monti e dai membri del governo.

Alla domanda di Giovanni Floris se può essere lo spread a pagare l'indicizzazione delle pensioni, il ministro Fornero risponde secca: «Può essere».

Napolitano firma: rischiate la catastrofe

Il Capo dello Stato dà il via libera al decreto: «Così evitiamo il peggio. Misure pesanti perché non si è intervenuti per tempo»

Il caso

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Appena in tempo, ad un passo dal baratro. «Dobbiamo dirvi con tutta franchezza» che le misure appena decise «stanno arrivando giusto in tempo per evitare, veramente, sviluppi in senso catastrofico della nostra situazione». Il Presidente della Repubblica parla a Mantova, dove è stato accolto con entusiasmo, nel giorno in cui ha firmato il decreto «salva Italia».

Davanti alla drammatica situazione

ne economica le linee d'azione del decreto non potevano essere che quelle seguite pur nella consapevolezza che gli italiani sono chiamati a grandi sacrifici per guadagnarsi il diritto a un futuro per sé e per i propri figli. La manovra è pesante, anche perché non si è intervenuti per tempo. «Quando certe riforme, decisioni e misure arrivano in ritardo, è maggiore l'impatto, l'insoddisfazione, la preoccupazione e il dissenso», dice critico il Presidente che ricorda di non essere «mai entrato nel merito del governo precedente perché è alle forze del Parlamento che spettano le valutazioni» ma dichiara di avere «grande rispetto per la tensione morale e per la fatica che il governo sta esprimendo in momenti così diffici-

li». Come accadde appena dieci anni dopo l'unità d'Italia, ricorda il Capo dello Stato, l'obiettivo di oggi è il pareggio di bilancio. Un'espressione che con altre, come spread o situazione delle Borse, «ci stanno diventando familiari», ha sottolineato Napolitano che poi ha aggiunto: «Può accadere che nella vita di un grande Stato si ripropongano le stesse esigenze in contesti diversi, esigenze che tuttavia sollecitano lo stesso sforzo di coesione. Se allora si riuscì a portare a compimento quell'impresa, sono convinto che riusciremo nell'impegno che abbiamo davanti».

Spiega: «Mi sono trovato in un momento di particolare difficoltà. E ho creduto di dover fare, nei limiti che la Costituzione impone, una scelta che aprisse uno spiraglio per migliorare il Paese, affidando a Monti l'incarico di formare il governo». Uno spiraglio dunque. Ora «dipenderà da quello che decideranno di fare le Camere». E su questo non ha aggiunto altro. Perché «quando il Parlamento lavora, il Presidente tace». Ma il risultato finale dovrà oltre che far ripartire del Paese, far ritrovare all'Italia «una rinnovata autorevolezza in Europa». ♦

→ **Il Pd** aveva presentato al premier un dettagliato piano di undici punti sul tema specifico

Troppo timidi con gli evasori

Le norme anti-evasione sono poche, deboli e inefficaci. Il Pd aveva proposto 11 punti: nulla è stato accettato. La tracciabilità non fa emergere la base imponibile. Eppure i tecnici hanno elaborato strumenti sofisticati.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Così alla fine, come al solito, il Belpaese si salverà grazie agli onesti, che spesso si concentrano tra i meno abbienti e in quello sterminato ceto medio che sta diventando sempre più povero.

Tracciabilità dei pagamenti a mille euro, regime premiale per gli autonomi che accettano di essere «radiografati» dall'amministrazione, e comunicazione degli operatori finanziari (banche e simili) alle agenzie delle entrate dei movimenti dei loro clienti. Questa la lista degli interventi. L'ultimo punto è entrato in zona Cesarini nel testo finale solo dopo un poderoso pressing del Pd. Peccato che non sia entrato nella versione che i Democratici volevano. Su questo fronte c'è stato un braccio di ferro: Pier Luigi Bersani ha incontrato Mario Monti e ha messo sulla sua scrivania 11 punti da inserire. Ma di tutto questo non si è visto nulla. Almeno finora. Le tre misure, comunque, non funzioneranno. Lo sanno i tecnici e anche i professori. Difficile che la tracciabilità possa far emergere base imponibile, non soltanto per la soglia troppo alta (quante spese di mille euro fa in un anno una famiglia?). Il vero handicap sta nel fatto che chi non rispetta la regola va «pizzicato». Chi potrà davvero controllare questi pagamenti? Si sarebbe potuto imporre pagamenti elettronici ai professionisti con conti dedicati, o per gli affitti. Di questo neanche l'ombra.

COMUNICAZIONE

Quanto alla comunicazione dei movimenti finanziari all'anagrafe tributaria, anche in questo caso c'è un limite che depotenzia la norma. In tutti gli altri Paesi (a proposito di adeguamento agli standard europei) l'amministrazione fiscale può ordinariamente conoscere tali movimenti, cosa che non viene rite-



Il Vice Ministro all'Economia Vittorio Grilli

nuta un attacco al segreto bancario né alla privacy in nome del principio superiore della *compliance* alle regole della convivenza civile. Da noi, invece, lo si può fare solo con una procedura complicata, tanto che nel 2010 sono stati effettuati appena 9.300 controlli su 42 milioni di contribuenti. La manovra Monti non mi-

Le banche

I controlli sui movimenti finanziari sono stati solo 9.000 nel 2010

gliora le cose, e mantiene il vincolo dell'accesso solo in caso di apertura di un accertamento. La norma sul regime premiale, poi, non comporterà alcun maggior gettito ma solo più spese. Quello che più colpisce in questo caso è che si premiano i cittadini che si concedono benefici (sia fiscali che in termini di servizi, anche costosi) a cittadini che semplicemente

fanno il loro dovere: cioè pagare le tasse sui loro redditi. Il retropensiero è pericolosamente in linea con quanto il centrodestra berlusconiano ha predicato negli ultimi 15 anni: evadere a volte è necessario. Esattamente il contrario di quello che l'Italia dovrebbe sostenere per restare a pieno titolo tra i Grandi d'Europa. Si dirà: il testo aiuta le partite Iva e le ditte individuali ad avere un rapporto più *friendly* con il fisco. Si affida all'amministrazione, che cura tutte le loro questioni fiscali (si evita così il commercialista) e in cambio avranno uno sconto. Il risultato sarà che aderiranno gli onesti, si dovranno pagare i servizi, si rinuncerà a una parte di gettito e i disonesti continueranno ad evadere. Semplice. L'unico effetto positivo sarà che si potranno concentrare i controlli su chi non aderisce. Per aiutare i piccoli, comunque, si poteva reintrodurre il prelievo fisso del 20% inserito dal governo Prodi.

Un bilancio davvero misero quel-

lo della lotta all'evasione. Si sarebbe potuto fare molto meglio. Non solo l'elenco clienti-fornitori, oggi anche poco costoso visti gli strumenti informatici. Non solo l'accordo con la Svizzera con un prelievo del 20% su tutti i depositi italiani nella Confederazione. Gli esperti della materia hanno sviluppato strumenti molto raffinati, che in questa fase di emergenza avrebbero potuto essere applicati. Sul sito *fiscoequo.it* Oreste Saccone, ad esempio, propone 7 obiettivi che costituiscono un vero piano sistematico di controlli. Tra le proposte, anche dati incrociati tra Agenzie delle entrate e Inps, banche, o accertamenti specifici sui dati Isee. Senza contare il recupero dell'Iva, l'imposta più evasa, superando i semplici accertamenti sintetici (solo sul reddito non giustificato dall'attività dichiarata). Le antenne del fisco, poi, dovrebbero finalmente intercettare le migliaia di case fantasma, ancora ignorate dal catasto, su cui nessuno pagherà l'Ici. ♦

Foto Ansa/Insidefoto



Nulla per favorire i controlli incrociati Inps con l'Agenzia delle entrate e per recuperare l'Iva

Il «buco nero» della manovra

Ancora cortesie con i soliti furbi «Tracciati» gli onesti

C'è continuità con il sistema Berlusconi. La deterrenza si ottiene se i contribuenti sanno che il fisco può conoscere le loro attività. Di questo nella manovra non c'è traccia

L'intervento

VINCENZO VISCO

DA LAVOCE.INFO

Nel programma del nuovo governo la lotta all'evasione fiscale sembra essere un punto centrale, caratterizzante. Guardando i provvedimenti effettivamente varati, così non sembra, così non è.

Quello che emerge è una sostanziale continuità con l'approccio seguito dal governo Berlusconi che, pur avendo fatto poco, era riuscito a convincere molti di aver realizzato successi strepitosi nella lotta all'evasione.

Si è parlato di 35 miliardi di gettito recuperato in un solo anno dall'amministrazione. È stato tuttavia dimostrato che facendo bene i conti ed evitando di manipolare i dati, il presumibile recupero effettivo si riduce a circa 1,5 miliardi. A ben vedere l'unico risultato tangibile ottenuto dal precedente governo e dall'attuale amministrazione è stata la riduzione delle compensazioni Iva (6 miliardi) recuperando e rendendo più incisiva una norma già introdotta dal governo Prodi e subito abrogata da Berlusconi. In altre parole, la strategia seguita, basata prevalentemente sulle verifiche e sui controlli delle dichiarazioni, appare chiaramente insufficiente. Ciò è inevitabile se si continua a ritenere che l'evasione si combatte essenzialmente ex-post, con gli accertamenti (magari induttivi come quelli basati sul redditometro), e non anche ex-ante, con la de-

terrenza e la promozione sistematica dell'adempimento spontaneo, strategia seguita con successo negli unici due periodi in cui l'evasione si è effettivamente ridotta nel nostro paese, quelli tra il 1996 e il 2000 e tra il 2006 e il 2008).

La deterrenza si ottiene se i contribuenti sono consapevoli del fatto che il fisco può essere portato a conoscenza delle loro attività o dei loro guadagni da parti terze: questo e non altro è il significato del termine «tracciabilità» che riguarda essenzialmente la conoscenza delle transazioni effettuate. Nel dibattito corrente il termine «tracciabilità» viene spesso identificato con la riduzione dell'uso del contante. Non è così. La riduzione dell'uso del contante è sicuramente un obiettivo strategico nel contrasto all'evasione, va però perseguito non già fissando soglie generali, ma diffondendo l'uso di strumenti di pagamento elettronico anche, e direi soprattutto, per le piccole (e minime) transazioni (cosiddetto «borsellino elettronico») come avviene in Francia, Belgio e via dicendo. E individuando settori e pagamenti in cui si può imporre il ricorso a ritenute o si può imporre il divieto dell'uso del contante, come fu fatto per esempio dal governo Prodi

MANLIO MAGGIOLI

Bisogna «allargare la responsabilità sociale delle imprese anche a tutto il territorio», e tra le regole del buon imprenditore quello di garantire ai dipendenti «i giusti diritti».

per quanto riguarda i compensi dei professionisti.

Tracciabili sono anche i rapporti che prevedono il ricorso a ritenute che andrebbero generalizzate. A quanto è dato di sapere nella manovra vi sono (forse) alcune norme volte a incentivare i pagamenti elettronici ed è prevista la riduzione a mille euro dell'uso del contante, norma che risulterà di scarsa utilità pratica dal momento che potrà essere facilmente elusa e ha poco a che vedere con la «tracciabilità» ai fini fiscali. In altre parole, non bisogna confondere l'evasione fiscale con il riciclaggio.

Vi è poi una norma veramente singolare che a qualcuno potrebbe apparire addirittura provocatoria: si prevede, cioè un incentivo per quei lavoratori autonomi e piccole imprese che accettano un tutoraggio diretto dei loro conti e attività da parte delle amministrazioni finanziarie che prevede anche l'uso di strumenti elettronici di pagamento e fatturazione; in sostanza un incentivo a essere «onesti». Con il risultato che solo chi già paga le tasse perché già si trova nella condizione tecnica per non poter evadere aderirà (monodattari, lavoratori precari con ritenuta d'acconto, eccetera), e quindi si verificherà una situazione paradossale per cui gli «onesti» saranno «tracciati» e i «disonesti» resteranno fuori dalla possibilità di controllo del fisco. Né si capisce perché mentre un lavoratore dipendente è costretto a essere «onesto», e cioè pagare fino all'ultimo euro (ritenuta alla fonte), un autonomo debba invece essere «incentivato».

Uno strumento di deterrenza-controllo molto importante è l'elenco clienti-fornitori (fonte fondamentale di third party information). Sollecitato in proposito, il governo ha sostenuto che reintrodurre questa misura, soppressa dall'esecutivo Berlusconi, ma che aveva dato risultati molto rilevanti nel breve periodo in cui era stata in vigore, era inutile perché è già prevista l'applicazione della fatturazione elettronica. Chi scrive ha varato le norme che hanno introdotto la fatturazione elettronica in Italia, ma ha anche introdotto l'elenco clienti-fornitori (previsto in via temporanea) nella consapevolezza che prima che la fatturazione elettronica possa andare

a regime potranno passare anche dieci anni, e che d'altra parte sarebbe pericoloso collegare fin dall'inizio il nuovo strumento all'attività del fisco.

Nel suo intervento alle Camere sul programma di governo il presidente Monti aveva indicato la necessità di pervenire alla conoscenza dello stato patrimoniale di ciascun contribuente: in proposito alcuni mesi fa Guido Tabellini e altri avevano proposto di prevedere una dichiarazione apposita. Tuttavia sarebbe inutile costringere i contribuenti a compilare una ulteriore dichiarazione la cui veridicità dovrebbe poi essere verificata (presso le banche). Più semplice sarebbe (stato) chiedere direttamente alle banche di inviare al fisco le consistenze iniziali, finali e medie dei conti gestiti e l'importo complessivo delle operazioni, così come avviene in Francia e in altri paesi, in modo da poter ricostruire, utilizzando anche i dati del catasto, la situazione patrimoniale complessiva di ciascuno.

Sfortunatamente i buoni propo-

Transazioni Non basta dire da mille euro in su. Arrivare al borsellino elettronico

siti sono rimasti tali e la pubblicazione dello stato patrimoniale è stata limitata esclusivamente ai ministri!

Altre misure di «tracciabilità» potrebbero essere indicate. Purtroppo il governo ha rinunciato (rifiutato) a percorrere coerentemente questa via, impopolare forse, ma sicuramente efficace, e cioè di creare una rete di informazioni, generalizzata, omnicomprensiva, poco costosa perché si tratta di informazioni già disponibili e accessibili, in grado di fornire deterrenza ex ante e strumenti per l'accertamento ex post. Confermando invece una strategia perdente perché reticente e perché non affronta alla radice il problema dell'evasione di massa nel nostro Paese. Quasi che fosse più facile e meno impopolare bloccare l'indicizzazione delle pensioni piuttosto che aggredire evasione ed evasori. ♦

Intervista a Raffaele Bonanni

«Cerchiamo l'unità Va fermato l'attacco ai pensionati»

Il segretario Cisl: «Oggi con Camusso speriamo di trovare un accordo. Siamo davanti a provvedimenti brutali non discussi con il sindacato»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Esterrefatto, inorridito, preoccupato. Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni usa questi aggettivi ed altri ancora, tutti sinonimi, per definirsi di fronte alla manovra Monti, «iniqua e recessiva», frutto della mancanza di trattativa con le parti sociali. Perché è questo il punto, dice: «I provvedimenti sono così brutali anche perché non c'è stata alcuna trattativa. E questo dovrebbe preoccupare tutti».

Siete contrari non per questioni di metodo, allora, ma di merito?

«La trattativa rende trasparente la discussione. In questo caso il metodo è sostanza, non c'è stato alcun confronto, alcuna mediazione. Mentre noi chiediamo l'adesione ad un patto sociale. Noi che, con Cgil e Uil, siamo la forza sociale più rappresentativa, più importante del Paese. Questa è una sconfitta per tutti i soggetti di rappresentanza che non può, non deve passare inosservata. Siamo noi gli elementi di garanzia, senza di noi chi dovrebbe fare da filtro? Forse i media, che in realtà hanno tutt'altro ruolo? Non abbiamo intenzione di consegnare a nessuno il nostro ruolo. Mi sono sentito dire che non possiamo aprire la concertazione sul fisco, e nemmeno sulle pensioni: incredibile, sono i sindacati che rappresentano i pensionati e i pensionandi. Con questa manovra siamo al trionfo della ragioneria, non c'è alcuna scelta politica: il Parlamento si troverà di fronte ad un voto di fiducia, la politica è commissariata, le parti sociali calpestate. Così il governo non va da nessuna parte, e nemme-

no il Paese. È questo il punto che vorrei chiarire domani (oggi, ndr) con Susanna Camusso, è con questo stato d'animo che vado all'incontro con lei. La protesta fine a se stessa non mi interessa, bisogna capire se la indirizziamo agli stessi obiettivi».

È possibile allora che dall'incontro con Cgil e Uil nasca un percorso comune? Andare a scioperi separati non è un bel segnale, tanto più in una fase che richiederebbe assoluta unità.

«Ma certo che si può recuperare una strategia comune. Non sottolineerei la questione degli scioperi, anche la Cgil ne ha fatti tante volte da sola. La partita è ancora tutta da giocare: se con la Cgil chiariamo gli aspetti di cui parlavo prima, se troviamo un accordo su quello che dalla protesta vogliamo trarre, il governo non avrà scelta, e nemmeno i partiti che lo sostengono. Se Cgil, Cisl e Uil chiederanno l'apertura di una trattativa non ci saranno ostacoli».

Ma non pensa che ormai non ci sia più tempo utile per aprire una discussione? Monti già prima diceva di non volere grandi consultazioni, data la gravità dell'emergenza, e ormai il decreto è firmato.

«Il tempo c'è, eccome. Se c'è la volontà, si trova sempre. La situazione è grave? Lo sappiamo benissimo, ma proprio per questo occorre una discussione. Io non mi rassegnò. Hanno perso nove giorni a nominare i sottosegretari, e due ore e mezzo per fare una conferenza stampa, e non hanno trovato nemmeno un paio d'ore per le parti sociali?».

A questo punto forse non sarebbe più produttivo spingere per modifiche parlamentari?

«Lo faremo certamente, perché è chiaro che il Parlamento deve apportare dei cambiamenti. Ma questi vanno prima discussi con i legittimi rap-

presentanti dei lavoratori e dei pensionati. Delle persone. Nessun altro conosce il mondo e i temi del lavoro come noi, noi organizziamo e mobilitiamo milioni di persone vere, queste cose non contano niente?».

Se si aprisse una trattativa, che cosa chiedereste?

«I colpi di questa manovra sono più forti di quanto ci aspettassimo, col rischio oltretutto di non uscire dal giro infernale che stiamo vivendo. C'è un carico di 5,6 miliardi sui carburanti, che già sono i più cari d'Europa, e pure un ulteriore rialzo dell'Iva: la manovra è costruita per il 60% sulle tasse, quando in Italia il loro peso rea-

le è già oltre il 50%, e non al 43% come si dice, visto che grava soprattutto su dipendenti e pensionati. E poi il provvedimento più brutale, quello sulle pensioni, con un violento allungamento dei tempi e un odioso blocco delle rivalutazioni che va a colpire anche chi prende 650-700 euro netti al mese. È un fatto di giustizia, ma anche di calcolo economico: non si può continuare a deprimere i consumi. Soluzioni alternative ce ne sono: la patrimoniale innanzitutto, la riduzione dei costi di questa farraginosa impalcatura statale. Il punto è che non siamo tutti uguali, per alcune persone i sacrifici richiesti valgono il doppio».

Problema: il Pdl la patrimoniale non la vuole, non la voterebbe e ci ritroveremo ancora una volta in una impasse.

«Questo non può essere l'alibi per trovare soluzioni peggiori, per colpire solo la povera gente. Al governo precedente non abbiamo mai permesso di arrivare a tanto, appena si sono azardati a toccare le pensioni e l'articolo 18 li abbiamo fermati».

Le lacrime della Fornero non l'hanno colpita?

«Mi dispiace, ma spero non fossero lacrime di rimorso. Forse si è resa conto della pesantezza con cui si stanno colpendo i ceti più deboli. Ma, ripeto: per interventi condivisi bisogna parlare con le persone e con chi le rappresenta».

Monti invece è andato a "Porta a porta".

«Ecco, appunto. O si parla con le persone o si va a "Porta a porta"». ♦

IL COMMENTO

Luigi Mariucci

MA ORA IL GOVERNO EVITI INTERVENTI SULL'ARTICOLO 18

Le misure adottate dal governo Monti sono dure soprattutto per lavoratori dipendenti e pensionati. Non a caso il ministro del Welfare Fornero ha pianto quando ha dovuto annunciare la misura forse più iniqua: quella della deindicizzazione delle pensioni che, fatte salve quelle al minimo e sotto la soglia della povertà, determina un generale impoverimento dei pensionati proprio quando si dovrebbe sostenere la domanda interna

riducendo le vistose disuguaglianze tra chi ha pagato in questi anni la crisi e chi della crisi si è avvantaggiato. Vedremo nei prossimi giorni se ci sarà spazio per introdurre quei correttivi necessari a dare un senso alla parola equità.

Ma soprattutto occorre ora vigilare sul provvedimento annunciato in materia di mercato del lavoro. Qui saranno in gioco non solo questioni, pure rilevanti, di trattamento economico come quelle relative



Raffaele Bonanni e Susanna Camusso

Scioperi separati Il vertice confederale dovrà sciogliere i nodi

Stamattina incontro Cgil, Cisl e Uil per decidere le possibili strategie comuni contro la manovra dopo gli scioperi separati indetti per lunedì. Fiom: sciopero di 8 ore anche contro le decisioni Fiat.

LA. MA.
MILANO

L'ultimo tentativo per ricucire prima degli scioperi separati già indetti si consuma stamattina, nell'incontro tra Cgil, Cisl e Uil deciso lunedì. La Cgil di Susanna Camusso resta convinta che un sindacato unito sia più forte, quindi possa creare le condizioni per fare le pressioni necessarie ad ottenere in Parlamento qualche modifica alla manovra Monti che la riporti nell'alveo di una maggiore equità. Pressioni che è auspicabile i sindacati riescano a fare insieme, ed è proprio sulla prospettiva di una strategia comune che si gioca il confronto di oggi. La possibilità c'è, considerando anche che le critiche alla manovra sono sostanzialmente le stesse sia da parte di

Cisl e Uil sia da parte della Cgil. Gli scioperi contro la manovra, comunque, restano separati. Tutti lunedì 12, ma in orari diversi: Cisl e Uil protestano due ore nel tardo pomeriggio (e l'invito agli iscritti è di recarsi davanti alle Prefetture per chiedere la riapertura del negoziato), la Cgil quattro ore in mattinata. Camusso ha intenzione di continuare a chiedere modifiche ai provvedimenti, presentando proposte precise con tanto di coperture finanziarie.

La Fiom anticipa dal 16 al 12 lo sciopero generale di 8 ore che aveva già indetto, e da protesta contro la politica di Marchionne sulla Fiat, diventa anche il momento per dire no ad una manovra, quella appena varata dal governo Monti, giudicata «molto negativa». Quella di lunedì prossimo «sarà una giornata molto importante - dice il leader Fiom Cgil Maurizio Landini - Ed è importante che si tenga assieme alla Cgil una lotta per chiedere al governo di cambiare le scelte che sta facendo». I provvedimenti decisi da Palazzo Chigi, aggiunge, comporteranno «tagli pesantissimi» che saranno pagati solo da una parte degli italiani, e la riforma delle pensioni «è un danno per i pensionati, per i lavoratori ed è contro l'occupazione giovanile». Anche l'aumento dell'Iva indica, per Landini, che il decreto non contiene misure «eque» e prova che manca «la giustizia sociale». La manovra, insiste, «ha un carattere recessivo e non affronta il tema dello sviluppo. Nemmeno quello dell'evasione fiscale: «In un Paese dove la Banca d'Italia e l'Istat non fanno altro che denunciare 120 miliardi di evasione, si spiega che bisogna cancellare le pensioni di anzianità». Landini ha anche criticato la scelta del governo di non coinvolgere i sindacati, tema sul quale molto insiste la Cisl di Raffaele Bonanni. «Dei provvedimenti presi erano più informate le autorità europee che il Parlamento italiano e le forze sociali. Se i governi tecnici hanno come caratteristica la riduzione degli spazi di democrazia e di confronto, allora sarebbe meglio non averli». ♦

alla estensione dei meccanismi di sostegno al reddito dei lavoratori a rischio di disoccupazione o in cerca di lavoro, ma questioni cruciali di principio che riguardano la sfera dei diritti. Si può pagare un prezzo alla crisi, in termini di sacrifici economici. Quello che non è tollerabile è utilizzare la crisi per ledere lo stessa dimensione dei diritti fondamentali del lavoro. Su questo piano il governo Berlusconi ha lasciato una eredità velenosa: mi riferisco all'articolo 8 della legge n. 148 del 2011 che legittima la rinuncia alle tutele fondamentali previste dallo Statuto dei lavoratori attraverso contratti aziendali o territoriali, ipotizzando un vero e proprio mercimonio dei diritti. Quella norma va abrogata. Così come si deve rimediare a una delle

conseguenze più inaccettabili dei contratti separati alla Fiat: l'abolizione delle rappresentanze unitarie elettive, sostituite da organi burocratici dei sindacati firmatari del contratto, e l'esclusione della Fiom dai diritti di agibilità nell'azienda.

Questo può farsi con una semplice integrazione dell'articolo 19 dello Statuto. Infine le misure di sostegno alla occupazione giovanile e femminile devono essere adottate nella chiave del contrasto alla precarietà e nella prospettiva dell'incentivazione del lavoro stabile, a tempo indeterminato. Si dovrebbe a tal fine disboscare la giungla dei contratti iperprecari, prevedere due o tre forme fondamentali di accesso al lavoro, a partire dall'apprendistato, e rendere più costoso il lavoro flessibile

rispetto a quello stabile. Questo può farsi senza inseguire le formule ingannevoli dei cosiddetti contratti unici, che poi unici non sono, e si tradurrebbero in nuovi e inaccettabili dualismi, e senza neppure ipotizzare una modifica della disciplina dei licenziamenti che nulla ha a che fare con l'incremento dell'occupazione, come dimostra il fatto che la quantità più elevata di assunzioni precarie si concentra proprio nei settori e nelle imprese a cui non si applica l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Insomma l'ossimoro della flexsecurity va tradotto così: di flessibilità del lavoro ce n'è fin troppa. Quello che manca è la sicurezza del lavoro: è lì che si deve intervenire con una radicale innovazione.

→ **Carburanti** Salgono la verde (9,9 centesimi) e il gasolio (13,6 centesimi). «Botta» da 150 euro

Aumenta anche la benzina

Dovevano essere sacrifici. E lo saranno fino in fondo. Aumentano già da stamane, grazie alla manovra, la benzina e il gasolio. Sgravi per le assunzioni di giovani e donne. Più personale ai Beni culturali.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Le nuove accise sui carburanti scatteranno subito, dal momento di entrata in vigore del decreto-legge «Salva-Italia». In particolare, segnala la Staffetta, l'accisa sulla benzina aumenta a 704,20 euro per mille litri, quella sul gasolio auto a 593,20 euro, quella sul Gpl auto a 267,77 euro per mille per mille chili (pari a 147,27 euro per mille litri) e quella sul metano auto a 0,00331 euro per metro cubo. Dal 1 gennaio 2013 ci sarà un ulteriore balzello solo su benzina e gasolio auto di 0,5 euro per mille litri. Quanto all'effetto sui prezzi alla pompa (per calcolare il quale bisogna aggiungere all'accisa l'Iva del 21%) per la benzina sarà di 9,9

centesimi al litro, per il gasolio di 13,6 centesimi al litro, per il Gpl di 2,6 centesimi al litro.

Da marzo a oggi, tra accise e Iva, il prezzo del gasolio è aumentato di 20 centesimi mentre quello della benzina di quasi 16 centesimi. È il commento dell'Unione petrolifera alle novità contenute nella manovra. «Si tratta di tanta roba», evidenzia l'Up. «Determinerà a danno degli automobilisti un aggravio di spesa pari a +130 euro annui per le auto a benzina, e +150 euro annui per quelle a gasolio», è quanto calcola il Codacons. Il gettito derivante dall'aumento delle accise sui carburanti sarà pari a 4,8 miliardi di euro nel 2012 e a circa 14 miliardi nel triennio 2012-2014, si legge nella relazione tecnica allegata al decreto della manovra varato due giorni fa dal Consiglio dei ministri.

Il governo intanto sta valutando la possibilità di uno slittamento della scadenza del 16 dicembre per il pagamento dell'Ici. Lo ha affermato il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, nel corso di «Porta a porta». «Dobbiamo verificare la fattibili-

tà - ha detto Grilli - è da decidere». La manovra economica, ha aggiunto Grilli, è di 30 miliardi lordi, di cui 10 miliardi sono risorse che escono dalle casse dello Stato: 6 miliardi che «vanno alle imprese» e 4 miliardi per la clausola di salvaguardia.

Spulciando la manovra emergono altri effetti immediati. Ci sono la deduzione di 10.600 euro per ogni donna e giovane sotto i 35 anni assunto e l'aumento immediato delle accise per i carburanti. La data della prima rata della tassa sullo scudo fiscale (febbraio), i fondi per la cultura e quelli per la Protezione civile da attingere dall'8 per mille. Tra l'altro sono state autorizzate assunzioni al ministero per i Beni Culturali nel 2012 e nel 2013. In ragione delle esigenze di tutela, fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale nazionale previste dall'articolo 9 della Costituzione, si legge infatti in una nota - il Ministero vede confermata l'autorizzazione ad assumere personale per gli anni 2012 e 2013, attingendo alle graduatorie in corso di validità degli idonei degli ultimi concorsi». ♦



Il nucleo tipo

La manovra costerà altri 1.170 euro

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

In un'Italia con l'indice di natalità più basso d'Europa è la classica famiglia tipo: due genitori con un figlio. Ed ancor più tipica è la situazione che prendiamo in considerazione, ovvero un nucleo dove pur lavorando entrambi, a tempo pieno lui, part-time lei, i soldi che entrano in casa sono pochi, 32mila euro lordi annui. Il che, per condurre una vita dignitosa e non far mancare nulla alla bimba che frequenta la scuola elementare, richiede non poca fantasia economica. E su un bilancio familiare fragile, già provato dall'impatto delle precedenti manovre ("solo" 100

euro nel 2011 che andranno progressivamente a salire fino a superare i duemila nel 2014), nonché dal rincaro di prezzi e tariffe, 1500 euro soltanto nell'anno in corso, Federconsumatori stima che i provvedimenti dell'esecutivo Monti avranno un impatto che a regime, sempre nel 2014, raggiungerà i 1.170 euro all'anno.

Una cifra dove l'approssimazione potrebbe peraltro essere per difetto. A preoccupare ancor più la nostra famiglia, infatti, c'è la spada di Damocle dei tagli e delle maggiori imposte che potranno decidere gli enti locali, per compensare il venir meno di molti trasferimenti dallo Stato. In particolare, fanno paura nuovi aumenti dei ticket sanitari e il possibile rincaro dei buoni pasto e del bus scolastico per la bambina. Per il resto, il ritorno della tassazione sulla prima casa, un'abitazione di 90 metri quadrati nell'hinterland di Milano, comporterà un aggravio di 440 euro all'anno, a cui vanno sommati i 120 euro in più per le maggiori accise sulla benzina, gli ulteriori 90 derivanti dal ritocco dello 0,3% dell'addizionale regionale Irpef e, soprattutto, l'esborso aggiuntivo di 270 euro annui che sarà provocato dal ritocco delle aliquote Iva nel 2012, sia quella attualmente del 21% che l'altra del 10%. A completare lo sconcertante quadro, i circa 40 euro in più che costeranno i magri risparmi familiari per via dell'aumento dell'imposta di bollo. ♦

Gruppo numeroso

Già se ne sono andati 1.700 euro

M.V.

MILANO

Con la crisi che incalza, il numero può anche rappresentare una forza in termini di solidarietà e sinergie domestiche. Ma di certo una famiglia con due figli minorenni a carico ed un anziano non autosufficiente ha poco da sorridere di fronte alla manovra "Salva Italia", ed i 50mila euro lordi che entrano in casa, dei quali dodicimila dalla pensione del nonno, si rivelano assai meno di quanto possa suggerire la cifra tonda. Senza dimenticare che i provvedimenti del governo Berlusconi sortiscono già i primi effetti, anche se il peggio deve ancora ve-



Lo Stato raccoglierà quasi 5 miliardi nel 2012. Grilli: possibile slittamento pagamento Ici a dicembre

L'ultimo colpo alle famiglie



Sulle spalle della famiglia media il peso maggiore di tutte le manovre, anche di questa ultima

nire con maggiori esborsi oltre i 2.800 euro nel 2014, mentre il rincaro delle tariffe nonché della spesa, dei trasporti e dei carburanti si è portato via altri 1700 euro nel 2011. E adesso il reddito disponibile diminuisce ulteriormente con un impatto che a regime, fra tre anni, si può stimare intorno ai 1400 euro. La partita più consistente è sempre la stessa, il ritorno della tassazione sull'abitazione principale, un appartamento di 110 metri quadrati nella sterminata periferia romana che dal 2012 costerà 600 euro all'anno complice la rivalutazione delle rendite catastali.

L'aggravio più difficile da quantificare, come ricorda Federconsumatori, è quello derivante dalla stretta sugli Enti locali, che in questo caso più che preoccupazione suscita comprensibile paura. Il taglio dei servizi d'assistenza, piuttosto che un forte rincaro dei ticket sanitari, potrebbero rendere insostenibile la situazione del familiare più anziano, mentre il rischio della chiusura dell'asilo nido comunale grava sul bimbo appena nato. Previsto fra meno di un anno, l'aumento dell'Iva di due punti percentuali avrà un impatto di oltre 300 euro, ed altri 150 saranno causati dall'ennesimo aumento delle accise sui carburanti. Per pochi euro, invece, è scongiurato il congelamento dell'adeguamento della pensione all'inflazione, che scatta al di sopra dei 960 euro. ♦

Single con due figli Subito via 800 euro Peggio al Sud

M.V.
MILANO

Famiglie monogenitoriali, o addirittura anomale: sono le particolari definizioni di una situazione che è invece molto frequente, quella dove in casa c'è soltanto il papà o, più spesso, la mamma. Nel nostro caso una lavoratrice dipendente che ai 1.800 euro lordi del suo stipendio somma i 500 euro mensili che gli arrivano dall'ex marito per il sostentamento dei due figli, uno dei quali fresco universitario e automunito. In questo caso l'impatto della manovra Monti è un po' più contenuto, ma solo perché in situazioni del genere, come precisa Federconsumatori, la famiglia è "natural-

mente" attenta a dosare i consumi, con una spesa che a parità di reddito è inferiore del 10-15% rispetto a quella di altre tipologie di nucleo. Ciò non toglie che i provvedimenti del governo sottrarranno a regime, nel 2014, quasi 800 euro al bilancio familiare. E questo nonostante l'impatto più contenuto, poco più di 300 euro, dell'Imu sulla prima casa, 75 metri in una zona semicentrale di un capoluogo del Meridione.

I duplici aumenti delle aliquote Iva previsti a partire dal settembre del 2012 influiranno per circa 200 euro all'anno, mentre il più immediato rincaro delle accise sulla benzina si porterà via altri cento euro all'anno. Detto della maggiore addizionale regionale Irpef, 50 euro, e dei circa 30 euro in più all'anno provocati dalla rinnovata imposta di bollo su conti correnti e titoli, per la mamma in questione c'è poi il capitolo Enti locali. E qui il danno economico rischia di essere doppio, amplificato dalle difficoltà delle regioni del Sud. Da un lato il rincaro di prezzi e servizi, a cominciare dai ticket sanitari, dall'altro il rischio di chiusura di strutture di pubblica utilità con la necessità di rivolgersi ai privati. Uno scenario difficile per una donna che nel 2011 ha già dovuto spendere quasi mille euro in più a causa dell'aumento del costo della vita, senza dimenticare gli effetti delle manovre del precedente governo, 1500 euro a regime, fra tre anni. ♦

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Noi abbiamo scelto la linea della responsabilità e saremo coerenti, anche se sappiamo che dovremo pagare un prezzo». Un prezzo anche in termini di consenso, perché se il premier Mario Monti non dovesse recepire le proposte di modifica alla manovra avanzate dal Pd, sarà difficile spiegare al proprio elettorato il voto favorevole in Aula a interventi che entrano nella carne viva del ceto medio-basso del Paese. Rosy Bindi lo sa bene, ha letto tutti i messaggi arrivati al suo indirizzo di posta elettronica, su Facebook e al Nazareno. La base è in sofferenza e il partito non ha l'umore alto. **Bindi, voi chiedete a Monti di modificare la manovra, la base chiede a voi di essere più incisivi. Si troverà la quadra?**

«Spero che il nostro elettorato capisca che la nostra sofferenza dipende dalla consapevolezza della loro sofferenza e di quella di tutto il popolo italiano. Ma anche in queste ore stiamo lavorando affinché questa manovra diventi più equa».

Le frequenze tv

«Perché non si fa un'asta? Noi abbiamo dato fiducia a un premier trasparente intendiamo aiutarlo anche con questi consigli»

Non teme che non capiscano un voto favorevole se non dovessero arrivare quei miglioramenti che chiedete?

«La nostra gente sa bene quanto drammatica sia la situazione del Paese e sa che noi, come al solito, ci stiamo comportando in maniera responsabile, pensando all'Italia e alla complessità del momento con la consapevolezza che, a differenza di altri, siamo liberi dalle colpe. Se siamo a questo punto non è certo a causa nostra che, pur stando all'opposizione, sono due anni che diciamo che la crisi c'è. Abbiamo avanzato proposte in Parlamento, ma il governo Berlusconi-Bossi ha alzato un muro e adesso ecco i risultati. Lo ricordino tutti».

Casini vi ha bacchettato, ha detto che la dovete smettere di prendere le distanze dalle misure anticrisi e metterci la faccia.

«Mi sembra davvero inutile polemizzare tra di noi. Se c'è una forza politica che si è intestata la responsabilità di questo governo, quella è il Pd. Il governo Monti nessuno ce lo ha imposto, lo abbiamo voluto, ma guardiamo questa manovra te-

Intervista a Rosy Bindi

«Pensioni, Iva, evasione si deve cambiare Pd unito e responsabile»

La presidente dei Democratici: anche noi in sofferenza ma saremo coerenti «Se siamo a questo punto è colpa di Berlusconi e Bossi, lo ricordino tutti»

Foto Ansa



La presidente del Partito Democratico, Rosy Bindi



nendo presente da una parte la raffigurazione del Paese e dall'altra le tre parole con le quali l'ha presentata il presidente del Consiglio: equità, crescita, risanamento. Sull'equità bisogna ancora lavorare. Ci sono grandi punti di sofferenza per quello che c'è e per quello che non c'è».

Iniziamo da quello che c'è.

«Il blocco delle indicizzazioni delle pensioni appena sopra i 900 euro, l'età del pensionamento delle donne, il fatto che molti lavoratori rischiano di restare nella zona grigia, senza ammortizzatori sociali e senza pensione, l'Ici sulla prima casa che pesa di più sulle famiglie con reddito medio basso...».

E quello che non c'è è facile immaginarlo: vera lotta all'evasione, ulteriore prelievo per i capitali scudati. Proprio quello che fa inorridire Berlusconi.

«Io parlo di ciò che è fondamentale per noi. Le misure per la lotta all'evasione sono ancora insufficienti. Aver introdotto il prelievo sui capitali scudati, è un nostro successo, ma l'1,5% è poco. Alzandolo di qualche punto percentuale si possono reperire risorse da destinare all'indicizzazione delle pensioni e a misure meno dure per la prima casa».

Su Ici e pensioni anche il Pdl è in sofferenza. Ritieni possibile, partendo da qui, far digerire a Berlusconi un ulteriore aumento del prelievo sui capitali scudati da inserire in un maxiemendamento del governo?

«Penso che nessuno di noi abbia interesse a creare maggioranze variabili sugli emendamenti, quindi bisogna fare un lavoro tutti insieme pensando al Paese e il governo dovrebbe

be ancora una volta recepire le nostre indicazioni».

Secondo Casini lo strumento potrebbe essere il coordinamento tra le forze che sostengono il governo.

«Potrebbe essere una strada. Sia chiaro che noi, pur essendoci sensibilità diverse, abbiamo intenzione di continuare ad agire come abbiamo fatto finora, appoggiando con lealtà questo esecutivo, con l'unità del gruppo parlamentare e del partito. Ma abbiamo una consapevolezza: certe misure introdotte da questa manovra vanno ad incidere così profondamente nella vita delle persone che sono sopportabili soltanto se si fa dell'equità un principio imprescindibile».

Veltroni rilancia l'annullamento dell'asta delle frequenze per ripartire da zero e fare cassa.

«Non si capisce perché non si debba fare un'asta. Noi abbiamo dato la fiducia ad una persona che riteniamo libera da ogni conflitto di interessi, trasparente, pensiamo di aiutarlo con questi consigli ad andare nella direzione che ha sempre contraddistinto la sua carriera professionale».

Nel suo intervento al coordinamento lei ha detto che se in Europa non cambia la linea i sacrifici dell'Italia rischiano di essere vanificati.

«L'Europa deve cambiare passo, non ci sono sacrifici sufficienti a saziare la speculazione. Gli Stati devono fare la propria parte, ma anche l'Europa deve fare la sua: dall'introduzione della tassazione sulle transizioni finanziarie, al conferimento di veri poteri alla Bce, ad una dimensione europea che non sia solo di pareggio di bilancio, ma frutto di politiche armonizzate. Soltanto in un contesto di questo tipo i nostri sacrifici hanno un senso. Monti andrà in Europa forte delle misure che voteremo e lo sarà ancora di più se accoglierà i nostri suggerimenti perché se ci allineamo all'Europa non solo per i parametri sulla previdenza ma anche per la fedeltà fiscale, sarà sicuramente più forte. E con questa forza dovrà chiedere all'Europa di fare la sua parte».

Il Pd rilancia il tema delle riforme in Parlamento, a partire da legge elettorale e dal superamento del bicameralismo perfetto. Berlusconi ha esortato ad aprire un tavolo di confronto. È iniziata una nuova stagione anche su quel fronte?

«La disponibilità annunciata da Berlusconi mi sembra un segnale positivo, soltanto dieci giorni fa non se ne parlava affatto. Noi continueremo a perseguire la nostra strada: le riforme più urgenti vanno fatte utilizzando questi mesi che abbiamo davanti. Vediamo quali sono le reali intenzioni del Pdl, l'importante è iniziare a discutere».

Bersani a Di Pietro: alt attacchi o vai solo Spiragli sulle riforme

Il Pd lancia la sfida: riforma della legge elettorale e dell'assetto del Parlamento. Berlusconi apre sulla prima, Maroni minaccia le barricate, Di Pietro sospetta i soliti «inciuci» e scoppia la lite con Bersani.

M.ZE.
ROMA

Se è vero che il clima è cambiato in Parlamento, allora si può tentare di fare oggi quello che solo qualche manciata di settimane fa sembrava impossibile: mettere mano alle riforme istituzionali anche in vista delle prossime elezioni. E mentre su questo fronte sia da Silvio Berlusconi, sia dal governo arrivano segnali di disponibilità, il clima diventa subito di gelo profondo tra il segretario Pd e Antonio Di Pietro. L'ex pm accusa parte dell'ex opposizione e dell'ex maggioranza di inciuci con l'attuale governo a proposito della manovra e Bersani dagli studi del Tg risponde lapidario: «Stasera da Di Pietro sono giunte affermazioni che non condivido e se quella è la posizione andrà per la sua strada, se uno vuol scantonare e mettere davanti all'Italia i suoi interessi elettorali non va bene». Altro che foto di Vasto, al Pd l'atteggiamento dell'Idv non piace per niente. Troppo facile tirarsi dietro quanto diventa più difficile sia la battaglia per ottenere miglioramenti, sia quella con gli elettori. Spiragli che si aprono, spiragli che rischiano di chiudersi, a dimostrazione di quanto mutevole sia il clima politico italiano e di quanto difficile si presenti il cammino delle riforme.

Ma il segretario Pd prima, e Dario Franceschini poi, lanciano la sfida: si usi questa fase di transizione per rimettere mano alla legge elettorale e al superamento del bicameralismo perfetto. Per Bersani, infatti, se è urgente risanare i conti dello Stato, mettere e in sicurezza il Paese e avviare una fase di crescita, è altrettanto importante non arrivare al prossimo appuntamento elettorale mantenendo le cose come stanno. Intervenire sulla legge elettorale vuol dire «restituire ai cittadini la possibilità di scegliere in propri rappresentanti» e alla politica quella credibilità che ha via via perso con un Parlamento di nominati dalle

segreterie dei partiti, mentre il superamento del bicameralismo perfetto - attraverso una Camera elettiva con un minor numero di deputati e un Senato delle Autonomie - significherebbe non soltanto una diminuzione del numero degli onorevoli, ma un significativo balzo in avanti per un reale funzionamento del potere legislativo

LA LINEA DEL CAVALIERE

E ieri a sorpresa Silvio Berlusconi - in discesa libera sul fronte della presenza sui media, sempre più in ombra sia nel Pdl che fuori - durante l'ufficio di presidenza del partito ha dato mandato ai capigruppo di «avviare subito un tavolo di lavoro sulla legge elettorale che valuti eventuali proposte di modifiche». Bene, dice anche dall'Udc, Pierferdinando Casini, «vediamo se il referendum viene ammesso, ma credo che la legge elettorale vada fatta». Di Pietro dice che, tramontata l'ipotesi di andare al voto alla luce degli ultimi avvenimenti «si accontenta» di andare al referendum». E in coerenza con la linea politica d'attacco che da ieri si è data l'Idv prosegue: «L'esecutivo prenderà tempo fino al 30 gennaio, quando si pronuncerà la Corte costituzionale e, se lo ammetterà, tenteranno di fare una legge che ha rientrare dalla finestra quelle che noi con il referendum abbiamo cacciato dalla porta». Grida al complotto la Lega di lotta, sempre più distante dal Pdl, «Il tentativo che faranno e che noi dobbiamo sventare è fare una nuova legge elettorale per farci fuori, così come pensava Bettino Craxi. Sono trucchi contro la democrazia e contro il popolo che noi non accetteremo mai. Io spero davvero che i nostri alleati del Pdl non si prestino a questi trucchi».

Da governo parla il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri: «Noi siamo in stretto collegamento con il parlamento e la nostra attività sarà strettamente legata a quella parlamentare, se il parlamento dà mandato no ci chiameremo indietro». Molto dipenderà dalla decisione della Corte sull'ammissibilità del referendum. Soltanto allora potrebbe esserci una vera accelerazione. ❖

I quattro punti Le proposte del Pd per migliorare la manovra

Pensioni Innalzare l'ammontare della pensione che sarà rivalutata in base al costo della vita; rallentare l'applicazione della riforma sulle pensioni di anzianità e tenere in debito conto la situazione dei lavoratori già in attività da giovanissimi e dei lavoratori anziani che hanno perso il lavoro.

Casa Innalzare la soglia di esenzione per l'Ici sulla prima casa, in modo da favorire i meno abbienti.

Evasione Misure più concrete di lotta all'evasione fiscale.

Investimenti Prevedere uno spazio nel patto di stabilità interno per permettere ai Comuni interventi come la messa in sicurezza e l'adeguamento ambientale ed energetico delle scuole.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Questa manovra è frutto di accordi sottobanco. La dimostrazione che ancora una volta Berlusconi s'è fatto pagare per lasciare il posto».

Onorevole Di Pietro, affermazione coraggiosa. Su cosa è basata?

«E' stato calcolato che la deindicizzazione delle pensioni dai 935 euro in su, la misura più odiosa tra quelle decise perché umilia chi ha sempre lavorato e pesa sui consumi, produce una cassa di circa tre-quattro miliardi. Bene: era possibile ottenere subito la stessa cifra mettendo in vendita le frequenze tv. Si poteva raddoppiare l'una tantum sulle cifre scudate, portarla al tre per cento anziché uno e mezzo del totale evaso e condonato. Noi dell'Idv avevamo proposto il 10%».

Il ministro Fornero ha pianto domenica sera, la parola sacrifici le è rimasta in gola. Crede che non abbia condiviso?

«Credo che il ministro abbia vissuto in diretta e sulle sua pelle l'ingiustizia di quello che stava accaden-

Cosa non va

«Bisognava mettere in vendita le frequenze o raddoppiare il prelievo dalle somme scudate. Invece pagano i deboli»

do. Ha tutta la mia solidarietà. E però l'hanno fatto lo stesso».

Lei ha molto criticato la manovra Monti...

«Più che altro sono deluso. Bastava che i Professori che compongono il governo avessero riletto gli editoriali in cui nelle scorse settimane avevano indicato le possibili misure per ottenere un risultato migliore. Intendo più equo».

...appunto, critiche molto dure anche lunedì in aula. Però gli indici di borsa sono rimbalzati, lo spread è sceso a quattrocento, i Btp crollati sotto il 6 per cento. Ai mercati piace una manovra che fa cassa, interviene in modo strutturale sulle pensioni, s'impegna sulla crescita, pensa alle aziende, ai giovani e alle donne.

«Potevano essere prese decisioni ugualmente incisive ma non di macelleria sociale. Questo invece è un modo truffaldino di far quadrare i conti. L'Idv farà opposizione dura e costruttiva. Stiamo scrivendo la contromanovra. Proponiamo misure che ottengono gli stessi risultati ma sono di segno contra-

Intervista ad Antonio Di Pietro

«Troppi accordi sottobanco. Noi così non ci stiamo»

Il leader dell'Idv: «Il Cavaliere si è fatto pagare per lasciare il posto» Bersani? «Stupisce la sua risposta intimidatoria e ricattatoria»

rio».

Come il taglio degli armamenti?

«E' una rivisitazione delle spese militari. Una cosa è la missione - millantata - di pace che abbiamo in agenda da anni. Altro è acquistare caccia e bombardieri con un incremento di spesa rispetto all'anno passato di 244 milioni su un totale di spesa corrente pari a tre miliardi e mezzo. Il taglio di queste spese sarà il cuore di uno dei nostri emendamenti».

Lei si aspettava qualcosa di più sul fronte della lotta all'evasione fiscale stimata intorno ai 160 miliardi l'anno?

«Contro l'evasione è stato fatto poco. L'Idv propone una nuova ipotesi di reato di furto aggravato specifico per il datore di lavoro che non versa i contributi all'Inps. È un'evasione fiscale tra i 2 e i 4 miliardi l'anno. Se riusciamo a recuperare anche solo la metà, è un buon modo per fare cassa. Chiediamo anche il reinserimento del falso in bilancio contro la piaga della corruzione (60 miliardi l'anno, ndr) e la confisca dei beni non giustificabili sulla base della dichiarazione dei redditi. Chi ha il Ferrari, o lo spiega sulla base dei redditi, oppure viene confiscato il Ferrari. Bisogna invertire l'onere della prova».

Bce e Bruxelles chiedevano interventi strutturali sul nostro sistema pensioni. Il governo si è mosso in questa direzione. Idv ha alternative sul tema?

«Siamo d'accordo sotto il profilo dell'allungamento dell'età pensionabile ma non bisognava intervenire sull'adeguamento di quelle di anzianità bensì sui privilegi accumulati da alcuni. Così come si doveva intervenire sugli stipendi dei manager pubblici, una misura che avrebbe avuto effetti immediati sulla cassa. Invece il governo Monti ha detto ok a una buonuscita di cinque milioni e mezzo per Guarguaglini (l'ex presidente di Finmeccanica coinvolto in alcune inchieste per frode fiscale, ndr)».

Voterete contro?



Il presidente dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro

Foto Ansa



«In Commissione faremo una serie di interventi mirati con cui individuiamo diverse tipologie di entrate ed uscite. Il governo deve riscrivere la manovra e accogliere alcune nostre proposte. Un governo sordo e cieco non è all'altezza della fama che l'ha accompagnato fin qui».

Il segretario del Pd Bersani ha appena detto, al Tg3, che se «continue così andrete per la vostra strada». Vi sentite un po' soli in questo ruolo di sentinelle?

«Stupisce l'atteggiamento intimidatorio e ricattatorio dell'amico Bersani. Dal governo Monti gli italiani si aspettavano misure eque e non norme dettate da banchieri, speculatori e proprietari dell'industria bellica. Invece di attaccare noi che difendia-

L'alleanza di Vasto

«L'alternativa non ha

chance: dobbiamo

ristabilire maggiore equità

Il governo non sia sordo

alle nostre richieste»

mo le fasce sociali più deboli, provi a interpellare i suoi elettori e vedrà che è lui a rischiare l'isolamento dall'Italia reale che piange e soffre. Abbiamo dato la fiducia a Monti per eliminare l'anomalia nell'anomalia che si chiamava Berlusconi. Abbiamo voluto un altro interlocutore ma questo non vuol dire che facciamo parte della sua maggioranza politica. Monti ci ha chiamati nel fine settimana per le consultazioni. Ho ringraziato ma ho spiegato che per rispetto del nostro reciproco ruolo il dibattito deve essere pubblico e trasparente. Non mi piacciono accordi preliminari per trovare punti di accordo al ribasso».

La foto di Vasto, l'alleanza Pd-Idv-Sel è sempre più sbiadita?

«Non c'è alternativa a quell'alternativa là. Berlusconi ha aumentato la forbice tra poveri e ricchi, Vasto propone di ridurla e di ristabilire maggiore equità sociale. Questo piaccia o no è un governo di destra e di emergenza che deve far quadrare i conti ma non può risolvere tutte le emergenze. A quelle deve provvedere la politica. Quindi confido sul referendum sulla legge elettorale per andare a votare il prima possibile con regole nuove».

Bersani sente molto anche Casini che vuole la cabina di regia tra i partiti che hanno votato la fiducia.

«Un conto è che Bersani chiami Casini. Ma qui con Casini c'è anche Berlusconi e l'Idv non si può incontrare con il Pdl, è contro natura. In un sistema bipolare maggioritario bisogna decidere, o stai da una parte o stai dall'altra».

Forum della Conad sulla crisi: «Disfatta negata da Berlusconi»

L'ex premier negava la crisi e il Paese affondava: 8,2 milioni di poveri in Italia, dice l'Istat. E ora «un terzo delle famiglie che vive appena sopra il pelo dell'acqua rischia di affogare» sostiene il sociologo Revelli.

CLAUDIO VISANI

Il Grande Imbonitore, per 17 anni ci ha raccontato che eravamo il Paese di Bengodi. Negli ultimi tre ha negato che ci fosse la crisi. Solo un mese fa, mentre stavamo affondando, lui, Berlusconi, vedeva i ristoranti pieni. Invece, dice lo storico e sociologo Marco Revelli, docente di scienza della politica e studioso degli effetti della «cultura di destra» sui processi produttivi, «il declino era cominciato già dalla metà degli anni Novanta». Nell'ultimo decennio, spiega citando uno studio dell'ex governatore di Bankitalia, Mario Draghi, «le retribuzioni sono rimaste ferme». Siamo scivolati «agli ultimi posti in Europa per la crescita e il reddito. Ma non per i consumi, che hanno continuato a salire». Se ti dicono che vivi a Bengodi, semmai le salicce le compri al Discount ma non rinunci all'auto nuova o all'abito firmato. Così «abbiamo cominciato a spendere più di quanto guadagnavamo e la forbice tra redditi e consumi si è allargata di 20 punti, caso unico in Eu-

ropa». Così si è formata «la Grande Bolla che ci tiene prigionieri e ci costringerà ancora a lungo a convivere con questi tempi estremi». E non illudiamoci, «l'amara medicina di Monti è necessaria ma non guarisce la malattia».

L'occasione per capire come stiamo davvero e «come la crisi lavora nel corpo sociale del Paese», è l'incontro promosso dal colosso distributivo Conad (10 miliardi di fatturato, 40mila addetti, 10,5% della quota di mercato) con i fornitori, ieri al Palacongressi di Riccione. Una platea di 800 persone che con l'aiuto di Revelli e dell'economista della Bocconi, Irene Tinagli (ma ci sono anche il giornalista e scrittore Stefano Bartezzaghi e l'artista delle parole Alessandro Bergonzoni) vuole provare a capire cosa succede nei «tempi estremi» anche sul fronte consumi. E Revelli lo spiega così: «Non siamo un Paese povero, ma un Paese dove i poveri sono in vorticoso aumento», dice citando gli ultimi dati Istat e Eurostat.

Dati che sono un colpo allo stomaco. Più di 8 milioni persone, il 13,8% della popolazione, sono «in condizione di povertà relativa» e vivono «con un volume di spesa mensile pari o inferiore della metà di quella media nazionale»: 595 euro per un single, 992 per due membri, 1.617 euro per una famiglia di 4 persone. Quasi il 70% di questi poveri è concentrato al Sud.

Poi il dato «vergognoso della povertà minorile», che colpisce «un minore su 4». Le famiglie numerose sono le principali vittime della crisi: al Sud l'incidenza della povertà è salita di 11 punti tra il 2009 e il 2010, arrivando al 47,3%. Ma c'è anche una new entry: i poveri al lavoro (working poor). «Fino a 20-25 anni fa questa era un'espressione sconosciuta, un ossimoro: se c'era lavoro non poteva esserci povertà», spiega Revelli. «Ora non è più così. La povertà tra le famiglie con «breadwinner» (chi porta a casa il pane) titolare di un posto di lavoro sfiora il 10%, il 15% tra quelle operaie, e arriva al 29% al Sud».

Poi ci sono le famiglie «che stanno appena sopra il pelo dell'acqua». Sono addirittura il 29% della popo-

L'Italia vulnerabile

In 18 milioni vivono con l'acqua alla gola: basta poco per affogare

lazione, circa 18 milioni di persone. Vivono in una condizione che l'Istat definisce di «deprivazione materiale». Per arrivare alla fine del mese devono rinunciare a qualcosa.

Sono, dice Revelli, «i vulnerabili»: basta poco, pochissimo per farle andare sott'acqua. Un incidente d'auto, una malattia, una cartella di Equitalia: «Basta una spesa straordinaria di 700 euro per spingere quello che era il grande ventre stabile del Paese verso il basso». E le stime che si fanno dell'effetto della manovra Monti sulle famiglie sono proprio nell'ordine dei 6-700 euro a famiglia. «È la dimensione nascosta della crisi», il rischio «povertà occulta che più di tutte le altre incide anche sulle dinamiche dei consumi».

Il Siulp: unificare la gestione di polizia e carabinieri

■ Abbandonare il dualismo tra Polizia di Stato e Carabinieri, con il passaggio di questi ultimi al ministero dell'Interno, e addebitare alle società calcistiche le spese per il personale di polizia impegnato nella sicurezza degli stadi. Sono due delle proposte avanzate dal segretario del Siulp, il grande sindacato di polizia, Felice Romano e oggetto del dibattito al congresso nazionale che festeggia, tra le altre cose, i trent'anni di vita della riforma che nel 1981 smilitarizzò la polizia di stato, e che oggi è chiamato ad eleggere il nuovo segre-

tario nazionale (gran favorito quello uscente felice Romano). Intorno a queste proposte, «che in Francia hanno garantito un risparmio di sette miliardi», si sono confrontati nella tre giorni il ministero dell'Interno Anna Maria Cancellieri («serve un nuovo modello di sicurezza») che ha coniato i concetti immigrazione e integrazione; il Capo della polizia prefetto Antonio Manganelli («la sicurezza è un investimento perché stimola occupazione e sviluppo») che restando più sul generico ha detto la sua sulla proposta del segretario Romano. «Le

strade sicure - ha osservato il capo della Polizia a proposito di modelli di sicurezza - non sono quelle blindate con esercito, carri armati e sacchetti di sabbia, ma quelle dove i giovani possono camminare tranquilli».

Il segretario del Siulp ha detto anche che è necessario da qui in avanti «lasciare fuori la sicurezza dalle campagne elettorali». Monti ha promesso che non ci saranno altri tagli al comparto sicurezza «e a maggior ragione - ha detto Romano - è necessario ottimizzare il sistema». Dunque affidando polizia e carabinieri alla responsabilità del ministro dell'Interno. E tramite la sussidiarietà, caricando sulle società di calcio o altri eventi, i costi che lo Stato affronta per gli straordinari degli agenti. ♦

→ **Il coordinatore campano del Pdl** è già imputato per concorso esterno. Il Parlamento negò il carcere
→ **Cinquantadue persone** in manette. Indagato anche il presidente della Provincia di Napoli Cesaro

«Favori ai Casalesi» Richiesta di arresto per Nicola Cosentino

In manette altri amministratori locali del Pdl. Cosentino, per il gip, favoriva «l'affermazione dell'organizzazione sul territorio». Con Cesaro mediò per far avere un prestito ai clan per costruire un centro commerciale.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Un terremoto. L'ennesimo che si abbatte sul «sistema Cosentino». Già graziato una volta dal voto dalla Camera, l'ex sottosegretario di Giulio Tremonti, coordinatore del Pdl campano, colleziona la seconda richiesta d'arresto per i suoi rapporti con i clan casalesi di Francesco Schiavone, «Sandokan», e Francesco Bidognetti, alias «Ciccio 'e mezzanotte». A firmare il provvedimento, il Gip napoletano Egle Pilla, che in 1086 pagine di ordinanza cautelare, già trasmessa alla Giunta per le immunità di Montecitorio, tratteggia uno scenario da incubo, con al centro un paese, Casal di Principe, in cui la democrazia è stata «commissariata» per anni dalla camorra, che ha imposto i propri sindaci, i propri assessori, il proprio personale politico, i propri tecnici comunali. La propria legge.

Quella della corruzione, della violenza, della depredazione sistematica delle risorse pubbliche. Al centro del sistema lui, Nicola Cosentino, «Nic 'o 'mericano», l'uomo a cui Berlusconi ha affidato le chiavi della Campania e a cui i clan si rivolgevano per qualsiasi esigenza. Alla batteria di pentiti che l'hanno indicato come referente politico dei Casalesi nel procedimento in corso con rito immediato davanti al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, se ne aggiungono altri. Hanno nomi che hanno scritto pagine secondarie della lunga storia dei Casalesi: Raffaele Piccolo, Roberto Vargas, Luigi e Alfonso Diana, Luigi Grassia, Emilio Di Caterino, Luigi Tartarone, Salva-

tore Caterino.

Quest'ultimo, in un interrogatorio del 2010, afferma che quando era latitante, s'incontrava quasi ogni sera con Nicola Cosentino, all'epoca «semplice» consigliere regionale della Campania per Fi. È solo un episodio, ma il provvedimento è pieno di riferimenti all'ex sottosegretario. Anna Carrino, ex compagna di Francesco Bidognetti, racconta del suo interessamento nel 2004 per il trasferimento a Napoli di Alessio Stolder, un militare di leva parente di Raffaele, uno dei più pericolosi boss della camorra napoletana, compagno di cella di «Ciccio 'e mezzanotte».

GLI AMMINISTRATORI LOCALI

Un'inchiesta monstre: cinquantadue persone in carcere, tra cui Cipriano Cristiano, sindaco di Casal di Principe dal 2007, uomo di fiducia di Cosentino, ex assessori e consiglieri comunali, il consigliere provinciale di Caserta Sebastiano Ferraro (Udeur), fratello di Nicola, già consigliere regionale del partito di Mastella azzoppato da numerose inchieste sui suoi rapporti con la camorra: E ancora: sette persone agli arresti domiciliari e la richiesta d'arresto per il coordinatore campano del Pdl.

Nel complesso 73 indagati, tra cui Luigi Cesaro, alias «Gigginò 'a purpetta», presidente della Provincia di Napoli e coordinatore del Pdl partenopeo. Cosentino, per il quale, scrive il gip, «appare possibile esprimere un giudizio in termini di pericolosità sociale, avendo fornito un contributo alla capacità di affermazione dell'organizzazione sul proprio territorio di indubbia forza ed incisività» entra in una delle tre vicende al centro dell'inchiesta: quella relativa alla costruzione (mai avvenuta perché sui terreni individuati furono scoperti bidoni tossici interrati ai tempi in cui il boss di Casale era Antonio Bardellino) del megacentro commerciale «Il Principe», in territorio di Madonna di Bria-

no. Il centro, ha ricostruito la procura, doveva principalmente fungere da lavatrice dei profitti illeciti del clan, ma serviva anche per guadagnare il «consenso pubblico e condizionare il libero esercizio del voto» attraverso la promessa, da parte dei politici, di posti di lavoro nei cantieri. Una volta a regime, poi, «Il Principe» avrebbe dovuto occupato 476 addetti.

IL PRESTITO UNICREDIT

Il progetto parte nel 2007 su iniziativa di Nicola Di Caterino, un ingegnere prestanome della famiglia di Peppe Russo, 'o padrino, cognato di Mario Cosentino, fratello del coordinatore campano del Pdl. Peppe Russo è un boss a 24 carati: legato a filo doppio alla famiglia Schiavone, è dal settembre 2004 un sepolto vivo, ristretto al carcere duro sotto un paio di ergastoli. Per favorire la costruzione di quel centro, su cui hanno puntato sia Peppe che il fratello Massimo Russo sotto l'accorta regia di Nicola Schiavone, figlio di Sandokan e reggente del clan, Nicola Cosentino si adopera su due versanti. Su quello amministrativo, ordina al sindaco amico di Casal di Principe di confermare nell'incarico l'architetto Mario Cacciapuoti, capo a tempo determinato dell'Ufficio tecnico comunale, che alla fine rilascerà una concessione edilizia irregolare a Di Caterino.

Sul versante finanziario, tira fuori dalle difficoltà economiche in cui si è cacciato il prestanome dei Russo, procurandogli un finanziamento da 5,6 milioni di euro presso la filiale Unicredit di Roma Tiburtina. Di Caterino non avrebbe alcun titolo per accedere a quei soldi. Anche la fidejussione che presenta, ottenuta dopo una lunga trattativa al termine della quale è costretto a sborsare 70mila euro in due tranche da 20 e 50 a due pataccari, Flavio Pelliccioni e Francesco Cavaliere titolari di un'agenzia di brokeraggio di San Marino che gli confezionano una falsa polizza Mps, è priva di qualsiasi valore e copertura. Però dai funzionari Unicredit si presenta il sottosegretario all'Economia, accompagnato dal suo fido scudiero Cesaro.

Garantiscono loro per Di Caterino, e Andrea Pier Paolo Macciò, responsabile area finanziamenti di Unicredit, Alfredo Protino, responsabile per il Centro Sud e Cristofaro Zara, un salernitano che dirige la filiale di Roma Tiburtina, tutti arrestati ieri, erogano il finanziamento, che solo in minima parte viene utilizzato per la realizzazione del centro commerciale. Il resto finisce nelle casse del clan. ♦



Ex sottosegretario Nicola Cosentino

VOTO DI SCAMBIO

Catanzaro, sotto inchiesta tre politici del centrosinistra

Finanziamenti alla cooperativa del boss in cambio di voti: c'è anche questo nell'inchiesta della Dda di Catanzaro che ha portato all'arresto di 18 presunti affiliati alla cosca Lanzino-Presta-Di Puppò di Cosenza. Indagati tre politici: l'ex assessore provinciale di Cosenza Pietro Ruffolo, l'ex sindaco di Rende ora consigliere provinciale Umberto Bernaudo, entrambi del Pd, e il consigliere comunale di Piane Crati, Pierpaolo De Rose, di una lista civica. ♦



Foto di Ciro Fusco/Ansa



Un momento della conferenza stampa nella sede della procura di Napoli

«Era la garanzia politica e punto di forza dei clan»

Secondo i pm l'ex sottosegretario era il referente politico. Ben 600 pagine dell'ordinanza sono dedicate alla corruzione elettorale: voti in cambio di un posto di lavoro. Ai seggi un vero e proprio sistema elettorale casalese: dalle schede elettorali duplicate ai documenti falsi

L'ordinanza

CLAUDIA FUSANI
ROMA

C'è il Principe, il centro commerciale da costruire, classica operazione per riciclare i milioni dei casalesi. E c'è la "ballerina" intesa come la scheda elettorale, così come l'hanno chiamata i protagonisti dell'inchiesta, cioè il voto di scambio in ben due elezioni amministrative, quella del 2007 e l'altra del 2010, due giunte comunali a Casal di Principe - ora sotto amministrazione controllata. Le indagini della Dia e

della procura antimafia di Napoli raccontano nel dettaglio «il sistema elettorale casalese che seleziona la classe politica dirigente diretta espressione del sodalizio criminale e che dà vita al governo della camorra».

Sono tre i capitoli dell'ordinanza di custodia cautelare, ben seicento pagine su un totale di 1409 (capi.4,5 e 6), dedicati alla corruzione elettorale, ai brogli e alla compravendita dei voti. Voti in cambio di posti di lavoro: il motivo alla fine è sempre tristemente lo stesso. Nel 2007 aveva aperto all'improvviso il grande cantiere per il grande centro commerciale a Casal di Principe. Il sindaco Cipriano Cristiano, scrive il gip, fu eletto grazie alla «poterosa leva rappresentata dalla pro-

messa di posti di lavoro». Sono una dozzina le persone beneficiate, e quindi elette, grazie al sistema della scheda ballerina. In occasione delle elezioni amministrative del 2010 Antonio Corvino, candidato al consiglio comunale di Casal di Principe ed al consiglio provinciale di Caserta, in cambio di voti ottenne l'assunzione di una donna presso l'istituto religioso, la Congregazione delle figlie di nostra Signora del Sacro Cuore di Casal di Principe. In un'intercettazione - sono centinaia e costituiscono lo scheletro dell'inchiesta con le dichiarazioni dei pentiti e le perizie grafiche sulle schede - tra Corvino e suor Isidora, il candidato ricorda alla religiosa che per ottenere l'assunzione è necessario che lei

scriva «due righe», «una richiesta». Suor Isidora conferma: «Io la domanda già l'ho fatta. Già sta al Comune perché chiedo aiuto e cose.. Io ho già ho fatto la domanda ed infatti mi hanno dato anche per un mese due ragazze e poi ... noi dobbiamo stare attenti e a posto con le carte». Poi la suora chiede: «Ma ti candidi alla Provincia?». Avuta risposta affermativa replica: «Uhè, se vai alla Provincia fai qualcosa per questo Istituto».

Gli investigatori della Dia sintetizzano tre sistemi utilizzati per manipolare il voto, meccanismi in cui sarebbe coinvolto il deputato del Pdl, Nicola Cosentino. Uno prevedeva la duplicazione delle schede elettorali di persone disabili, sorvegliati speciali o malati di mente: ai seggi si presentavano persone con documenti falsi e la scheda elettorale duplicata e votavano il candidato della camorra. Un altro era quello del pagamento all'elettore del suo voto con tariffe da 50 a 100 euro ma anche posti di lavoro. Il più sofisticato è quello della scheda ballerina con la complicità di apparati comunali: si rubava una scheda firmata, l'elettore condizionato dal clan votava con quella e portava all'uomo di fiducia della camorra la sua scheda firmata che veniva poi utilizzata da un altro elettore che a sua volta ne riportava indietro un'altra.

La gola profonda del sistema, di cui Cosentino - per l'accusa - è il «perno in quanto referente politico dei casalesi», è il pentito Piero Amodio, imprenditore casertano. «Antonio Corvino - spiega il collaboratore - era sostenuto anche da Nicola Cosentino che diede il pieno assenso alla sua candidatura. Ciò mi fu spiegato da Antonio Cosentino fratello minore di Nicola di cui ero molto amico». Nelle elezioni del 2007 (comunali di Casal di Principe), ad esempio, «dopo un sommario esame visivo risultava che molte delle preferenze delle 103 preferenze del seggio n.6 sembravano essere state apposte dalla stessa mano, circostanza questa che ben si conciliava con il meccanismo della scheda ballerina». Gli accertamenti del Racis hanno poi dimostrato che «Luigi Fichelle, tramite lo zio Francesco Petito detto *O'Mussuto* avesse non solo comprato i voti, ma, per garantirsi il risultato elettorale, avesse anche organizzato il broglio elettorale con la scheda ballerina». Cioè, facevano uscire da un seggio una scheda bianca, consegnandola ad un elettore con la preferenza già inserita, che, poi, l'imbucaava nell'urna per poi, a sua volta, portare fuori dal seggio la scheda da votare. E così via fino all'ultimo elettore corrotto. ♦

→ **Alfano:** «Botta dura su casa e pensioni». Parte l'attacco sull'Ici. Verdini: paghi anche la Chiesa

→ **Congresso Ppe:** il segretario "chiama" i Moderati. Ma molti parlamentari disertano il viaggio

Alta tensione nel Pdl Berlusconi in difesa

Ieri ufficio di presidenza e direttivo dei gruppi azzurri. Molti malumori. L'ex premier insiste con la fiducia: «Non è la nostra manovra, non mettiamoci la faccia». Mini-gruppo al lavoro per cambiare l'Ici.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Pdl tra Roma e Marsiglia. Oggi comincia il congresso del Ppe nella

città francese, con Alfano in veste di oratore e Berlusconi in platea il giorno dopo. Ma in Parlamento parte l'esame della manovra economica, e bisogna presidiare il campo. Così la delegazione perde pezzi pregiati: da Cicchitto ad altri pregati di restare al lavoro, come Baldelli. E si prepara un tavolo per modificare la legge elettorale in funzione anti-tentazioni proporzionaliste.

Ieri il Cavaliere ha riunito l'ufficio di presidenza a Palazzo Grazioli e poi il direttivo del gruppo, compresi

i componenti della commissione Bilancio. Molti i malumori, poche le soluzioni. Cicchitto si è impegnato per spiegare ai parlamentari quello che dovranno votare e perché. «Dobbiamo andare avanti - ha ragionato Berlusconi - Quello che si può modificare bene, poi la fiducia. Non è la nostra manovra, non prendiamocene la responsabilità. Noi non faremo mancare il nostro supporto, ma Monti si renda conto che senza di noi non reggerebbe». È la versione riveduta e ammorbidita del «possia-

mo staccare la spina quando vogliamo». Un rinvio della resa dei conti.

La manovra va approvata entro Natale, blindata dagli assalti di Lega e Idv come dagli emendamenti di singoli o gruppetti. Ma nel partito la fronda anti-Ici, e in seconda battuta contraria alla mancata indicizzazione delle pensioni basse, resta forte. Non solo tra gli ex An.

Su entrambi i temi, Anna Maria Bernini chiede che «il Parlamento eserciti la sua sovranità». Sulla prima casa, Renata Polverini attacca: «Il Pdl ha una posizione molto dura, l'avevamo tolta e difesa da Tremonti che voleva reintrodurla». Verdini e Giammanco insistono per introdurre l'Ici sugli immobili ad uso commerciale della Chiesa. Crosetto boccia pesantemente gli interventi dell'esecutivo. In serata, parla Alfano: «C'è una botta dura su casa e pensioni. Lavoriamo per migliorarla». Anche tenendo conto che, nel partito, c'è chi senza dirlo aperta-



UN



La Lega salva Romano?

La Giunta per le Autorizzazioni di Montecitorio ha rinviato a martedì 13, su richiesta della Lega, il voto sulla richiesta di autorizzazione all' utilizzo di intercettazioni telefoniche nei confronti del deputato del Pdl Saverio Romano, ex ministro dell' Agricoltura indagato per mafia. Udc, Fli, Pd e Idv sono per il sì. Pdl, Pt, Pepe e Turco per il no. Ago della bilancia la Lega.



Foto Ansa

Berlusconi e Alfano, durante il discorso sulla manovra alla Camera

mente sacrificerebbe in cambio un punto di maggiore aliquota sui capitali scudati. Un mini-gruppo è al lavoro per studiare limature. La porta agli emendamenti non è ancora chiusa, ma l'ex premier è intenzionato a non offrire alibi.

Ai suoi ha spiegato che al governo tecnico non c'erano alternative, che lo avrebbero crocifisso per ogni giorno di *spread* (Alfano ha chiosato contro la «fulgida scemenza del Pd» che brandiva questa accusa contro Berlusconi), che comunque nulla è perduto. I sondaggi? Sono al 28% e in campagna elettorale potrebbero crescere: nel 2008 di 13 punti. La Lega? «Bossi fa tattica per riconquistare gli elettori, ma sa che la lega al Nord da sola non vince». Frasi poi smentite, ma sono quello che i parlamentari azzurri ripetono dal mancato faccia a faccia tra i due leader.

VERSO MARSIGLIA

Per il congresso Ppe partono in parecchi: 37 delegati e 51 ospiti. Gasparri, Tajani, Quagliariello, Frattini (che parlerà), Rotondi, Gelmini, Biancofiore, Lorenzin, De Girolamo. Ronchi neo-delegato ai rappor-

ti con i Popolari Europei. È l'occasione per tendere la mano al Terzo Polo e proporre un'unità dei moderati in Italia come in Europa. Gli interlocutori ci saranno. Per l'Udc non Casini ma Buttiglione; per il Fli non Fini ma Bocchino.

Il segretario aveva ipotizzato di "cedere" il suo spazio a Berlusconi, che non avrebbe titolo per parlare. Ma alla fine, è probabile che sia lui ad offrire il ramo d'ulivo ai centristi: più credibile e meno imbarazzante.

Tuttavia, le difficoltà del Pdl in trasferta non svaniscono. Diversi gli assenti: vuoi perché in questa fase i giochi si fanno sulla scena nazionale, vuoi perché la trasferta è interamente a carico dei delegati e c'è chi ha preferito usare il ponte per una vacanza lampo. Poi c'è l'irritazione di chi - come la Aprea - non è stato invitato e vorrebbe conoscere i criteri della selezione. Ma la *new austerità* colpisce anche la prima della Scala. «È la prima volta che mi invitano - ha spiegato una deputata - E ho scoperto perché: stavolta i biglietti sono a pagamento e non più gratis». ♦



UN PERCORSO *controllato.*
PERCORSO *nel rispetto delle regole.*
UN PERCORSO *garantito.*



→ **La decisione** del gup per le spese con carta di credito aziendale

→ **La Rai** parte civile. Oggi si riunisce il cda, richieste di dimissioni

«Peculato»: Minzolini va a giudizio ed esce finalmente di scena

Il direttore del Tg1, Augusto Minzolini, è stato rinviato a giudizio per peculato. La Rai si costituirà parte civile. «Minzo» sbotta: «Società di trogloditi» e mette in mezzo Masi. Il Cdr: subito una soluzione autorevole.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Augusto Minzolini, direttore del Tg1, è stato rinviato a giudizio con l'accusa di peculato per aver speso oltre 68 mila euro in 14 mesi con la carta di credito aziendale, ovvero con i soldi pubblici. Lo ha stabilito ieri il gup del Tribunale di Roma, Francesco Patrone.

Minzolini potrebbe quindi uscire dalla scena del Tg1, oggi ne parlerà il Cda; dal sindacato dei giornalisti e da Pd, Idv, e Fli si reclamano le dimissioni. La Rai si costituirà parte civile, dopo una prima titubanza che spingeva la direzione generale a rinviare la decisione di qualche mese (il tempo utile è fino all'8 marzo, giorno della prima udienza). E nel procedimento, seguito per l'azienda dall'avvocato Bellacosa, la Rai è parte lesa.

Il tutto è partito da un esposto dei consumatori e dell'Idv; secondo il gip, il procuratore aggiunto di Roma, Alberto Caperna, anche se Minzolini ha restituito parte della somma di denaro, il reato sarebbe comunque avvenuto. E dalle carte della Guardia di Finanza era uscito un elenco di pranzi in ristoranti di lusso, soggiorni in alberghi a cinque stelle, inviti per due, note spese portate quando risultava in redazione.

Minzolini ha reagito con il suo solito modo sprezzante: «Viviamo in una società di trogloditi» che usano tali «strumenti» per buttarlo giù, ha commentato uscendo dal tribunale di Roma «indignato» dall'udienza preliminare. I difensori, (Franco

Coppi e Carlo Pandiscia) sono sicuri di provare la «sua innocenza»; lui la butta sul fronte del complotto politico: «Volevano farmi saltare dal Tg1 in occasione del voto di fiducia al Senato il 14 dicembre dell'anno scorso».

MASI IN BALLO

Minzolini poi tira in ballo in ballo l'ex direttore generale, Mauro Masi: «È stato un pusillanime, uno leggero perché per due anni l'azienda non mi ha contestato nulla», poi la sorpresa. Eppure, si difende il direttore del Tg1, spendeva sicuro «dell'esclusiva che mi era stata richiesta, Masi mi rispose che poteva passare come benefit compensativo» e poi la Rai lo limitò e «mi propose una sorta di facility» autoriz-

La voce dei giornalisti

L'Usigrai si associa al Cdr: soluzioni definitive senza interim

Quelli che lo difendono

Muro Pdl da Cicchitto a Gasparri: grande solidarietà al direttore

zando dal maggio scorso la sua collaborazione a *Panorama*. Poi ha restituito quasi l'intera somma «di tasca mia». Benefit e facility sono le definizioni usate da Masi, che non volle avviare un audit interno, finché non fu interrogato dai pm e spiegò che Minzolini non avrebbe potuto equivocare: la carta di credito era per le spese di rappresentanza soggette alle regole aziendali e non un benefit. Insomma, Masi, per timore di essere coinvolto, «scaricò» l'amico Augusto. Che ieri non ha neppure dato la notizia del suo rinvio a giudizio.

Il comitato di redazione del Tg1 chiede «risposte chiare e immediate»

ma fa notare che «non ha aspettato la notizia del rinvio a giudizio per denunciare, da molto tempo, il fallimento del progetto Minzolini», dal crollo di ascolti fino al baratro del 16% alla «perdita di credibilità». Il sindacato chiede al direttore «un passo indietro» e all'azienda «una svolta: un direttore autorevole, di indiscusso profilo professionale e morale, super partes, che segni una forte discontinuità editoriale col passato e recuperi tutte le professionalità messe ai margini». Si dissocia da mezzo comunicato Attilio Romita, che rifiuta «giudizi sommari verso un direttore e il gruppo dirigente».

RICHIESTE DI DIMISSIONI E MURO PDL

Dal centrosinistra e dal sindacato si chiedono le dimissioni del direttore del Tg1: l'Usigrai si associa al cdr e chiede «una soluzione definitiva - senza interim confusionari - ed estremamente autorevole», anche esterna, spiega Claudio Verna, l'Usigrai non si opporrà. Anche Franco Siddi, segretario Fnsi, chiede «soluzioni chiare e autorevoli, né tamponi, né rammendi». «In un'azienda normale sarebbe sollevato subito dall'incarico, anche senza inchieste giudiziarie», commenta Morri del Pd, che aspetta un «intervento immediato dai vertici Rai». Merlo, Pd, confida nel direttore generale perché il Tg1 «recuperi ascolti e autorevolezza». Anche Flavia Perina di Fli si aspetta «una lettera di dimissioni tra poche ore». Belisario dell'Idv gli suggerisce di «togliere il disturbo» e pensare al suo processo.

Il fronte Pdl, esterno alla Rai, fa muro: Cicchitto da il là in difesa dell'ammiraglio Minzo, seguito dall'altro capogruppo Pdl, Gasparri, il vice Quagliariello ed è riemerso Paolo Bonaiuti, parlando di «giudizi sommari, a furor di piazza». In retroguardia, la solidarietà del segretario Pdl Alfano. ❖



IL CASO

Rai Internazionale verso la chiusura. Lavoratori in rivolta

ROMA ■ Agitazione nei corridoi di Saxa Rubra all'avvicinarsi della chiusura definitiva di Rai Internazionale. Secondo le intenzioni del governo Berlusconi (agli ultimi giorni prima delle dimissioni) il canale multipiattaforma (televisivo, radiofonico ed internet) di informazione e programmi (soprattutto rivolti all'estero) sarà tagliato come un ramo secco. Inutile, quindi via. Mediaset ringrazia, Centocinquanta tra giornalisti, programmisti, registi, amministrativi, finiscono ufficialmente «in attesa di ricollocamento», praticamente si trovano in bilico



Foto Ansa

Minzolini nello studio di Saxa Rubra

La via d'uscita per il direttorissimo Esilio negli Usa?

Pressing del presidente Garimberti sulla dg, Lorenza Lei, per costituirsi parte civile. Forse lunedì Cda straordinario per il cambio al Tg1: in ripresa la soluzione esterna

Il retroscena

N. L.

ROMA
nlombardo@unita.it

L'ora X è scattata ieri all'una e mezza. E contate sono le ore di Augusto Minzolini alla direzione del tg ammiraglio della Rai. A Viale Mazzini la via d'uscita si cerca in corsa, potrebbe essere un esilio dorato nell'ufficio di corrispondenza negli Usa (sperando che «Minzo» non ceda alle tentazioni consumistiche della Grande Mela...). Comunque il cambio al Tg1 potrebbe essere rapido (forse con gli esterni Mario Orfeo o Mario Calabresi), dopo due anni di tg guidato da un panzer berlusconiano, con notizie offuscate e calo di ascolti.

Una grana dalla quale il direttore generale, Lorenza Lei, forse avrebbe voluto liberarsene (lo accennò in commissione di Vigilanza) ma il centrodestra, che a Viale Mazzini si considera ancora maggioranza, fa muro. Così anche la decisione di far costituire la Rai parte civile per «danno d'immagine e per i residui profili di danno non patrimoniale» (non per quello economico, avendo Minzolini restituito la somma), è stata tirata per i capelli. La linea, anche dell'avvocato Bellacosa, sembrava fosse quella di prendere tempo fino alla prima udienza, l'8 marzo, contando in una uscita soft di «Minzo».

Convincere Lady Lei non è stato facile, dicono, e c'è voluta una forte *moral suasion* del presidente, Paolo Garimberti, supportato dai consiglieri di opposizione. E ieri sera in via Teulada presidente e dg sono andati ad accogliere il premier Monti all'entrata dello studio di *Porta a Porta*. Un primo incontro di un'ora per poi affrontare il futuro della governance in scadenza a marzo.

Oggi al settimo piano si riunisce il Cda, il tema non è all'ordine del giorno ma Garimberti, e altri, lo sollevano. Il presidente potrebbe convo-

care un Cda straordinario lunedì per deliberare il cambio al tiggino. I consiglieri di Pdl e Lega faranno muro (anche il tremontiano Petroni è tornato all'attacco), secondo l'ordine berlusconiano che ha fatto cambiare linea al Carroccio (in Rai è maggioranza, in Parlamento è opposizione). Ma, dato che l'azienda è equiparata agli enti pubblici, «chi è sotto processo per peculato non può continuare a dirigere nel luogo dove è accusato di aver compiuto il reato», spiegano da Viale Mazzini. Quindi, a meno che «Minzo» non se ne vada da solo (con richiesta di corpora buonuscita in stile Guarguagnini) magari a dirigere *Panorama*, la via potrebbe essere il «trasferimento» in un ambito con meno visibilità.

Una via d'uscita «normale», dice il consigliere Pd, Nino Rizzo Nervo, «un direttore a processo per peculato sarebbe convocato e gli si direbbe di andarsene». Ma anche una sospensione in attesa della sentenza sarebbe troppo dura, evidentemente, per la dg Lei (eppure per Calciopoli, Ignazio Scardina fu sospeso prima del processo, nel quale fu assolto).

A Saxa Rubra è partito da giorni il «dopo-Minzo»: come soluzione provvisoria (che fa prevedere elezioni anticipate) un interim ai vicedirettori fedelissimi di Minzolini: Ferragni (con Susanna Petruni «vicario»), Fico o Sangiuliano; un vice è anche Genah, che fu messo ai margini dal direttore.

Lorenza Lei pensava alla soluzione interna e di centrodestra con Alberto Maccari, che andrebbe in pensione il 5 gennaio. Spostare Antonio Preziosi dal Gr aprirebbe un altro fronte, così ieri a Viale Mazzini era tornata in auge la soluzione esterna: Orfeo ha diretto con successo il Tg2, o Mario Calabresi. In questi casi l'Usigrai non si metterebbe di traverso per le assunzioni esterne, «perché il Tg1 è unico e serve un profilo di professionalità indipendente», spiega Verna. ♦

tra l'ipotesi di un nuovo impiego e l'incubo della perdita del posto. Naturalmente, tutti escludono questa possibilità, ma lo smembramento di una comunità produttiva che opera da anni, non lascia presagire niente di buono.

Nelle ultime ore si è svolta un'assemblea dei lavoratori infuocata. C'è chi ha parlato della difficoltà di ricostruirsi un nuovo percorso dopo tanti anni e chi ha sottolineato il rischio che dietro l'attesa della risistemazione aziendale si nasconda in realtà lo spettro della disoccupazione. È stato lanciato un appello al presidente del Consiglio Mario Monti, affinché intervenga nella questione. Duro il Pd, secondo il quale i tagli decisi dal precedente governo nella Convenzione Presidenza del Consiglio/Rai internazionale e il

piano di tagli e risparmi annunciato dalla Rai configurano una situazione molto preoccupante. «Dalla Rai - ha detto Fabrizio Morri, senatore Pd, membro della commissione di vigilanza - ci aspettiamo un progetto convincente in merito sia alla proiezione internazionale del sistema Italia, sia nel rapporto culturale ed economico con le nostre comunità all'estero. Nel contesto attuale in cui l'Italia deve recuperare credibilità lanciamo quindi un grido d'allarme affinché il nuovo governo Monti e l'azienda rivedano decisioni che mettono in discussione la stessa proiezione internazionale del sistema Italia e che possono compromettere i rapporti con i nostri connazionali sparsi nei vari continenti».

→ **Tagli** Con il decreto «salva Italia» dal 2014 scompare il sostegno diretto per i giornali politici

→ **Fnsi** «Manovra poco equa. Ecco dove trovare le risorse per tutelare la libertà d'informazione»

Editoria, fondi in estinzione Pluralismo in pericolo

Cancellato il sostegno alla libertà d'informazione. Le risorse pubbliche saranno destinate a tutte le testate, compresi i grandi gruppi. A rischio sopravvivenza centinaia di giornali, da l'Unità a Il Secolo d'Italia.

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

Pesa e in modo drammatico anche sull'editoria il decreto «Salva Italia» di Mario Monti. Al di là delle esigenze di rigore e di moralizzazione, si annunciano tagli che poco hanno a che fare con l'equità. Che anzi finiranno per mettere seriamente in discussione il pluralismo informativo del nostro paese. Quello che è stato annunciato con l'articolo 29 comma 3 della manovra sarà praticamente la cancellazione dell'editoria di idee, cooperativa, non-profit e politica. Dal 1° gennaio rischiano di non essere più in edicola testate come l'Unità, Liberazione, Europa, Il Secolo d'Italia, la Padania, il Riformista, Il Manifesto, l'Avvenire, Terra, i settimanali diocesani, periodici come Rassegna sindacale, Salvagente o Conquiste del Lavoro, giornali editi da cooperative e tutti gli altri che sino ad oggi hanno avuto diritto ai finanziamenti «diretti» da parte dello Stato.

I NUOVI CRITERI

Ieri è arrivato secco l'annuncio. In nome del pareggio del bilancio i contributi diretti - o meglio quel poco che resta una ventina di euro - finiranno con la gestione 2013. Dalla fine del 2014 saranno operativi nuovi criteri per assegnare le risorse. L'altro annuncio è che dal prossimo 1° gennaio 1012 il governo rivedrà i criteri per l'assegnazione dei finanziamenti «diretti» con l'obiettivo «di risanare» e «selezionare in modo più rigoroso» l'accesso alle risorse. I risparmi saranno destinati nel 2014 «alla ristrutturazione delle aziende, già destinatarie della contribuzione diretta, all'innovazione tecnologica del settore, a conte-

nere l'aumento del costo delle materie prime, all'informatizzazione della rete distributiva». Ma quali resisteranno sino al 2014? Il contributo pubblico sarà destinato a tutti, compresi i grandi gruppi editoriali. Scompare, così, quell'impegno pubblico a tutela del pluralismo e della libertà di informazione per chi non ha alle spalle potentati finanziari ed industriali, richiamato recentemente e in modo autorevole dallo stesso presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Sono oltre cento le testate che rischiano di morire per mancanza di quel «sostegno» che dovrebbe correggere un mercato nettamente sbilanciato. Rischiano di chiudere testate che esprimono spesso un punto di vista autonomo e critico sulla realtà. La linea del governo Monti pare così allineata con le posizioni della Fieg (la federazione editori) di cui l'attuale sottosegretario con la delega per

l'Editoria, Carlo Malinconico è stato sino a ieri presidente.

Che vi sia un'esigenza di «equità» anche nel mondo dei media lo ha sottolineato con una nota la Fnsi. «La

Fammoni (Cgil)
«È la pietra tombale
Noi ci opporremo
con tutte le forze»

manovra del Governo non ha cancellato le azioni pubbliche che rischiano di portare alla morte presto decine e decine di testate giornalistiche» osserva il sindacato giornalisti. Quale processo di innovazione si può attivare «senza risorse», visto che «nell'attesa centinaia di testate giornalistiche risulterebbero già chiuse, morte per asfissia e con essi cancellati migliaia di posti di lavoro»? «Le banche chiu-

deranno persino le linee di credito e andare avanti sarà impossibile. «Il Governo non può essere inerte, né limitarsi a registrare il disastro» afferma la Fnsi che indica al governo dove è possibile trovare le risorse «senza incidere sugli attuali capitoli di spesa dello Stato»: «cancellare i regali sulle frequenze tv facendone pagare il giusto valore in un'asta veramente aperta», attingere agli utili delle fondazioni bancarie, definire «un'aliquota di prelievo sulla pubblicità televisiva» per compensare le distorsioni del mercato. Così - insiste - non si perseguono equità e sviluppo, ma si favoriscono «solo i colossi e le concentrazioni». Parola chiara. Come quelle pronunciate dal segretario Cgil, Fulvio Fammoni che sottolinea come nella manovra ci sia «una pietra tombale sull'editoria». Ci si opporrà. Fammoni annuncia «la mobilitazione di tutto il mondo dell'editoria». ♦

«Nepotismi e mafia» Bufera su Agrodolce la fiction di Minoli

Bufera in Rai sulla fiction Agrodolce. Tra location in odore di mafia, nepotismi e contenziosi. Il produttore Josi denuncia Minoli. Lumia presenta un'interrogazione in Senato: «Vicenda torbida». Pd: «Lei riferisca in Vigilanza».

ANDREA CARUGATI
ROMA

Bufera su Gianni Minoli e sulla Rai, dopo la pubblicazione di un'inchiesta del Fatto quotidiano sulle vicende di una fiction di Rai3, Agrodolce, finanziata con 10 milioni di euro dal-

la Regione Sicilia e per un'altra dozzina dalla Rai, andata in onda nel 2008 e poi impantanata in una serie di contenziosi, che a marzo scorso hanno bloccato le riprese della seconda serie (con 134 persone in cig). È la storia di un sodalizio finito a carte bollate, quello tra Minoli e Luca Josi, già craxiano di ferro, ora produttore di Agrodolce con la sua società Einstein. Società che, dal 2010, quando i rapporti con Minoli segnano burrasca, si rivolge ai massimi vertici Rai per denunciare pressioni. Ora si è rivolto alla procura, denunciando Minoli. Con un dossier composto da va-

ri capitoli. Tra questi le presunte pressioni per far assumere da una controllata di Einstein una ex collaboratrice di Minoli, Renè Cammarata, nobildonna siciliana, per tenere i contatti col territorio. La donna però suggerisce come location due siti in odore di mafia. Il primo, il Castello di San Nicola l'Arena, già metà di visite di boss come Riina e Provenzano, di proprietà del principe Vanni Calvello, arrestato con accuse di mafia negli anni Novanta. L'allora presidente dell'Antimafia Lumia chiama Josi e definisce «inopportuno» il set. Ma Minoli chiede di non lasciare spiacevoli «strascichi» con i proprietari. Così Josi sgancia 100mila euro per il disturbo, senza utilizzare quel set. La seconda location è una tenuta agricola di proprietà di un altro boss, sequestrata nell'aprile scorso dalla procura di Palermo. Inoltre, c'è una telefonata di Ruggero Miti (delegato da Minoli a presidiare i lavori della fiction), in cui questi racconta a Josi di aver ricevuto una chiamata da parte di «un personaggio locale di dubbia provenienza...». Un episodio che fa



Foto Ansa



Due mazzette di giornali su una scrivania

saltare i nervi a Josi, e che trova un seguito in una intervista in cui Miti racconta che questo signore voleva mettere bocca sulle comparse. E aggiunge: «Si sa che quando le produzioni vanno in Sicilia devi sottostare alle regole legate alle tradizioni dell'isola...Ho chiamato Josi e lui mi ha fatto una scenata incredibile, dicendo che lui rapporti con mafiosi non ne voleva avere, mai e poi mai». Lo stesso Miti, i cui due figli Carlotta e Matteo sono stati reclutati come attrice e regista di Agrodolce. Una vicenda che anche Agostino Saccà, in una telefonata, definisce «indifendibile». Minoli, incalzato da Josi, sui contatti della Cammarata, in una conversazione registrata dal produttore e diffusa su Internet, s'infuria. «Quella mi ha fatto mettere a contatto con due situazioni mafiose», si lamenta il produttore. E Minoli: «Stia attento a come parla, altrimenti la caccio fuori». «Ma l'Abbazia è stata chiusa per mafia...». «E che me ne importa?», chiosa l'ex direttore di Rai3. A questo capitolo si aggiunge quello degli studi di Termini Imerese, una

ex scuola ristrutturata dalla Einstein con circa 2 milioni due euro. A richiesta di un sostegno per le spese sostenute, il direttore di Raifiction Del Noce risponde che non se ne parla, «sono vostri investimenti come imprenditori». Poi però la Rai si fa viva con Einstein per avere «una relazione sugli interventi a Termini Imerese, come richiesto dalla Regione Sicilia». Josi risponde picche. L'assessore siciliano al Turismo Daniele Tranchida denuncia di aver bloccato ulteriori finanziamenti alla Rai per 2,4 milioni. Motivo? «Abbiamo chiesto alla Rai fatture dettagliate che ci sono state negate», spiega. E ipotizza anche un risarcimento danni contro viale Mazzini. Lumia ha presentato ieri in Senato un'interrogazione al governo in cui parla di «uno scenario torbido» e chiede un'ispezione. Così anche l'Idv. Si muove anche il Pd in Vigilanza Rai («Convocare il dg Lorenza Lei»), il responsabile Informazione Orfini, il consigliere Rizzo Nervo. Tutti chiedono trasparenza su una vicenda «inquietante». Da Viale Mazzini, per ora, nessuna risposta. ♦

IL COMMENTO

Luca Landò

FREQUENZE TV: NON È TEMPO DI GARE DI BELLEZZA

Azzerare è possibile. Lo chiedono tre partiti (Pd, Idv e Fli), lo sostiene Paolo Gentiloni, ex ministro di Prodi per le Comunicazioni, lo caldeggia l'appello lanciato in rete da Articolo 21. Il "beauty contest", quella fantasiosa competizione inventata da Paolo Romani per attribuire sei nuove frequenze digitali, va bloccata subito e sostituita da una normale asta al rialzo che potrebbe portare allo Stato, dicono gli esperti, una cifra fra i 3,5 e i 4,5 miliardi di euro. Un tesoretto una tantum che consentirebbe di sostituire alcuni interventi, ugualmente una tantum, inseriti nella manovra. Come il blocco della indicizzazione delle pensioni che domenica ha spinto alle lacrime la ministra Fornero. E come ha chiesto ieri Veltroni: «Il governo dovrebbe annullare la gara per le frequenze tv e fare un'asta per reperire le risorse che servano a correggere la deindicizzazione delle pensioni».

A rendere inaccettabile il metodo del "concorso di bellezza" sono due fattori: le regole tagliate sulle misure di Mediaset e Rai (non a caso Sky ha comunicato il proprio ritiro) e l'assegnazione gratuita delle frequenze. Un regalo curioso in questi tempi di crisi che ben si presta alle più maliziose fantasie: «Non vorrei che dietro a questo si nascondesse un patto con Berlusconi: io vi faccio fare il governo e voi mi continuate a regalare le frequenze», ha detto ieri Di Pietro annunciando persino di non votare la manovra se, tra le correzioni richieste, non ci sarà anche una vera asta per le frequenze tv.

Un ripensamento auspicabile ma anche possibile: il "beauty contest" si è infatti arenato sotto il peso di numerosi ricorsi. Azzerarlo sarebbe un modo elegante per evitare al governo, oltre che una brutta figura, una notevole serie di grattacapi.

Proprio questa sarà la richiesta che Paolo Gentiloni rinnoverà al neoministro Passera venerdì mattina alla Commissione Trasporti e Telecomunicazioni della Camera.

Se non ora quando, dunque. Anche perché in altri Paesi l'utilizzo delle nuove frequenze, liberate grazie al passaggio dall'analogico al digitale, hanno sempre fruttato un bell'introito: 4,4 miliardi di euro in Germania, 20 negli Stati Uniti mentre in Canada, dove è prevista una simile asta, ci si attende una cifra tra i 4 e i 6 miliardi di euro.

A rendere più inaccettabile il regalo delle frequenze, anziché la vendita, è poi il fatto che la recente assegnazione di analoghe frequenze ad operatori di telefonia è avvenuta con regolare asta fruttando alle casse pubbliche la bellezza di tre miliardi di euro. Perché una simile disparità di comportamento? Perché le grandi televisioni ricevono gratuitamente quello che gli altri devono invece pagare?

«Caro Monti non ci deluda - si legge nell'appello in Rete lanciato da Articolo 21-. Promuova un'asta regolare per assegnare le frequenze, usi quei soldi per le fasce più deboli, non si fermi anche lei di fronte ai santuari della conservazione e del conflitto di interessi».

Già, il conflitto di interessi. La scorsa settimana, durante la conferenza stampa del governo per illustrare la manovra, Corrado Passera ha ammesso di «non aver ancora esaminato il problema delle frequenze televisive». Ne prendiamo per buona la fede, ma siamo certi che anche lui comprenderà l'esigenza di cancellare, quanto prima, i dubbi e le ingiustizie che il governo Berlusconi ci ha lasciato in eredità. Il ministro ha nelle mani un ottimo strumento per farlo: annullare subito quell'odioso concorso di bellezza.

→ **Berlino** La cancelliera reagisce alla minaccia di abbassare il rating→ **La sfida** «Le agenzie? Affari loro. Al vertice decisioni cruciali»

Merkel attacca S&P e non si piega: avanti per la nostra strada

Altro che tripla A. «Noi andremo avanti per la strada tracciata». La cancelliera ostenta sicurezza dopo la minaccia di Standard & Poor's di abbassare il rating dei principali Paesi europei, Germania in testa.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La signora di ferro dell'eurozona non si piega. Alla minaccia dell'agenzia di rating americana Standard & Poor's di declassare la valutazione sul debito della Germania e di altri 14 Paesi dell'area euro la cancelliera tedesca Angela Merkel non ha battuto ciglio. «Quello che fa un'agenzia di rating è responsabilità della stessa agenzia di rating», ha detto. Lunedì sera il comunicato di S&P ha fatto tremare i mercati asiatici e ieri mattina ha costretto le borse europee ad aprire al ribasso. Per la prima volta è in discussione il giudizio di massima affidabilità, la tripla A, anche di Germania, Olanda, Austria, Finlandia e Lussemburgo, oltre a quello della Francia già a rischio.

Moritz Kraemer, managing di-



Angela Merkel arriva per la conferenza stampa alla cancelleria di Berlino

Foto Hannibal-Alliance/TM News - Infophoto

rector di S&P per i rating sovrani europei, ha messo in guardia contro la probabilità di una stretta creditizia e ha giustificato la decisione dell'agenzia spiegando che oramai «la crisi è diventata una crisi della governance» dell'eurozona e quindi riguarda tutti.

A rischiare è anche l'affidabilità del fondo salva-stati e la possibilità di raccogliere soldi a basso costo per soccorrere gli Stati membri in difficoltà. Nelle capitali europee la notizia è stata accolta con un coro di critiche all'agenzia di rating americana, soprattutto per la scelta di diffondere il comunicato a tre giorni dal vertice Ue di giovedì e venerdì, in cui si discuterà la riforma dei trattati europei proposta lunedì dai leader di Francia e Germania. Ieri è circolata anche la controproposta del presidente del consiglio Ue, Herman Van Rompuy, che prevede un «patto fiscale» per fare una revisione minima dei trattati. Secondo la bozza, la Commissione avrebbe «poteri eccezionali» per commissariare i Paesi e il Fondo salva-Sta-

Le capitali europee
Coro di critiche: è sospetta la tempistica dell'annuncio

Proposta Van Rompuy
Revisione minima dei trattati con «poteri eccezionali»

ti dovrebbe poter attingere alle risorse della Bce.

«Ho sempre detto che questo è un processo lungo, che durerà ancora molto», ha risposto da Berlino Angela Merkel, «la strada è stata tracciata, anche ieri nell'incontro con il presidente francese Nicolas Sarkozy, e andremo avanti su questo percorso». Quindi, ha continuato, «giovedì e venerdì prenderemo le decisioni che riteniamo importanti e irrinunciabili,

L'11 DICEMBRE 2011 **SE NON ORA QUANDO?** TORNA CON LE SUE IDEE E LE SUE PROPOSTE PER DIRE CHE SENZA UNA PRESENZA FORTE E AUTONOMA DELLE DONNE NON CI SARA' VERO CAMBIAMENTO.

**SOSTIENI LA MANIFESTAZIONE,
ANCHE UNA PICCOLA DONAZIONE
E' IMPORTANTE!**



CONTRIBUISCI ON-LINE sul sito
www.senonoraquando.eu oppure effettuando
un **BONIFICO** sul c.c. intestato all'APS Se Non Ora Quando?
IBAN IT13Y050180320000000155055 presso Banca Etica, sede di Roma



dando il nostro contributo per la stabilizzazione dell'eurozona e, penso, riconquistando anche la fiducia». La Germania, ha fatto eco il ministro dell'Economia tedesco Philipp Roesler «non si lascerà influenzare dal giudizio effimero di un'agenzia di rating». Noi, ha aggiunto, «non abbiamo difficoltà sui mercati finanziari e restiamo l'ancora di stabilità dell'Europa». L'ammonimento dell'agenzia di rating è addirittura «il miglior stimolo possibile» in vista del vertice Ue, secondo il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble.

L'IRA DI JUNCKER

L'ha presa in modo un po' meno sportiva il presidente dell'Eurogruppo e premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, che ha definito la decisione di S&P «esagerata e scorretta», soprattutto «alla luce degli sforzi fatti nei giorni scorsi per superare le crisi, come i programmi di austerità di Italia e Irlanda». La tempistica del comunicato dell'agenzia «non è una coincidenza», ha osservato Juncker. Secondo il ministro degli Esteri francese Alain Juppè quello che colpisce «è il rinvio dell'annuncio», perché Merkel e Sarkozy erano stati informati lunedì mattina della decisione di S&P, che ha deciso di comunicarla la sera. Il governatore della Banca centrale austriaca, Ewald Nowotny, non ha avuto dubbi: quella dell'agenzia Usa è «una decisione motivata politicamente».

L'annuncio è arrivato infatti il giorno prima del viaggio a Berlino del Segretario del Tesoro americano Timothy Geithner, in missione «per mettere in evidenza quanto sia importante per gli Stati Uniti e per l'intera economia globale» che l'Ue esca dalla crisi dei debiti. L'avvertimento era già stato dato al G20 di inizio novembre in Francia. Tenendo i Paesi dell'euro in difficoltà sulla graticola dei mercati la signora di ferro sta riuscendo a imporre rigore e riforme impensabili prima della crisi, ma il rischio è una recessione mondiale. ❖

L'ANALISI

Roberto Gualtieri

FRANCIA E GERMANIA NON VOGLIONO UN GOVERNO DELL' UE

Ci sono fondati motivi per temere che, ancora una volta, il Consiglio europeo dell'8 e 9 dicembre non prenderà le decisioni necessarie ad affrontare in modo adeguato la grave crisi che ha investito l'eurozona e a dare vita a un vero «governo economico europeo». Se infatti il sostanziale via libera ad un ruolo più attivo della Banca centrale europea (la cosiddetta "dottrina di Strasburgo") costituisce un importante passo avanti, così come lo è l'archiviazione dello sciagurato *Private Sector Involvement* (ossia il coinvolgimento del settore privato nella ristrutturazione del debito), sul versante della *governance* si può dire che la montagna partorirà, con ogni probabilità, un topolino.

Nelle conclusioni del vertice di Parigi tra Merkel e Sarkozy gli obiettivi della annunciata riforma dei trattati si sono infatti ridotti alla richiesta di una maggiore automaticità dei meccanismi sanzionatori. Un obiettivo che, al di là della sua efficacia ed utilità, potrebbe essere tranquillamente ottenuto attraverso mutamenti della legislazione secondaria in codecisione, senza la necessità di avventurarsi nella perigliosa e lunga procedura di revisione dei trattati.

Per salvare la faccia alla Merkel, Van Rompuy ha proposto allora una modifica, attraverso la procedura legislativa speciale prevista dall'art. 126.14 del Tfu, del protocollo 12 sui deficit eccessivi (quello che contiene i parametri del 3% di deficit e del 60% di debito) allegato ai trattati, per inserirvi un criterio più rigido di pareggio strutturale di bilancio per i Paesi dell'eurozona. Tale criterio è stato in realtà appena introdotto dai regolamenti del pacchetto *governance*, e la sua formalizzazione del protocollo non avrebbe dunque alcun effetto pratico, ma solo un significato simbolico di dubbia utilità. Indipendentemente da quale soluzione tecnica verrà alla fine prescelta, la verità è che né Merkel né Sarkozy vogliono un vero governo economico europeo né un rafforzamento delle istituzioni comunitarie, e sperano che l'introduzione di parametri apparentemente più rigidi possa essere sufficiente a calmare i mercati e a consentire alla fragile coalizione di governo tedesca di digerire un più ampio margine di azione della Bce (anch'esso peraltro non ufficializzato).

Messa da parte la sbandierata «unione fiscale» e salvaguardato il primato del Bundestag e dell'Eliseo, pare dunque che, sul

piatto del Consiglio europeo, la principale pietanza sarà la manovra del governo Monti. Una manovra necessaria, ma che rischia di non essere sufficiente, se l'Ue non prenderà le misure necessarie a rafforzare il governo economico dell'euro e a superare gli squilibri macroeconomici strutturali. Squilibri che, ben al di là del problema dei deficit pubblici, hanno reso l'Europa fragile sui mercati e ne rallentano la crescita. Tali misure sono note da tempo: *project bonds* per il debito, *stability bonds* per il debito, tassa sulle transazioni finanziarie e altre risorse proprie per il bilancio dell'Ue, sviluppo del mercato interno e rafforzamento della sua dimensione sociale, seria implementazione del regolamento sugli squilibri macroeconomici, aumento dei poteri della Commissione, pieno coinvolgimento del Parlamento europeo (e insieme liste paneuropee che consentano di indicare i candidati alla Presidenza della Commissione).

Tutte scelte che potrebbero essere attuate subito, a trattati vigenti, e che sono ostacolate da veti politici e non da limiti di natura istituzionale. Ma la attuazione delle quali costituisce la condizione e la premessa necessarie anche alla realizzazione di quella "grande riforma" dei trattati, ben altrimenti ambiziosa di quella prospettata da Merkel e Sarkozy, che sancirebbe il passaggio a una vera unione politica, e che potrebbe divenire meno irrealistica di quanto oggi non sia. Solo se l'Ue dimostrerà di agire con tempestività ed efficacia e cambierà decisamente rotta.

lotto

MARTEDÌ 6 DICEMBRE

Nazionale	72	83	60	81	20
Bari	35	54	41	3	15
Cagliari	2	46	9	47	7
Firenze	74	88	49	24	14
Genova	71	89	63	11	78
Milano	21	46	88	66	19
Napoli	12	71	14	81	19
Palermo	37	80	32	55	16
Roma	26	31	77	71	80
Torino	89	20	4	22	74
Venezia	84	61	87	71	50

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
1	4	10	24	55	90	60	2			
Montepremi	2.569.320,88				5+ stella					
Nessun 6 - Jackpot	€ 39.465.924,14				4+ stella		€ 8.528,00			
All'unico 5+1	€ 513.864,18				3+ stella		€ 730,00			
Vincono con punti 5	€ 5.667,62				2+ stella		€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 85,28				1+ stella		€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 7,30				0+ stella		€ 5,00			
10elotto	2	9	12	20	21	26	31	35	37	41
	46	49	54	61	71	74	80	84	88	89

Il gruppo del Partito democratico esprime i sentimenti di cordoglio per la scomparsa di

LEDA COLOMBINI

di cui ricorda il lavoro parlamentare lucido e appassionato.

Roma, 6 dicembre 2011

Jolanda Bufalini e Andrea Jemolo addolorati per l'improvvisa scomparsa di

LEDA

mamma delle detenute si stringono con infinito affetto a Angiolo, Sergio, Umberto e tutta la sua grande famiglia.

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali:adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com

IL COMMENTO

DESTRA E SINISTRA
ALLORA ESISTONO

→ SEGUE DALLA PRIMA

In un momento come questo, a nessuno viene nemmeno in mente di chiedere a ministri o leader politici di far sognare o emozionare, e nemmeno di saper comunicare. Non solo perché gli effetti speciali sono passati di moda (ora si porta molto lo stile sobrio e rigoroso), ma per una ragione, per dir così, sistemica: la crisi, nella sua durezza materiale, ci ha fatto uscire dalla realtà virtuale e rientrare bruscamente nel mondo reale. È tornata la forza di gravità: i corpi hanno riacquisito il loro peso, smettendo di galleggiare nel vuoto. Non stupisce che il tema della comunicazione, su cui tanto ci siamo concentrati in questi vent'anni, perda d'importanza: quando si discute di chi paga e quanto, non c'è problema di comunicazione che tenga, ci si capisce subito.

Dopo vent'anni di bipolarismo forzoso, accompagnati paradossalmente dalla generale convinzione che destra e sinistra fossero categorie ormai superate, la differenza tra i due concetti è riemersa di colpo, con cristallina chiarezza. E proprio grazie a un governo tecnico, sostenuto da una maggioranza parlamentare che va dal centrodestra al centrosinistra.

Oggi la discussione è tra chi, come il Partito democratico, preme per alzare la tassazione su chi ha beneficiato dello scudo fiscale, allo scopo di risparmiare chi vive di una pensione di 460 o anche di mille euro lordi al mese, e chi, come il Pdl, preferisce lasciare tutto così. Tra chi chiede di tutelare le fasce più deboli e chi chiede di non mettere nuove tasse. Tra chi si batte per aumentare la progressività nella tassazione sulla casa e chi si batte per eliminarla. La differenza, che è essenzialmente la differenza tra destra e sinistra, non sfugge a nessuno.

Dopo vent'anni in cui le forze politiche si sono divise attorno a leggi elettorali e questioni morali, battaglie simboliche, ipotesi di riforma istituzionale, valori più e meno negoziabili - su tutto ciò, insomma, che non riguarda e non toc-

ca direttamente gli interessi materiali di nessuno - ecco che all'improvviso la gravità della crisi e la necessità di trovare risposte immediate ed efficaci fanno ripiombare i partiti dal cielo dei valori al duro terreno degli interessi.

In tutti questi anni, però, le disegualanze sociali non sono rimaste invariate. Al contrario: mentre durante la deprecata Prima Repubblica le distanze tra i più deboli e i più forti si erano progressivamente ridotte, dal '92 a oggi non hanno fatto che allargarsi. Un fenomeno che non ha riguardato soltanto l'Italia, ma che in Italia è stato particolarmente brutale.

È anche per questo che adesso, a vent'anni quasi esatti dai primi governi tecnici chiamati a salvare il Paese dalla bancarotta finanziaria e dal fallimento di un intero sistema politico, a ridurre il debito pubblico, a tagliare gli sprechi e a rinnovare le istituzioni, il rischio maggiore non è la crisi economica, ma la crisi di nervi. Dopo vent'anni di manovre e di retorica del rigore e dei sacrifici, la richiesta di equità e discontinuità quanto meno nella distribuzione dei pesi non è solo legittima, è la condizione minima per preservare un minimo di credibilità del sistema democratico. E non c'è taglio ai costi della politica, effettivo o presunto, che possa compensare l'assenza di un criterio di giustizia.

Le responsabilità del governo Berlusconi sono evidenti e incancellabili. E troppo a lungo

sono state confuse nel mucchio di una generica e troppo facile critica contro la politica. Il bilancio di questi vent'anni è ormai incontrovertibile: i governi di centrosinistra, con tutti i loro limiti e i loro errori, hanno avviato il risanamento, permettendo all'Italia di entrare nell'euro e di restarci; il centrodestra berlusconiano l'ha portata sull'orlo della bancarotta finanziaria e del commissariamento internazionale.

Tuttavia anche il centrosinistra dovrebbe interrogarsi sulle ragioni di sistema che hanno consentito al berlusconismo di durare così a lungo, e di fare tanti danni, senza incontrare resistenze (o trovando addirittura incoraggiamento) nell'assetto politico-istituzionale emerso all'inizio degli anni novanta dalle macerie di Tangentopoli e dai referendum maggioritari. Da una improvvisa e diffusa infatuazione per un modello americano fondato sulla più estrema personalizzazione della politica, sul primato del leader sui partiti, del governo sul Parlamento e del capo del governo sull'intero sistema. Grazie alla finzione dell'elezione diretta del premier e delle maggioranze nate nelle urne e in quanto tali immutabili. Arrivati sull'orlo del baratro, per allontanare l'Italia dal precipizio si è reso necessario contravvenire a ciascuno di questi principi. Ma un sistema istituzionale che non funziona in caso di crisi assomiglia molto a un estintore che non funzioni in caso di incendio.

FRANCESCO CUNDARI

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Le comparse e il capocomico

Benigni già lamenta la mancanza del capocomico Berlusconi, che tanto ha dato all'avanspettacolo. Ma sono rimaste in campo tutte le figure secondarie e terziarie, che hanno contribuito a fare degli scorsi anni, se non i peggiori anni della nostra vita, di sicuro quelli più grotteschi. Prendiamo per esempio il leghista Roberto Castelli, che, dimenticando di essere all'opposizione solo da due settimane, ha lamentato in Senato (in diretta tv!) la sofferenza delle piccole imprese danneggiate, pensa un po', proprio dal governo di cui la Lega era il perno. Mentre nei di-

battiti televisivi, il ritornello degli ex esponenti governativi è sempre lo stesso: se lo spread sale, vuol dire che la colpa della crisi non era di Berlusconi. Se poi lo spread scende, vuol dire che il Paese non è messo tanto male, come appunto sosteneva Berlusconi. Ma basta un po' di logica per dimostrare che gli effetti nefasti del governo Berlusconi durano ancora oggi. Infatti i più ingiusti dei tagli proposti da Monti sono indotti dall'ex premier, che ha messo il veto alla patrimoniale sugli straricchi, benché a chiederla siano loro, perché non vuole pagarla anche lui. ♦

ADDIO LEDA COLOMBINI, UNA VITA PER LA GIUSTIZIA

Esterino Montino

Leda Colombini, storica dirigente e deputata del Pci, è morta ieri, all'età di 82 anni, mentre era nel carcere di Regina Coeli a soccorrere i "suoi" detenuti.

Leda è andata via ieri sera. È andata via da questa terra che era stata la sua vita. Terra concreta, terra dei contadini, dei braccianti dell'Emilia Romagna, delle donne che lottavano accanto ai partigiani per liberare il Paese dal nazifascismo. Donne che lottavano per con-

quistare nuovi ruoli e nuova dignità, sulle orme di Nilde Iotti che per lei fu modello ed esempio. Quando arrivava, in passato, nelle sezioni piccole e grandi del Pci quell'impronta si vedeva subito. Allo stesso modo di recente nei circoli del Pd e nelle tante attività con le associazioni di volontariato la sua presenza trasmetteva sempre una grande carica di umanità.

Dolce, ironica, ma intrisa di quella serietà tipica dei dirigenti formati nel Pci, eppure così profondamente pronta ai cambiamenti, alle innovazioni. L'ho conosciuta da giovane di-

rigente dei braccianti nelle terre di Maccarese, e con lei ho fatto un bel tratto di strada in due legislature nel consiglio regionale del Lazio. In questa Regione ha lasciato un segno di civiltà enorme. È stata assessore ai servizi sociali: sua la legge sui consultori che ora si vuole stravolgere, e sua la prima legge sugli asili nido che ha consentito alle donne di potersi dedicare al lavoro fuori casa. Prima di essere eletta parlamentare ha contribuito con grande capacità propositiva alla prima riforma sanitaria regionale.

Chiusa l'esperienza istituzionale, ha proseguito nel suo impegno fino a pochi giorni fa. Il 1 dicembre, come presidente dell'associazione «A Roma, insieme», ha partecipato ad un convegno sulla nuova legge a tutela delle detenute madri con figli, raccomandava di correggerla per evitare di darne interpretazioni restrittive tali da ledere il diritto dei bambini. Questo era Leda: la politica al servizio dei più deboli, sempre. Ciao Leda e grazie. A suo marito Angelo Marro e ai suoi figli vanno le mie condoglianze e la mia vicinanza. ♦

CRISI, L'EUROPA PUNTI SU ECONOMIA E LAVORO

RILANCIARE GLI INVESTIMENTI

**Andrea
Cozzolino**
EUROPARELAMENTARE
VICECAPOGRUPPO PD



Sono giornate e ore decisive per il destino dell'Europa. Dal vertice dei capi di stato e di governo europei dell'8 e 9 dicembre prossimi dovrà venire fuori un messaggio chiaro su quale strada si vuole percorrere per uscire dalla crisi. È oramai archiviata definitivamente la fotografia del direttorio Merkel-Sarkozy che non più tardi di 100 giorni fa dettava all'eurozona le condizioni per superare la bufera finanziaria. Così come oggi appaiono profondamente inadeguate le misure economiche contenute nel six-pack approvata dalla Commissione e dall'Europarlamento nelle scorse settimane con il solo voto contrario delle forze progressiste e socialiste. Come ha certificato anche l'ultimo rapporto Ocse, un tasso di crescita prossimo allo zero in tutta l'area Euro, o addirittura negativo per paesi come l'Italia, nel 2012 renderà inefficaci misure fondate esclusivamente su un rigore dei conti e su un patto di stabilità che hanno piuttosto il sapore della difesa di anacronistiche supremazie nazionali. La priorità oggi è rimettere in moto l'economia reale: occupazione, crescita del pil e redistribuzione della ricchezza. Occorre quindi far ripartire quegli investimenti che le politiche restrittive degli ultimi anni hanno mortificato in particolar modo nelle aree dell'Unione a maggior ritardo

di crescita. Per Grecia, Irlanda, Lettonia, Ungheria, Portogallo e Romania, in maniera abbastanza simile a quanto già fatto per Spagna e Italia, nei giorni scorsi l'Europarlamento ha approvato a larga maggioranza una misura che consente di incrementare la spesa sui programmi relativi ai fondi strutturali attraverso la riduzione della quota di finanziamento a carico degli stati, aggirando così i vincoli del patto di stabilità. In questo modo verranno drasticamente depotenziati gli investimenti legati al programma 2007-2013. È una conseguenza dolorosa, ma purtroppo inevitabile se si vogliono far ripartire gli investimenti produttivi ed evitare la restituzione dei fondi non spesi.

Ora è chiaro però che bisogna cambiare rotta. Dopo i provvedimenti-tampone, l'Europa deve mettere in campo una strategia complessiva e di lungo periodo per rilanciare la crescita. Va introdotta la golden-rule sugli investimenti proprio a partire dai programmi europei delle politiche di coesione. Tenere fuori dai vincoli del patto di stabilità tutte le risorse, nazionali ed europee, finalizzate allo sviluppo delle aree deboli è la strada maestra per salvaguardare la tenuta dei conti pubblici e far ripartire la crescita. Su questa proposta va aggregato tutto quel largo fronte di forze Socialiste, Progressiste e Democratiche che vogliono affermare un'altra idea di Europa. Dal tunnel della crisi e del declino si esce puntando su economia e lavoro. E solo da sinistra può arrivare la spinta per costruire un nuovo ciclo politico, economico ed istituzionale dell'Unione. ❖

Scaffale digitale

Basaglia e Bulgakov: 2 grandi classici con l'Unità

Oggi, su Unità.it, potete scaricare due testi che a loro modo hanno cambiato la società e la letteratura. Due ebook a soli tre euro in pochi click

La maggioranza deviante di F. Basaglia, F. O. Basaglia

Il manicomio è stata la discarica in cui la società per secoli ha relegato chi disturbava i potenti. Nella società ma anche nella famiglia patriarcale. Le storie dei reclusi partono da inezie, a volte da interessi pecuniari, o da sopraffazioni. "Qui si evidenzia - scriveva Basaglia nel 1971 - come non sia tanto in gioco la malattia quanto la mancanza di valore contrattuale del malato. Il manicomio ha risposto a un'esigenza della società nell'espellere gli elementi di disturbo", ha certificato e vistato la necessità dell'espulsione. L'apertura e l'abolizione dei mani-



comi, la storia di Marco Cavallo, comincia da qui, da questo testo. Che ha aperto non solo i cancelli e le sbarre di una galera non certificata nemmeno da un processo, ma ha ricondotto la malattia a una malattia.

Il maestro e Margherita di Michail Bulgakov

"Il Maestro e Margherita è un miracolo che ognuno deve salutare con commozione". È il giudizio di Eugenio Montale quando il libro, perduta la veste di samisdat, venne pubblicato anche in Italia. Giocato su due piani, due unità di tempo e di luogo. La vicenda delle trame del professore Woland a Mosca, in realtà è il Diavolo. E lo sguardo in presa diretta sulle vicende della Gerusalemme di Pilato, dopo la morte di Yeshua Ha-Notzri, Gesù Nazareno. Modernissimo e allucinatorio il sovrapporsi dei piani, uno dei quali in mani-



comio. L'unico luogo però dove si trova la verità, nelle parole del Maestro, uomo ormai senza nome ma con un tesoro, il romanzo che ha scritto su Ponzio Pilato e l'amore di Margherita.

ACCADDE OGGI

l'Unità, 7 dicembre 2004

Italia-Cina, il nodo dei diritti umani

Migliaia di condanne a morte ogni anno, minoranze perseguitate, prigioni disumane, libertà negate. Ciampi favorevole alla fine dell'embargo sulle armi ma evoca la Costituzione Ue sulla dignità umana. Fini costretto a smentire l'appoggio cinese per la riforma Onu. La Lega: dazi doganali con Pechino.

Maramotti

AUDIENCE RAI:
FIORELLO BATTE
FIORELLO... E
CHE POTEVA
FARE

GLI ALTRI
LI HANNO
MANDATI
TUTTI VIA!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli



 **CONAD**

PERCORSO QUALITÀ 

LA QUALITÀ
È UN PERCORSO.

LE NOSTRE CARNI BOVINE

-  Il marchio "Conad Percorso Qualità" assicura che le carni bovine provengono da allevamenti che seguono attentamente tutte le norme, per assicurarti carni di ottima qualità, tenere e saporite.
-  Dalla produzione alla distribuzione effettuiamo controlli a campione, verificando che gli animali siano allevati nel modo migliore e che i fornitori seguano le più rigide norme igieniche.
-  Sull'etichetta delle carni "Conad Percorso Qualità" trovi tutte le informazioni sulla storia e la rintracciabilità del prodotto, certificate da un autorevole organismo indipendente.

 **CONAD**

Artisti nella Qualità Maestri nella Convenienza

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



ALESSANDRO FONTANESI

La disoccupazione della mezza età

Prendiamo uno qualsiasi di quei lavoratori lasciati a casa dalla Fiat che mediamente può avere 40 anni ha un mutuo da pagare, da oggi dovrà pagare più tasse tra Ici e Iva e verrà mandato in pensione a 65 anni, come lo ritrova il lavoro uno così? A 40/50 anni in queste condizioni sei tagliato fuori da tutto.

RISPOSTA ■ A Rainews, Cacciari e Cipolletta, un economista di provenienza confindustriale, hanno affrontato questo problema notando che negli altri paesi europei esistono ammortizzatori sociali del tipo "assegni di disoccupazione" in grado di affrontarlo in modo ragionevole ed efficace. Qualcosa di questo genere può essere fatto anche in Italia? Io credo proprio di sì e subito se il governo di Monti è un governo che si rende conto dei problemi reali del paese. Quando a segnalare la gravità di un problema ci sono esponenti della sinistra e della destra perbene (quella che non ha niente a che fare con Berlusconi e il berlusconismo) ad affrontarlo servono solo il buonsenso e la competenza che a questi governanti non dovrebbero mancare. A decreto approvato, del resto, quelle di cui bisognerà occuparsi rapidamente sono le conseguenze che esso determinerà. L'equità è un obiettivo che non deve essere solo annunciato ma perseguito con una serie articolata di misure a favore dei più deboli. Partendo da quelli, oggi, cui la crisi e la prepotenza dei "padroni" alla Marchionne hanno tolto il lavoro di una vita.

CASSIBBA VINCENZO

Picchiare duro sì ma su tutti

Picchiare duro per picchiare duro, perché non si è pensato ad incrementare l'Irpef sui redditi sopra 120.000 euro? Perché il contributo correttivo dello scudo fiscale non si è definito in misura maggiore dell'1,5%? Quelli erano soldi rubati al fisco! E perché la tassa sul lusso solo per le imbarcazioni ai di sopra dei dieci metri? E la tassa sul posto barca non farà sì che i furbi trasferiscano subito l'imbarcazione in porti più sicuri, anche solo al di là del

confine. Mentone è vicina. Signor presidente del Consiglio, più coraggio!

LORIS PARPINEL

Il processo annullato

La vicenda del processo di Milano per l'assassinio di Lea Garofalo (collaboratrice di giustizia vittima della mafia), che dovrà ripartire da zero a seguito della nomina del Presidente della Corte a capo di gabinetto del nuovo ministro della giustizia, non può che suscitare una cattiva opinione degli operatori del diritto. I quali dovrebbero dimostrare innanzitutto di avere a cuo-

re un efficace esercizio delle proprie funzioni a favore dei cittadini, da non sacrificare per lo svolgimento di diversi, non imprescindibili, ruoli (a cui il ministro, si suppone, anche altri poteva chiamare).

GIANFRANCO MORTONI

Jus sanguinis e jus solis

Visto che non c'è, potremmo aggiungere. Parlo dello "jus coloris (sanguinis)", cioè, de "il diritto del colore" (del sangue), che la scienza medica ci dice essere, in tutti, rosso: lo "jus sanguinis" (diritto del sangue) e lo "jus solis" (diritto del suolo) troverebbero così un più facile punto d'incontro, e tale da vanificare il conflitto tra i due storici vecchi diritti. Chi nasce in terra straniera sono quindi dell'idea che dovrebbe avere la cittadinanza del territorio in cui, li stabilitesi la sua famiglia, lì lui sia nato.

GIOVANNI TROISE

Tagliato dalla manovra

Sono un geometra di 47 anni, non riesco a trovare lavoro nonostante io abbia sempre lavorato dall'età di 16 anni, ho scoperto che la manovra del nuovo governo mi ha fatto fuori dal mondo del lavoro, in quanto si prevedono sgravi per le aziende che assumono i giovani fino ai 35 anni, ritengo che non avrò mai più occasione per rientrare nel mondo del lavoro e/o come accadrà ai dipendenti di maggiore età che di conseguenza saranno licenziati per far sì che le aziende assumano i giovani per ottenere gli sgravi. Ma non è più normale in un paese che si ritiene civile e normale, non prefiggere una età per le assunzioni e di conseguenza gli sgravi? Forse il mio futuro può avere sbocchi solo nella

malavita che può darmi più certezze economiche che lo stato? La pensione rischio di non vederla. E mia moglie? E i miei figli?

FABIO M.

Proviamo con il part time

Non sarebbe forse più giusto che un lavoratore dopo trentacinque anni di lavoro, possa lavorare part time + part pensione... metà pensione, metà stipendio... in questo modo si avrebbe una fuoriuscita morbida alla pensione e un contemporaneo ingresso a tempo indeterminato part time delle nuove generazioni, con un passaggio di consegne e di esperienze, oltre al fatto di poter fare lavorare anche le nuove generazioni. Due part time a tempo indeterminato... di una coppia... permetterebbero l'accesso anche a mutui e altro.

UFFICIO STAMPA TELECOM ITALIA

Precisazione

In merito alla lettera pubblicata da voi ieri dal titolo "I costi delle Pagine Gialle", Telecom Italia desidera precisare di non avere alcuna responsabilità in ordine a quanto rappresentato dal Signor Scirè dal momento che il servizio in questione è fornito da Seat Pagine Gialle. Come previsto dalla delibera 1/00/Cir dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, Telecom Italia ha infatti l'obbligo di svolgere il solo servizio di fatturazione per le chiamate che i propri clienti effettuano verso i numeri di altri Operatori che erogano tali servizi, essendo quindi del tutto estranea alla definizione delle tariffe da questi applicate e alle modalità con cui il servizio viene svolto.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

Italia 2013



un tempo qui era tutta industria

LoScorpione

→ **Un'organizzazione** transnazionale esportava in Cina materiale tossico, che veniva rilavorato
→ **«Gold plastic»** Sequestri in diciassette aziende e sette privati. I prodotti in Italia e nella Ue

Trasformavano rifiuti in giocattoli per bimbi A Taranto 54 arresti

L'operazione ha interessato 13 regioni italiane e costituisce l'epilogo di un'articolata indagine avviata nel gennaio 2009, coordinata dalla procura di Taranto e, successivamente, dalla direzione Dda di Lecce.

GIOVANNI DE MATTIA

BARI

«Gli piace ai napoletani stare pieni di immondizia ad avere le discariche piene, ad avere gli inceneritori e...gli piace?...e poi si lamentano

che questa immondizia...dove dobbiamo metterla?».

Con questa affermazione intercettata dalla Guardia di finanza di Taranto l'8 luglio 2009, Marco Schiavone «vorrebbe grossolanamente giustificare il suo operato ritenendolo addirittura meritevole di essere apprezzato in termini etici, sociali ed ecologici», riassumono gli investigatori. In realtà col padre Nicola e Wu Xiao Zhang (detto Enzo il cinese), è a capo di una delle presunte associazioni criminali transnazionali dedite al traffico illecito di rifiuti

speciali dall'Europa in Cina e Vietnam. Un traffico quantificato in 67 milioni 422mila 540 chili di rifiuti imbarcati dai porti di Taranto, Ancona, Gioia Tauro, La Spezia, Palermo, Genova, Livorno e Catania. Un giro d'affari di oltre 5 milioni e mezzo, compiuto grazie anche a doganieri compiacenti, e ritenuto dal gip e dai pm della Direzione distrettuale antimafia (Dda) di Lecce, «la punta dell'iceberg» di un presunto business illecito.

Una presunta criminalità che convoglia nei porti italiani container

stracolmi di rifiuti speciali provenienti anche dai paesi balcanici, poi spediti con falsi documenti in Cina e Vietnam. Tutto questo, secondo accertamenti in corso in altre indagini della Guardia di Finanza e delle Dogane, grazie alla continua richiesta da parte di aziende asiatiche, di rifiuti poi trasformati e immessi nuovamente in Italia ed Europa sotto forma di bicchieri e posate di plastica, giocattoli, materiali elettrici ed altri beni.

Scrive il gip nell'ordinanza di custodia cautelare che ha portato la Finanza in 17 imprese e all'arresto di 54 persone tra procacciatori di rifiuti, doganieri e amministratori di società: «Gli indagati svolgono senza soluzione di continuità l'attività di procacciamento di rifiuti speciali da trasferire nei paesi asiatici. Analogo discorso vale anche per i fornitori che nel loro ruolo di recuperatori/generatori di rifiuti partecipano fattivamente alla struttura associativa e sono dediti alle illecite attività, rivelandosi soggetti particolarmente spregiudicati». L'obiettivo, secondo il gip, è di «investire sempre più nel

Foto Ansa



Il Porto di Taranto. Qui, e in altri scali marittimi italiani, sono stati sottoposti a sequestro oltre due milioni e 600 mila chili di rifiuti speciali pronti per esser spediti



settore dei rifiuti, con lo scopo di conquistare maggiori fette di mercato nel sud-est asiatico».

ANCHE A NAPOLI

Ma i contatti con la Cina e il Vietnam non erano gli unici. Secondo gli investigatori «determinante» è l'apporto degli spedizionieri doganali. È il caso di Vincenzo Santamato, «rivelatosi il punto di contatto sul porto di Taranto – annotano nelle carte dell'indagine – di Nicola e Marco Schiavone, informandoli puntualmente dell'operato della Guardia di finanza e della Dogana, commentando con loro l'esito delle visite doganali sui container spediti e le future strategie da adottare».

Tra queste presunte strategie, annota la Procura nella richiesta di arresto al gip, «l'espedito ricorrente escogitato consisteva nel dichiarare in Dogana, con falsa documentazione, che i container carichi di rifiuti speciali, costituiti da scarti di gomma e pneumatici fuori uso fatturati in vendita per un valore simbolico di euro 1 circa, erano diretti a fantomatici impianti di recupero con sede in paesi Ocse (Malesia e Corea del Sud)».

Ma così non sarebbe stato: «Invece – continua l'accusa – essi venivano inviati in Vietnam o in Cina, paesi verso i quali vige il divieto assoluto di esportare rifiuti a base di gomma/pneumatici». Ma non c'era solo la gomma a finire nelle filiere cinesi e vietnamite dove i rifiuti erano destinati «al recupero per la produzione di altro materiale». L'associazione avrebbe inviato anche «cascami (scarti di lavorazione), ritagli ed avanzi di materie plastiche di provenienza industriale ed agricola (polietilene) (...) falsamente dichiarati come destinati ad un fittizio impianto di recupero in Hong Kong, in realtà tutti inviati in Cina».

Non sempre, però, le spedizioni andavano a buon fine. Il 22 giugno 2009, uno degli indagati, Arcangelo Amendolagine, chiama Nicola Schiavone per discutere dei «recenti sequestri subiti nel porto di Taranto. A tal proposito Amendolagine – annotano gli investigatori – dice di volere denunciare il consorzio Polieco perché ostacola il loro lavoro, dicendo testualmente: "Non ci fa lavorare" e propone a Schiavone di esportare la plastica industriale in Cina attraverso il porto di Napoli». Lo scalo campano, secondo quanto risponde Schiavone, è «tranquillo, regolare». «Se tu...mi dici...sei d'accordo...io a Napoli con l'ordine che ti ho detto...noi la settimana prossima potevo caricare perché ti confermo che a Napoli, l'industriale ancora oggi...ne ho fatti altri...tutto tranquillo, regolare». ♦

Delitto di Garlasco Alberto Stasi assolto anche in appello

La Corte d'Assise di appello di Milano ha assolto Alberto Stasi dall'accusa di omicidio: confermata la sentenza del gup di Vigevano, che lo aveva ritenuto innocente per il delitto di Chiara Poggi. Una morte senza colpevole.

SALVATORE MARIA RIGHI

srighi@unita.it

«Se non è stato lui, chi è stato?»: non solo a Garlasco continueranno a farsi questa domanda, dopo che la Corte d'Assise d'appello di Milano ha assolto Alberto Stasi. Anche per i giudici di secondo grado, dopo il gup di Vigevano, Stefano Vitelli, non è lui che ha «barbaramente» ucciso Chiara Poggi, trovata in un lago di sangue nella tavernetta di casa il 13 agosto 2007. Mancano le prove, questa è la motiva-

zione della corte, per considerarlo responsabile di quel delitto che da quel paese in provincia di Pavia, è arrivato alla ribalta nazionale, dividendo l'opinione pubblica su quel ragazzo biondo, dagli occhi blu, studente modello alla Bocconi che in quell'afoso giorno d'estate chiamò il 118 per dare l'allarme: «Credo che abbiano ucciso una persona, ma non sono sicuro, forse è viva».

Quella persona era la sua fidanzata, massacrata probabilmente con un oggetto contundente in Via Pascoli 8, nella villetta di una famiglia per bene, così come quella di Alberto. Dopo la decisione della Corte di Milano, arrivata al termine di cinque udienze a porte chiuse, resta quindi senza colpevole un delitto che è stato compiuto (e coperto) nella tranquillità di prati ben curati, tra vie ordinate, popolate

di persone dalle esistenze ancora più disciplinate. Ma mentre l'imputato abbracciava il professor Angelo Ciarda, uno dei legali del suo collegio difensivo, dicendo solo «è giusto così», scorreva il film di un'inchiesta che è stata zeppa di errori e di grossolane leggerezze, evidenziate nel corso della vicenda anche dagli stessi magistrati giudicanti.

La prima delle quali riguarda proprio la dinamica dell'omicidio: secondo la ricostruzione, Chiara è stata colpita sul portone d'ingresso della villetta e poi trascinata di sotto, giù per le scale che come il resto della casa erano piene di sangue. Ma le scarpe che Alberto Stasi consegna ai carabinieri sono pulite, e in quell'abitazione non vengono trovate altre impronte, tolte le sue e quel-

Computer devastato Durante le indagini sul pc dell'imputato distrutti tutti i file

dei familiari di Chiara. Tracce dattiloscopiche attribuite a Stasi vengono trovate sul lavandino del bagno, ma non hanno validità giuridica perché non contengono abbastanza punti di contatto con le sue impronte digitali.

E poi ancora, come si legge nelle cronache e nei successivi approfondimenti (uno dei migliori è sicuramente "Kronaka" di Stefano Nazzi), il problema dell'alibi. Ai carabinieri che lo mettono subito sotto torchio, Stasi spiega che quella mattina stava lavorando alla propria tesi di laurea e che si è recato in via Pascoli perché Chiara non rispondeva al telefono. Gli inquirenti - che hanno invaso di impronte di stivali la casa e spostato un divano che sarebbe stato intoccabile, come tutto quello che si trova sulla scena del delitto - gli sequestrano il computer e prima di affidarlo ai Ris, diversi giorni dopo, lo setacciano in un modo così rovinoso che i periti del gup Vitelli hanno poi definito «incaute esplorazioni».

Un eufemismo: quelle indagini hanno distrutto il 73,8% dei file presenti sul portatile, praticamente tutto. Però non quelle decine di video pornografici che hanno gettato una luce diversa, su quel bravo ragazzo con una vita irreprensibile. Eppure uno degli esperti è riuscito a ricostruire che quel 13 agosto, dalle 9.36 alle 12.20, Stasi lavorava alla tesi. Chiara è stata uccisa tra le 10 e mezzogiorno: l'accusa non è riuscita a dimostrare che lo studente modello si è assentato da casa e l'omicidio di Chiara Poggi, al momento, è in un fascicolo intitolato a ignoti. ♦



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Alberto Stasi dopo la lettura della sentenza ieri nel tribunale di Milano

Il dossier

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Un verbale segreto di 14 pagine del 27 settembre 2011 dimostra il fallimento della gestione commissariale della sanità nel Lazio, oscurando l'ottimismo della presidente Renata Polverini ai tartassati cittadini e alle imprese della Regione, che pagano – per fare fronte ai debiti della sanità – la più alta quota di integrazione Irpef d'Italia (1,4%) e la più alta aliquota Irap (4,97%). Attualmente le regioni commissariate per il disavanzo nella spesa sanitaria sono 5: Abruzzo, Molise, Calabria, Campania e Lazio. Roma, con i suoi policlinici universitari, con gli ospedali religiosi, con la presenza di milioni di turisti e pellegrini, rappresenta più del 60% del disavanzo.

Il documento, redatto al Tavolo del Tesoro, fa il punto sul piano di rientro. Per gli organi elettivi regionali, dall'assemblea alla commissione sanità, è top secret: è un vulnus all'architettura democratica, un danno collaterale del commissariamento. Il risvolto "positivo" della segretezza è la possibilità per i presidenti regionali di "mostrare all'elettorato il bicchiere mezzo pieno", in questo caso si tratta della speranza di ridurre nel 2012 le supertasse del Lazio. Ma «potrebbe trattarsi di una riduzione effimera», valuta Marcello Degni, che è stato funzionario del Senato e poi della Regione e ora si dedica agli studi di bilancio.

Eppure quella avviata dalla giunta Marrazzo e continuata da Polverini è una stagione di lacrime e sangue, come sanno bene i malati in dialisi, coloro che hanno bisogno di riabilitazione, le donne in procinto di partorire, chi va al pronto soccorso. Dietro lo schermo di ottimismo si nasconde un debito sommerso. A cominciare dal disavanzo 2011 che si attesta a 878 milioni. «Per la prima volta – dicono i vertici regionali – siamo scesi sotto il miliardo». Vero. Ma l'obiettivo era 810, mancano 68 milioni e, in più, sono in corso molti procedimenti al Tar e al consiglio di Stato che, normalmente, le strutture vincono, perché la loro chiusura o ridimensionamento colpisce i "livelli essenziali di assistenza" costituzionalmente garantiti. La copertura della super tassazione regionale è di 788 milioni. Mancano 90 milioni di euro che la Regione non sa dove trovare. Scopriamo, inoltre, che l'87% dei contratti per gli accreditamenti dei privati non è stato ancora defini-



Una corsia del pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni, Roma.

Il verbale top secret sul debito occulto della sanità nel Lazio

Gli obiettivi falliti del piano di rientro: dal giallo dei bilanci Asl alla mappa degli affitti. Così la riorganizzazione territoriale ha fatto crac

to. E si tratta di una voce molto pesante nel bilancio della sanità: un miliardo e 400 milioni per gli ospedali per acuti, 536 milioni della specialistica convenzionata, 236 per la riabilitazione, 466 milioni per l'assistenza. La Regione deve anche trovare i soldi per la costruzione dell'ospedale dei Castelli. Doveva essere in parte a carico del Ssn ma il verbale definisce un "refuso" quell'impegno. Però c'è una buona notizia: la valutazione BBB che Standard & Poors dà della Regione Lazio è la peggiore d'Italia, ma da «stabile» è diventata «positiva». C'è da chiedersi se gli analisti abbiano letto il documento.

Vengono erogati al Lazio solo 350 milioni delle spettanze (400 milioni) del 2009. Gli altri 50 sono subordinati a ulteriori adempimenti: 12,5 milioni che saranno concessi quando esisterà una struttura ad hoc per "le autorizzazioni e gli accreditamenti" (commissariamento nel commissariamento) e gli altri dopo che saranno definiti i nuovi contratti con i policlinici non statali. Dal verbale appare evidente che nessuno dei nodi strutturali di questa macchina per produrre debiti è stato risolto: non si è ancora ottenuto il bilancio consuntivo delle Asl, aziende con un fatturato che va dai 600 milioni al miliardo: nel 2009 sono emer-

si debiti per 1,2 miliardi fuori bilancio. Non si è risolta la questione del rapporto con i policlinici universitari né quella degli accreditamenti, non c'è la mappatura degli immobili in affitto dove si esercita attività sanitaria, non c'è la contabilità separata per l'intramoenia, non c'è il risparmio di 125 milioni per il 2011 che doveva derivare dalla riorganizzazione della rete ospedaliera. La macchina dei debiti è ancora tutta in piedi.

Pagano i cittadini che sborsano di tasca propria, ricevendo meno, rischiando di più. La produttività del servizio pubblico resta bassa e il super-



Foto di Claudio Peri/Ansa



«Basta commissari A pagare il disavanzo sono i cittadini»

«Il commissariamento è fallito», sostiene Giulia Rodano che ha portato nell'Idv la lunga esperienza sui problemi della sanità maturata alla regione Lazio nei Ds. E il fallimento è dimostrato dal fatto che «il disavanzo si è ridotto ma a carico dei cittadini» mentre «il servizio è più inefficiente. Anzi, si preparano costi più alti per le generazioni future, i risparmi fatti sono di breve respiro».

Lionello Cosentino, che è stato assessore alla sanità e ora è senatore Pd, è, se possibile, ancora più categorico: «I piani di rientro sono ingiusti e inefficaci». Cominciamo dalle ingiustizie: «Gli interventi al miocardio - dice per esempio Cosentino - hanno più probabilità di successo se si opera nelle 24 ore, a Bologna è il 58% dei casi; a Firenze il 50%, a Roma il 7%. Ma a Latina e Frosinone si riesce a intervenire nelle 24 ore solo nel 2 % dei casi». A Roma ci sono 24 unità coronariche, spesso si tratta di doppioni, come nel caso dei tre Dea di secondo livello a Roma Nord ma, «se abiti in provincia o nelle altre province sei un cittadino di serie B».

A Rieti, spiega Giulia Rodano, «i pazienti con patologie complesse vengono trasferiti al Gemelli ma il 118 di Rieti non ha l'ambulanza con medico anestesista e rianimatore».

E l'inefficienza? Cosentino: «Il blocco del turn over crea buchi veri, i precari che da sostitutivi sono diventati indispensabili, la mancanza di investimenti, riducono servizi essenziali senza produrre un reale contenimento del disavanzo».

Il 29 novembre ha iniziato l'Idv, in un convegno al centro congressi Cavour, poi all'auditium di via Rieti a Roma è stata la volta del forum Sanità del Pd. Il ripensamento delle forze di centro sinistra sembra totale: «La gestione solo finanziaria non basta, non consente di governare e di valutare, di fare scelte», sostiene Cosentino. Giulia Rodano: «Una volta pensavo che nel Lazio il servizio sanitario non aiuta a vivere ma salva la vita, ora inizio a pensare che anche la vita sia a rischio».

J.B.

ticket incentiva a rivolgersi ai privati: l'ecografia pre-parto costa 50 euro nella struttura pubblica e con la lista di attesa si rischia di farla quando il bambino è già nato, tanto vale sborsarne 88 al privato. I tagli lineari non producono efficienza: l'intasamento del pronto soccorso ha molto a che fare con il cattivo funzionamento della medicina territoriale a cui dovrebbero potersi rivolgere tutti i codici bianchi e verdi. E ci sono risparmi che, oltre a tassare i malati, si rivelano forieri di spese molto maggiori: è accaduto alle

Il debito infinito La Regione deve trovare 90 milioni per il bilancio del 2011

persone affette da insufficienza renale nel Lazio e in Campania, a cui è stato tolto il rimborso per i cibi a proteici. Gli alimenti a proteici ritardano la necessità della dialisi. La dialisi costa per paziente 2500 euro al mese.

Spiega Adolfo Pagnanelli al Forum Pd sulla sanità che il medico del Pronto soccorso che fa un ricovero non strettamente necessario, non fa gli interessi del bilancio regionale ma certamente fa quelli della sua azienda che riceverà, per due giorni, 2500 euro. Meglio sarebbe, per tutti, a cominciare dal malato. ♦



Foto Ansa

I militari di Verona hanno scoperto una organizzazione che falsificava prodotti bio

Maxi frode sui prodotti bio sette persone in manette Mercato truffato per 4 anni

Maxi frode alimentare messa in atto dal 2007 scoperta dalla Guardia di Finanza scaligera e che ha portato in questi anni tutta questa merce sul mercato e in carcere sette persone per associazione per delinquere.

PINO STOPPON
ROMA

Una fila di tir carichi di 7 milioni di quintali di prodotti alimentari con la falsa etichetta «biologico» lunga oltre 500 chilometri, la distanza tra Verona e Roma: è l'immagine della maxi frode alimentare messa in atto dal 2007 scoperta dalla Guardia di Finanza scaligera e che ha portato in carcere oggi sette persone per associazione per delinquere, frode e falso. Le fiamme gialle hanno messo le mani su un «meccanismo» che ruotava attorno ad aziende a tutti gli effetti produttrici di prodotti biologici ma che, grazie alla compiacenza di funzionari e dipendenti di organismi deputati a certificare come biologica la produzione e la provenienza dei «normali» prodotti agricoli in «autentico biologico». Il tutto, con guadagni che quadruplicavano.

L'operazione, «Gatto con gli stivali», ha portato al sequestro di 2.500 tonnellate di prodotti agro-alimentari, ma sulla carta è stato ricostruito un giro di immissione sui mercati in questi anni di 7 milioni di quintali, pari a un valore di oltre 220 milioni di euro. Il mercato del biologico in Italia ha un giro d'affari annuo di tre miliardi di euro e in Europa di 17 miliardi. In carcere sono finiti: Luigi Marinucci, 63 anni, legale rappresentante della Sun-

ny Land Spa e della Società Agricola Marinucci; Davide Scapini, 43, socio al 49% e direttore commerciale della Sunny Land; Angela Nazaria Siena, 39, rappresentante della Bioecoitalia srl e di altre aziende nel settore agricolo-cereale; Andrea Grassi, 45, consulente e rappresentante di aziende agricole; Michele Grossi, 36, direttore regionale Marche dell'Organismo di Certificazione e controllo di suolo e salute. E poi, Stefano Spadini, 46, consulente della Direzione Regionale Marche di Suolo e salute. Caterina Albiero, 47, socio accomandatario della Bioagri sas e rappresentante legale de «La Spiga srl».

Altre sei persone risultano indagate a piede libero e perquisizioni sono state fatte in queste ore in case e aziende in provincia di Verona, Padova, Rovigo, Bergamo, Bologna, Macerata e Foggia. Complessivamente, le indagini hanno riguardato una quarantina di imprese, tutte operanti nel settore della produzione e commercializzazione di cereali e frutta fresca. In Veneto, Emilia Romagna, Lombardia, Toscana, Lazio, Marche, Abruzzo, Puglia e Sardegna. Il meccanismo della frode prevedeva di fatto acquisti di merce in Italia e in Romania - qui grazie a una società creata ad hoc -, la «trasformazione» attraverso falsa documentazione in prodotto «biologico» e la vendita dello stesso, con relativo valore moltiplicato dalla «specificità», oltre che in Italia, in Olanda, Germania, Spagna, Francia, Belgio, Ungheria, Austria e Svizzera. Da accertare se all'estero c'erano «complici». Sul piano della salute fortunatamente non sono stati trovati motivi per ipotizzare il danno alimentare. ♦

→ **Reparti** antisommossa entrano di primo mattino nella capitale

→ **In cella** quasi tutti i leader dell'opposizione extraparlamentare

La piazza sfida Putin Mosca blindata centinaia di arresti

Putin promette cambiamenti ma manda in piazza gli agenti antisommossa. Ancora proteste contro il voto truccato. Truppe del ministero dell'Interno davanti alla sede del governo, dei servizi segreti, al Cremlino.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

La sede del governo, la Casa Bianca, è presidiata dagli Omon, gli agenti antisommossa. Tutta l'area tra la Lubianka, la sede dei servizi segreti fino al Cremlino è sotto chiave, tenuta d'occhio dalle truppe del ministero degli interni. Ci sono anche le forze speciali della divisione d'élite Dzertzhinski, chiamate a garantire l'ordine pubblico a Mosca. Alla stampa Putin assicura che saprà tener conto della richiesta di modernizzazione del Paese filtrata dal voto. Promette di lottare contro la corruzione - la Russia è al 143° posto nella lista di Transparency International, nell'area opaca del pianeta. Il premier prefigura anche cambiamenti alla compagine di governo dopo le presidenziali: cadranno teste tra i governatori, senza però «distruggere la spina dorsale dell'amministrazione». Aggiustamenti a venire, ma la prima risposta alla piazza e al web che protestano contro la frode elettorale è nelle autocolonne di agenti che al mattino presto convergono verso la capitale, a dispetto delle smentite del ministero dell'interno. «Nessuna forza supplementare», dicono, tutto è sotto controllo.

Terzo giorno di proteste, botte e di arresti, a Mosca come a San Pietroburgo. «La rivoluzione continua? Sì!», è il nome del gruppo che su Facebook ieri chiamava a raccolta nella piazza Triumphalmaya, dopo le migliaia riunite lunedì sera a Chistie Prudi. Sfidando i divieti e

l'irresistibile impulso del regime a riprendersi la piazza con le bandiere dei suoi - sovrastati numericamente nelle prime proteste - e i manganelli degli Omon. «Coloro che cercheranno di organizzare qualsiasi evento non autorizzato devono avere ben chiaro che verranno arrestati», avverte una nota della polizia.

Sceso al di sotto della soglia anche psicologica del 50%, Putin non si è mostrato per niente disposto a concedere margine alle manifestazioni di dissenso. Dopo quelli di domenica e lunedì, centinaia di arresti anche ieri, i leader dei principali gruppi dell'opposizione extraparlamentare dietro alle sbarre. Quindici giorni di carcere al leader di Solidarnost Ilya Yashin e al popolare blogger Aleksei Navalny, arrestato anche il capo della ong Memorial Oleg Orlov e uno dei cofondatori di Parnas, Boris Nemtsov, ex vicepremier di Eltsin. «L'hanno preso quando era ancora nel sottopassaggio», prima ancora che arrivasse in piazza, denuncia su Twitter il direttore di radio Echo di Mosca, Aleksei Venediktov. Arrestati lo scrittore Eduard Limonov e il leader del Partito riformatore filo-occidentale Iabloko, Serghei Mitrokhin.

VOLANO LE MOLOTOV

In piazza ci sono anche i Nashi e sostenitori di Russia Unita, a pochi metri di distanza. Tra la folla degli oppositori scoppiano due molotov, non si sa chi le abbia lanciate né se ci siano feriti. Da una parte si grida «Russia, Russia, Putin», dall'altra «Russia senza Putin». È Mosca, ma anche San Pietroburgo, Murmansk, Samara, Ufa e Rostov. A far montare la rabbia i video che continuano a passare sul web. Come quello di Duda, che ha ripreso un presidente di seggio mentre compilava schede a favore di Russia Unita e lo ha postato su YouTube. Osservatore improvvisa-

to, come altri che in queste ore hanno fatto la differenza denunciando ciò che vedevano: non alle autorità, ma alla platea di Internet.

Medvedev ha chiesto di far luce sulle irregolarità, negando però che i video dimostrino i brogli. Il presidente ha annunciato che incontrerà «i leader dei partiti parlamentari ed extraparlamentari per discutere degli esiti del voto». Ma Medvedev ha respinto le critiche dell'Osce e della segretaria di Stato Usa, Hillary Clinton, che ha definito le elezioni «né libere né giuste». Il funzionamento del sistema politico - ha detto Medvedev - «è affare di competenza dei russi». Chissà se anche di quelli che protestano in piazza. ♦



L'ANALISI

Silvio Pons

SI APRONO LE CREPE NEL SISTEMA DI POTERE RUSSO

Il commento della stampa internazionale è pressoché unanime: nelle elezioni alla Duma del 4 dicembre, Putin ha indetto un referendum su se stesso e lo ha perso, malgrado irregolarità e intimidazioni di ogni genere. Il suo partito Russia unita ha raggiunto la maggioranza assoluta dei voti ma ha eletto 77 deputati in meno rispetto a quattro anni fa, scendendo di oltre dieci punti in percentuale (un esito che lo riporta più o meno ai livelli del 2003). L'arretramento è particolarmente vistoso in alcune delle regioni più

avanzate della Federazione. Le chances di raggiungere la maggioranza dei due terzi, necessaria per eventuali modifiche costituzionali, è molto più condizionata di prima dagli alleati. In un primo imbarazzato commento, il presidente Medvedev ha dichiarato che il risultato dimostra lo sviluppo della democrazia in Russia. Le cose non stanno così, ma il disegno di un regime neo-autoritario e di una «democrazia controllata», perseguito con successo da oltre dieci anni, sembra conoscere una



Foto LaPresse



Mosca Le forze speciali in assetto antisommossa nella capitale russa

inopinata battuta d'arresto, qualcosa di più che un semplice incidente di percorso.

Il dato non va sopravvalutato. Putin continuerà a controllare il parlamento. La sua elezione alle presidenziali del prossimo marzo non è a rischio. Medvedev si è confermato figura debole e funzionale a un preciso piano di potere, dando ragione a coloro che non credevano alla possibilità di una diarchia conflittuale e di un'autentica competizione per la carica presidenziale. Lo scenario di un secondo decennio putiniano appare inevitabile. Eppure, proprio un simile scenario ha verosimilmente provocato una decrescita dei consensi. Se non persino una certa disaffezione verso un leader che ha identificato la propria immagine con la stabilizzazione politica del paese, la fuoriuscita economica dal collasso sovietico, il ripristino dell'autorità dello Stato, ma anche con la

manipolazione della sfera pubblica, l'intreccio tra affari e politica, la personalizzazione estrema del potere.

La forza di Putin è consistita sino a oggi nella combinazione tra modernizzazione e stalinismo. La Russia si è integrata nell'economia mondiale, ma nel suo percorso ha evitato di assecondare alcune tendenze di fondo della globalizzazione, difendendo strenuamente una nozione estensiva della sovranità statale e proponendo un modello a sé stante, a metà strada tra l'occidente e la Cina. Un autoritarismo di mercato legittimato da meccanismi della democrazia, addomesticati tramite il monopolio dei media, il controllo dall'alto sul potere giudiziario, la persecuzione delle voci dissidenti. Una formazione della classe dirigente alimentata dal connubio tra gli apparati forti e le tecnocrazie, sottratto al controllo dell'opinione pubblica. Una politica

di potenza basata sul monopolio statale delle risorse energetiche e su un'idea del prestigio politico quale riflesso della dimostrazione della forza. Così la modernizzazione russa è stata ambigua. In sostanza, la Russia ha fatto il suo ingresso nel mondo globale adattandosi al mercato, fino a scontare estreme disuguaglianze sociali, e al tempo stesso recuperando elementi essenziali di una cultura politica ipertradizionale, che implicano una distanza tra governanti e governati. È un modello che ha funzionato, sfruttando l'apatia e la spoliticizzazione della stragrande maggioranza dei cittadini. C'è da chiedersi però se non stiano affiorando i suoi limiti. Nei mesi più recenti, Putin ha riproposto il suo modello senza alcuna promessa di cambiamento sostanziale, salvo annunciare imprecisati rimpasti nella compagine di governo. È possibile che la sorpresa negativa del voto alla Duma sia stata

provocata proprio da questa continuità, che a molti forse appare una mancanza di prospettiva?

Troppo presto per dirlo. Non è molto confortante, tra l'altro, che gli elettori abbiano premiato partiti dal profilo debole in termini di autonomia o dal passato a dir poco discutibile. Il partito comunista non ha mai rappresentato un'opposizione credibile e continua a esprimere sentimenti nostalgici, in sintonia soltanto con le generazioni più anziane. Il partito liberaldemocratico ha sempre oscillato tra una vuota propaganda ultranazionalista e una condotta parlamentare spregiudicata a sostegno del potere. Il partito Russia giusta è stato un alleato sufficientemente fedele di Putin. In altre parole, la composizione della Duma non lascia sperare in una nuova stagione politica. Ma resta il fatto che l'edificio della «democrazia controllata» potrebbe aver subito la sua prima crepa.

Foto di S. Sabawoon/Ansa-Epa



I passanti portano via i feriti dell'attentato che ha insanguinato la capitale afghana

→ **L'attacco** Terroristi pachistani anti-sciiti legati ad Al Qaeda colpiscono a Kabul e Mazar-e-Sharif→ **Caos nel Paese** Condanna dei talebani. La strage nel giorno dell'Ashura: centinaia di feriti

Afghanistan nazione martire

Due attentati, almeno 60 morti

Sessanta morti e centinaia di feriti in attentati contro pellegrini sciiti a Kabul e Mazar-e-Sharif, in Afghanistan. Terroristi pachistani legati ad Al Qaeda rivendicano. I talebani condannano.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Ammassati fra la moschea di Abu Fazal e le sponde del fiume che dà il nome alla capitale afghana, Kabul. Fedeli in lacrime, oranti, fanno ala alla processione di uomini e ragazzi che si sottopongono al rito dell'autoflagellazione. È il giorno dell'Ashura, la maggiore ricorrenza religiosa per i musulmani della tendenza sciita. Il giorno in cui si

conclude il Muharram, annuale periodo di lutto per l'eroica morte del nipote di Maometto, Hussein, e dei suoi 72 compagni.

In un attimo la celebrazione di un martirio consumato tredici secoli fa nello scontro che divampò tra i successori del Profeta alla guida dell'Islam, si tramuta nell'attualissimo martirio di un nuovo conflitto che minaccia di sconvolgere un Paese già disastroso da decenni di guerre. Un conflitto che va a sovrapporsi alla guerra in corso fra i Talebani e l'Afghanistan di Hamid Karzai e dei suoi sponsor internazionali.

Un kamikaze si infila fra i pellegrini e si fa esplodere. Le testimonianze descrivono gli orribili fotogrammi di un film dell'orrore così atrocemente simile in ogni attenta-

to dimantato. Mustafa ha davanti agli occhi «il fumo che riempie l'aria, il sangue che copre il terreno». Rohullah vede «volare corpi e arti strappati dal tronco». I soccorritori porteranno via 56 cadaveri e centinaia di feriti. Fra le vittime, donne e bambini.

Stessa scena, solo un minore numero di morti, a Mazar-e-Sharif, nel nord dell'Afghanistan. I terroristi fanno scoppiare un ordigno agganciato a una bicicletta abbandonata vicino alla Moschea Blu frequentata dagli sciiti. La deflagrazione uccide 4 persone e ne ferisce 17.

Massacri quasi contemporanei, verso le 7,30 del mattino. Poche ore dopo un portavoce della formazione armata pachistana *Lashkar-e-Jhangvi al-Alami* telefona

A Ginevra
Hillary Clinton incontra l'opposizione siriana

Il segretario di Stato Usa Hillary Clinton sta tenendo colloqui con sette esponenti dell'opposizione siriana, tutti membri del Consiglio nazionale siriano che cerca di far cadere il presidente Assad. La Clinton ha detto ai dissidenti di volere sentire i loro piani per l'instaurazione di un governo democratico in Siria. L'invito non equivale a un sostegno ufficiale, ma è un chiaro segno che gli Usa stanno valutando la possibilità di garantirlo. «Ovviamente, una transizione democratica significa mettere la Siria sul sentiero verso lo stato di diritto», ha detto Clinton.



DIARIO DA DURBAN

Caro ministro, il caos climatico non aspetta

GIUSEPPE DE MARZO

Se ci atteniamo alle parole del ministro dell'ambiente italiano Corrado Clini, c'è da essere davvero molto preoccupati. «Durban sarà una missione esplorativa sulle modalità per trovare più avanti un accordo»: questa la dichiarazione del ministro rilasciata in un convegno prima del suo arrivo qui a Durban. Signor Ministro, noi non ci possiamo permettere di rimandare, non abbiamo tempo. Il nostro pianeta ed il nostro clima rispondono alle leggi della fisica e non a quelle dell'economia stabilite dalle banche e dalle multinazionali. Sono il sistema economico ed il modello di sviluppo che devono velocemente adattarsi e non viceversa. Se non lo capiamo, non ne usciamo. Il caos climatico non aspetta e se ne frega dei giudizi delle agenzie di rating. Le irresponsabili parole del ministro sono l'esempio lampante dello scontro in atto qui al Summit mondiale sul clima. Sono passati venti anni da quando i governi e le istituzioni sovranazionali si sono assunti il dovere di tirare fuori l'umanità dal rischio catastrofe a cui il sistema economico estrattivistico e produttivista ci esponeva. Dopo venti anni siamo immersi nel caos climatico ed economico e c'è ancora chi pensa come il nostro governo di rimandare, privilegiando gli interessi economici di pochi. Questo il «clima» qui a Durban, dove continua a mancare la volontà concreta di salvare il patto di Kyoto, unico strumento per imporre misure vincolanti ad i grandi inquinatori. E questo nonostante le aperture della delegazione cinese, disponibile a patto che i paesi industrializzati si assumano maggiori tagli in virtù delle responsabilità storiche per i 200 anni di precedente industrializzazione che ha garantito sviluppo ed egemonia economica ai grandi inquinatori del nord del mondo, Usa su tutti. Del resto, come dargli torto? Ma in questo clima di sfiducia e tatticismo sono diversi i governi pronti a rassicurare corporation e banchieri sul fatto che nulla cambierà nel breve e medio periodo, domani chissà. Il presidente sudafricano Zuma, ad esempio, ha incontrato ieri 500 uomini d'affari del settore del carbone. Le multinazionali sudafricane producono il 90% dell'energia elettrica di tutta l'Africa sub sahariana attraverso il carbone ed ovviamente di riconversione e di riduzione delle emissioni non vogliono sentire parlare. Troppo alti i profitti ed il controllo sul mercato. Ed anche la barzelletta della difesa dei posti di lavoro non regge più. È ormai diffusa la consapevolezza che con la riconversione energetica si creerebbero almeno 14 volte più posti di lavoro che con il sistema centralizzato energetico basato sui fossili.

Nasce la Celac l'unione di 33 Paesi dell'America latina

È nata il 2 dicembre è si chiama Celac, ossia comunità di Stati latino-americani e caraibici. Che per ora non è dotata di organi decisionali, ma attenzione: messi insieme i 33 Paesi costituiscono il terzo blocco economico mondiale.

FABRIZIO LORUSSO
CITTÀ DEI MESSICO

Il 2 dicembre scorso è nata a Caracas la Comunità di Stati latino-americani e caraibici (Celac), un'organizzazione di 33 paesi dell'America Latina che, considerata nell'insieme, costituiscono il terzo blocco economico mondiale. Per la prima volta, dopo due giornate di riunioni tra presidenti e diplomatici, tutti gli Stati della regione si sono uniti senza la partecipazione degli Usa e del Canada in un patto che coinvolge 550 milioni di persone. Le Celac è l'evoluzione del Gruppo di Río, un meccanismo permanente di consultazione politica nato nel 1986, e della Calc, la conferenza regionale su integrazione e sviluppo che quest'anno è

stata organizzata dal Presidente venezuelano Hugo Chávez con il fine di approfondire l'integrazione tra i paesi partecipanti.

Al termine delle sessioni Chávez ha trasmesso la presidenza annuale della neonata Comunità al suo omologo cileno, Sebastián Piñera, che preparerà il suo primo vertice ufficiale nel 2012. È stata approvata una Dichiarazione finale e 18 comunicati su temi come l'embargo a Cuba, il narcotraffico, il commercio sud-sud, la difesa della democrazia e dei migranti. L'intenzione è favorire «l'integrazione economica, politica, sociale e culturale» in autonomia rispetto alla Osa, l'Organizzazione degli Stati americani che storicamente ha retto le relazioni continentali secondo le linee del panamericanismo statunitense.

IL MODELLO EUROPEO

«Dobbiamo vedere l'Unione Europea come un modello di quello che bisogna fare ma anche di quello che non funziona», ha dichiarato Cristina Fernández, presidentessa dell'Argentina. «Abbiamo l'opportunità storica di essere protagonisti del XXI secolo – ha continuato – con alleanze non solo economiche ma anche politiche».

L'America Latina è riuscita a portare il tasso di povertà al minimo storico del 30% della popolazione nel 2011, ma resta la zona con più disuguaglianze al mondo per l'enorme gap tra ricchi e poveri, quindi l'integrazione «alla europea» è una proposta allettante, inseguita da decenni ma mai realizzata.

La Celac nasce con un ampio consenso, ma è priva di organi permanenti e meccanismi efficaci per le decisioni, prese solo all'unanimità. Si stabiliscono due riunioni annuali dei ministri degli esteri e una dei capi di Stato, oltre alla formazione di gruppi di lavoro per proporre un'integrazione più profonda, ma resta lontana l'idea di un vero blocco commerciale o doganale e non ci sono proposte politiche più concrete al momento. Il testimone passa ai singoli governi che hanno l'arduo compito di dare forma ai principi generali approvati a Caracas in attesa della prossima riunione a Santiago del Cile. ♦

a un'emittente collegata a Radio Free Europe, e rivendica le carneficine. Per gli esperti di intelligence sono una fazione staccatasi dall'organizzazione *Lashkar-e-Jhangvi*, legata ad *Al Qaeda*, protagonista di numerosi attacchi anti-sciiti in Pakistan, e sospettata di complicità con i servizi segreti di Islamabad, accusati da Kabul e Washington di fare il doppio gioco. Cioè di collaborare solo in apparenza alla lotta contro l'eversione integralista in Pakistan e in Afghanistan, e di favorire invece nei fatti l'azione di alcune milizie.

IL MULLAH OMAR

Nel confuso panorama di sigle, riferite a gruppi armati variamente intrecciati, talvolta alleati e talvolta rivali, si distingue per una sua autonoma linea d'azione il filone principale della rivolta afghana anti-Karzai, e cioè i Talebani che fanno capo alla cosiddetta Shura (Consiglio) presieduta dal mullah Omar. Questi ultimi rifiutano ogni collegamento con gli attentati anti-sciiti di ieri, imprese «non islamiche», ispirate dal «nemico invasore» (cioè i contingenti Usa e Nato che sostengono Karzai) per fomentare il disordine e avere il pretesto per restare nel Paese. L'accusa agli americani non è verosimile, mentre lo è la negazione di responsabilità in crimini da cui i talebani non traggono giovamento.

I seguaci di Omar vogliono conquistare il consenso o l'impaurita ubbidienza dei concittadini, come difensori della fede e della nazione afghana dagli occupanti stranieri e dal governo a loro asservito. Le bombe talebane prendono di mira militari e autorità politiche straniere e locali. È vero che non si fanno scrupoli di coinvolgere civili innocenti. Ma il segno degli attacchi di ieri a Kabul e Mazar-e-Sharif è diverso.

La morte dei civili non è stata un «effetto collaterale», ma lo scopo deliberatamente perseguito. Chi ha orchestrato la doppia strage punta a riattizzare un fuoco che cova sotto le ceneri, quello fra rami rivali dell'Islam che in Afghanistan si sono sviluppati in territori etnici diversi: il sunnita fra i pashtun, lo sciita fra hazara e tagiki. I talebani che sono pashtun e sunniti, nei dieci anni di insurrezione contro Karzai hanno tentato di mettere da parte le rivalità religiose, per ritagliarsi addosso un'immagine di forza nazionale. I mandanti dei massacri di ieri probabilmente hanno interesse a complicare gli scenari di una guerra civile già abbastanza complessa e sanguinosa. ♦

CONSIGLIO EUROPA

«Per tutelare i rom è necessaria una strategia comune»

— Sicurezza e assistenza umanitaria sono elementi importanti, ma per i rom e i sinti serve una strategia europea che, partendo dalla carta dei diritti umani, favorisca il loro inserimento nella comunità civile. È quanto ha dichiarato il rappresentante speciale del segretario generale del Consiglio d'Europa, Jeroem Schokkenbroek, intervenendo ad un convegno sul tema al Senato. Il segretario generale ha illustrato gli strumenti messi in campo dal Consiglio d'Europa a disposizione dei Paesi membri e dell'Italia, sottolineando l'importanza di «creare un clima di fiducia nella popolazione e di conoscenza sulla cultura rom». Schokkenbroek ha puntato l'indice sui rigurgiti anti-rom che stanno attraversando l'Europa dicendosi convinto che senza una condizione diffusa, da parte dell'opinione pubblica, «è impossibile una convivenza pacifica».



**SOLI 3,00€?
SIAMO BEN FELICI
SE CI PRENDETE
PER MATTI.**



OGGI CON SOLI 3€ SCARICHI "LA MAGGIORANZA DEVIANTE" DI BASAGLIA E ONGARO + IL CLASSICO "IL MAESTRO E MARGHERITA" DI MICHAÏL BULGAKOV. LA PRIMA COLLANA DI E-BOOK ESCE SOLO CON L'UNITÀ. Sfoglia gratuitamente l'anteprima.

www.unita.it Dalai editore

In collaborazione con **book republic**  **read-me**
EBOOK IN ITALIANO

l'Unità

→ **Le tute blu** anticipano a lunedì prossimo 12 dicembre l'astensione dal lavoro di otto ore

→ **Fim e Uilm** si preparano a chiudere a breve un nuovo accordo separato col Lingotto

La Fiom sciopera insieme alla Cgil Contro Fiat e manovra

Nuovo incontro oggi tra la Fiat e Fim, Uilm, Ugl, Fismic per arrivare a un nuovo accordo di gruppo sul modello di Pomigliano. La Fiom anticipa a lunedì 12 lo sciopero di otto ore di tutta la categoria.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Mentre i sindacati firmatari dell'accordo di Pomigliano si preparano a consegnare nelle mani di Sergio Marchionne entro la fine della settimana un contratto di lavoro per tutto il gruppo Fiat che ricalca in gran parte le condizioni previste per lo stabilimento campano - già questa mattina si terrà un nuovo incontro a Torino per mettere a punto il testo dell'intesa - la Fiom si organizza per portare la protesta nelle piazze di tutta Italia.

Anticipando a lunedì prossimo lo sciopero nazionale di otto ore della categoria inizialmente previsto per il 16 dicembre, i metalmeccanici della Cgil si mobileranno insieme a tutta la confederazione. Sia contro la disdetta degli accordi sindacali da parte del Lingotto, sia contro la manovra economica appena varata dal governo Monti.

INSIEME ALLA CONFEDERAZIONE

«Sarà una giornata molto importante, perché dovrà essere chiara a tutti la gravità della scelta della Fiat. Chiediamo un intervento da parte del governo, non per difendere la Fiom, ma per difendere la libertà di scelta sindacale» ha sottolineato il leader delle tute blu, Maurizio Landini. La contrarietà all'imposizione dell'azienda, che vuole estendere il contratto accettato tramite referendum da circa 7mila lavoratori (considerando i sì ottenuti a Pomigliano, Mirafiori e alla Bertone) a tutti gli 86mila di-



Giorgio Airaud e Maurizio Landini della Fiom davanti alla Fiat di Mirafiori.

In breve

EURO/DOLLARO 1.3393

FTSEMIB
15856
-0,44%

ALL SHARE
16582
-0,46%

RICHARD GINORI Stato di agitazione

Si è svolto in Confindustria un incontro tra Richard Ginori, Rsu, e organizzazioni sindacali. L'azienda ha esposto ai sindacati un quadro che evidenzia un forte problema di natura finanziaria.

UNICREDIT Aumento capitale

«I 7,5 miliardi dell'aumento di capitale li metteremo in Italia, perché l'Italia crescerà come e più di altri Paesi».

GAVIO VUOLE IMPREGILO Pronta l'offerta per Benetton e Ligresti

La società di costruzioni ha proposto una buonuscita da Igli, il veicolo che controlla il 29,9% del gruppo quotato, ai due soci. Fonsai deve vendere.

pendenti del gruppo, è totale: «Siamo davanti a una degenerazione, a un imbarbarimento delle relazioni sindacali». Secondo il segretario nazionale della Fiom, infatti, il Lingotto «ha scelto una strada corporativa ed ha sferrato un attacco senza precedenti alle libertà sindacali, perché secondo loro la Fiom, il sindacato con più iscritti, circa 11.500, e più voti nel gruppo, non dovrebbe esistere».

Una situazione che, secondo i metalmeccanici della Cgil, richiederebbe l'intervento dell'esecutivo: «Il governo deve intervenire per fare in modo che l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori sulle rappresentanze sindacali aziendali venga garantito a tutti i sindacati», evitando così che la Fiat «possa dire che il sindacato più rappresentativo non ha diritto di esistere». Nel frattempo la Fiom non starà certo a guardare. Già in questi giorni si svolgeranno assemblee in tutti gli stabilimenti del gruppo, mentre a gennaio, o al massimo nei primi giorni di febbraio, organizzerà una grande manifestazione a Roma sui temi della democrazia e del lavoro.

A BREVE L'ACCORDO SEPARATO

Fim, Uilm, Ugl e Fismic, invece, dopo i tavoli tecnici di ieri sui temi dell'assenteismo, degli scatti di anzianità e degli straordinari, si riuniranno nuovamente stamattina all'Unione Industriale di Torino con l'azienda per chiudere la trattativa in tempi brevi, forse già entro la fine di questa settimana.

«Il confronto con la Fiat va avanti. Nonostante quello che dice la Fiom, la trattativa c'è: lo schema è quello degli accordi già fatti, ma ci sono questioni specifiche da affrontare, come l'assenteismo, la gestione degli straordinari, gli scatti di anzianità, e gli elementi di maggiore partecipazione alle decisioni aziendali» ha spiegato Bruno Vitali, responsabile Auto della Fim. Ormai è chiaro è che ci sono due modelli sindacali: quello antagonista e conflittuale della Fiom, quello nostro contrattualista. Un modo diverso di vedere le questioni sindacali». Sugli stessi toni, Eros Panicali della Uilm: «Contiamo di proseguire il confronto con la Fiat in modo serrato sapendo che sul tavolo ci sono nodi importanti, bisogna trovare soluzioni diverse rispetto agli accordi precedenti. Se così sarà potremo entrare nella fase conclusiva del negoziato». ♦



**DALLA
PARTE
DEI TOPI**



Topi Alcune immagini da «MetaMaus» che racconta la realizzazione di «Maus» il romanzo a fumetti sulla Shoah



La lezione a Torino

Unica data italiana

Il 19 gennaio Art Spiegelman (1948) terrà al Circolo dei Lettori di Torino (ore 21) la lezione con immagini «What the %@&*! Happened to Comics?», un tour cronologico nella storia dei fumetti, dimostrando il valore di questo mezzo espressivo e spiegando perché non deve essere sottovalutato.

Maus

Spiegelman è stato il primo autore a sdoganare i libri di fumetti. Nel 1992 ha vinto il Pulitzer con il suo capolavoro sull'Olocausto «Maus». «Maus II», secondo capitolo della saga, racconta la storia dei suoi genitori, sopravvissuti al lager e fuggiti poi in America.

«META-MAUS» CRONACA DI UN'OSSESSIONE

Art Spiegelman racconta la nascita della sua creatura più famosa. In un libro e dvd ne ripercorre l'ideazione e la lunga lavorazione. Ci fa anche ascoltare per la prima volta la voce del padre Vladek, testimone della Shoah

SARA ANTONELLI
AMERICANISTA

Aventicinque anni dalla pubblicazione di *Maus* (1986-1991), il comic book in cui racconta l'Olocausto impiegando gatti (i nazisti) e topolini (gli ebrei) antropomorfi, Art Spiegelman torna a riflettere sulla sua creatura in *MetaMaus* (Pantheon Books), un libro e un Dvd che, insieme, e nonostante un packaging infelice (il Dvd, malamente incastrato in copertina, scivola continuamente sul pavimento), danno vita a un'opera di grande forza e respiro.

Partiamo dal libro: consiste di una lunga intervista a Spiegelman condotta da Hillary Chute, una docente di Letteratura americana all'Università di Chicago, in cui l'autore ripercorre l'ideazione e la lavorazione di *Maus*. Divisa in tre parti che consentono all'autore di analizzare i temi e lo stile del testo (Perché l'Olocausto; Perché i topi; Perché i comics?), l'intervista è contrappuntata da lettere, foto di famiglia,

comics riconducibili a *Maus* e, infine, da interviste ad amici e familiari di Spiegelman. C'è, per esempio, quella alla moglie dell'autore, Françoise Mouly, art editor del *New Yorker* dal 1993. E ci sono le trascrizioni delle interviste che tra il 1972 e il 1982 Art ha fatto alla sua fonte testimoniale: suo padre, Vladek Spiegelman, un sopravvissuto di Auschwitz. Si tratta del germe e del cuore pulsante di *Maus*, giacché sono proprio queste conversazioni, o meglio, queste battaglie tra un figlio curioso, incalzante e «arrabbiato» e un padre reticente, amaro, vecchio e stanco a fare di *Maus* una delle opere più importanti sull'Olocausto: *Maus* è il racconto di una vittima

di un genocidio che tematizza le difficoltà implicite nella trasmissione, trasformazione e conservazione della memoria.

IL FANTASMA DELLA MAMMA

Maus è una storia in cui i sopravvissuti non diventano eroi (Vladek è un uomo iroso, e per di più un razzista). *Maus* è un libro che insegna una sola, cruda verità: «La sofferenza non ti rende migliore. La sofferenza ti fa solo soffrire».

Passiamo al Dvd: contiene la versione digitalizzata dei due volumi di *Maus*; esempi di realizzazione di alcune pagine dell'opera; alcuni saggi a essa dedicati; un documentario girato da Spiegelman e sua moglie ad Auschwitz nel 1987; la piccola biblioteca dedicata all'Olocausto di Anja Zylberberg, la madre suicida (nel 1968) dell'autore, la voce assente ed esclusa (da Vladek) nel racconto di Spiegelman; le interviste alle amiche di Anja, un'intervista video all'autore e, infine, il regalo più bello: l'audio delle conversazioni tra Art e Vladek. Queste ultime, già uscite in formato Cd-Rom nel 1993 per l'editore Voyager, era-

IL LINK

www.youtube.com/watch?v=q14oZtLruFE è l'indirizzo del book trailer di «MetaMaus», video con voce e immagini di Spiegelman e anche un frammento del racconto del padre.



Ritrovato il Tempio di Traiano?

Dopo secoli di ricerche potrebbero essere tornati alla luce i resti del tempio del divo Traiano, tanto a lungo «inseguito» dagli studiosi della topografia di Roma imperiale. Il sensazionale ritrovamento è avvenuto sotto la sede della Provincia di Roma a palazzo Valentini dove gli archeologi hanno rinvenuto i resti di una struttura colossale.



no diventate subito introvabili. Chi scrive, per esempio, ha provato spesso a procurarsele, anche presso biblioteche accademiche statunitensi, e sempre senza successo. *MetaMaus* corre ai ripari permettendoci finalmente di poter ascoltare la voce di Vladek. Prima solo immaginata, questa si rivela lontana, asciutta, stentorea, piena di accenti e di ritmi dell'Europa dell'Est: parla da Rego Park, Queens, New York, ma è come se venisse letteralmente da un altro mondo.

Suona feticistico? Probabile lo sia. E tuttavia *MetaMaus* non è un contenitore di curiosità e tantomeno una pubblicazione pretestuosa, ma un'esperienza di lettura emozionante. Insomma, *MetaMaus* non ha niente a che vedere con *Bob Dylan. Scrapbook, 1956-1966*, il racconto standardizzato - per altro mal tradotto in italiano - dei trionfi del cantante, tempestato di tasche e linguette a scomparsa foriere di infiniti gadgets (riproduzioni di biglietti di concerti, foto, testi di canzoni

ecc.) per fan un po' grulli e danarosi. *MetaMaus* è tutt'altra cosa: è il diario di viaggio di un artista - un autore di *comics* d'avanguardia, un appassionato di cinema sperimentale, un lettore vorace, un intellettuale - che almeno per quindici anni ha vissuto artisticamente dentro il passato, nell'Olocausto; è il racconto emozionante della creazione di un'opera diventata leggendaria che ha richiesto al suo artefice una dedizione assoluta e che oggi continua a restare con lui-nonostante abbia ri-

preso a disegnare anche altro, Spiegelman continua a disegnare topi e a ritrarre sé stesso e la sua famiglia come topi. E a pensare da topo (si veda il più recente *In the Shadow of No Towers*, 2004).

Spiegelman è un paranoico fissato? Probabile lo sia. E tuttavia è anche un artista consapevole dell'ineluttabilità di ogni scelta, che oggi ci offre l'occasione di assaporare *Maus* non solo come lettori, ma come compagni di avventura. Ci fa entrare nella sua bottega di mago per spiegare come sia stato possibile trasformare le parole di Vladek in una pagina di *comics* e quanto ciò sia stato eccitante.

UNA GRAMMATICA SOFISTICATA

In questo viaggio nel tempo siamo con lui quando sceglie di passare da un progetto sui «Ku Klux Kats» a uno sull'Olocausto, con le prime tre pagine di racconto su *Funny Aimals* (1972); quando, appena possibile, apre una digressione per raccontare la storia dei *comics*; quando, in modo tagliente e preciso, ci mette in guardia nei confronti dell'*Holokitsch*, un genere di racconto e sfruttamento dell'Olocausto (Olocausto + Kitsch) in cui l'autore non esita a inserire *La vita è bella* di Roberto Benigni; quando, nella sezione «Il tempo vola», decide di disegnarsi con una maschera da topo; quando compone le pagine di *Maus* partendo da una griglia standard e quando, dopo numerose prove a colori, utili per calibrare i chiaroscuri e mettere a fuoco le scene, ne disegna ogni riquadro (scala 1:1!) con un pennino Pelikan modificato; quando, finito il disegno, inserisce il testo nei *ballons* o nelle didascalie incollando le parole precedentemente scritte su uno scotch-correttore bianco. Ogni volta siamo lì con lui. Lo seguiamo passo dopo passo, incantati dalla leggerezza del suo argomentare e dal suo talento, ma senza che ciò ci annebbi la vista e ostacoli la nostra capacità di ragionare in piena indipendenza.

Dopo aver, letto, guardato e ascoltato *MetaMaus*, torniamo a rileggere *Maus* avendo chiara in mente la storia dei *comics* statunitensi e ancor più la loro sofisticata grammatica. *MetaMaus* ci ha insegnato che i *comics* sono una forma narrativa elegante e che Spiegelman è uno dei suoi maggiori esponenti e innovatori. *MetaMaus* è un libro celebrativo, certo. Ma non a sproposito. È un corso di estetica, di storia dell'arte e di critica letteraria. È un libro buffo, toccante e tagliente. Soprattutto, non è pretenzioso. E non ci annoia mai. ●

LIA LEVI
SCRITTRICE

Caterina non ci aveva mai creduto. Sì, Ludovico glielo aveva detto: «Quando si sposano le gemelle io vengo a vivere con te – ma era successo tanti anni prima, le gemelle allora erano bambine e l'idea del loro matrimonio, e per di più con la risibile trovata di una cerimonia unica, proprio nello stesso giorno, come Sonia e Sofia avevano continuato a ripetere petulantemente per anni, apparteneva al regno di una fantasia buttata lì un po' per scherzo e molto di più per fare teatro. E Caterina l'aveva interpretato come un arguto e gentile modo di Ludovico per farle sapere che sì, certo, lui le voleva molto bene, ma che lasciare per questo la sua casa avrebbe dovuto dipendere da una combinazione davvero degna del Barone di Münchhausen.

Caterina non trovava simpatiche le gemelle, anche se sapeva che Ludovico le amava moltissimo, e dato che lei amava moltissimo Ludovico, ecco che si sentiva in colpa per questa ostilità. Sonia e Sofia si assomigliavano in modo straordinario, eppure una era più bella e l'altra più

Fiera dell'editoria

«Roma» e «180»

Nuovi progetti nascono

In questa pagina l'incipit del romanzo di Lia Levi «Il matrimonio delle gemelle», edito da Franco Lozzi, che inaugura una nuova collana: «Remo», l'altro modo di raccontare Roma (sabato in Fiera). Pubblichiamo anche un testo di Fabrizio Gifuni da «C'era una volta la città dei matti. Dal soggetto alla realizzazione» edito da Alphabeta Verlag nella nuova collana «180» diretta da Dell'Acqua, Pitrelli e Rovatti (oggi in Fiera).

Da Amélie Nothomb a Santiago Gamboa

Si inaugura oggi la decima edizione di Più libri più liberi, la fiera nazionale della piccola e media editoria che si terrà fino a domenica al Palazzo dei Congressi di Roma. Saranno 411 gli editori che presenteranno al pubblico le proprie novità. Centinaia gli ospiti attesi a Roma, tra i quali Amélie Nothomb, Santiago Gamboa, Andrea Camilleri, Massimo Carlotto, Margherita Hack, Francesca Comencini, Marco Bellocchio.

DUE GEMELLE UN SOLO MATRIMONIO

Lia Levi Anticipiamo l'incipit del nuovo romanzo della scrittrice piemontese che inaugura la nuova collana edita da Franco Lozzi: «Remo. L'altro modo di raccontare Roma» verrà presentata sabato a «Più Libri Più Liberi»



«L'anima gemella» Un disegno di Nicoletta Ceccoli (2010)



brutta. Gli stessi lineamenti, proprio uguali, eppure...un tocco, una linea adagiata diversamente sul viso, e saltava fuori non la regolare coppia identica, ma la bella e la sua riproduzione in una versione miserella e smorta. Uno spunto in più per meditare sui misteri del creato.

Caterina sapeva anche che Ludovico aveva una segreta predilezione per Sonia, quella bella, ma lui se ne vergognava e faceva di tutto per nascondere a se stesso, e così Caterina non gliene parlò mai. Le gemelle erano informatissime su quello che deve accadere nel mondo dei gemelli identici e si comportavano nel modo in cui, avevano letto, si dovevano comportare i gemelli identici, compresa l'impossibilità o quasi di stare lontani l'uno dall'altro e l'obbligo di soffrire insieme. Si favoleggiava che questo dei gemelli identici dovesse essere un amore esclusivo, imbottito di magia, tanto che, come spesso amavano ripetere le due ragazze, un tempo in Africa (e forse anche ora, chissà) i gemelli venivano addirittura uccisi, come se fossero esseri deformi o mostri.

Così le due sorelle fingevano di andare pazze l'una per l'altra, mentre in realtà, sempre secondo Caterina, si detestavano, o forse era Sofia, la brutta, a detestare l'immagine lusinghiera che vedeva davanti a sé e che, trava-

sata in lei, s'infacciava perdendo luminosità e morbidezza.

Comunque quella storia del matrimonio comune, stesso luogo e stesso giorno, le gemelle l'avevano tirata fuori all'improvviso quando erano ancora molto piccole, per poi spiare con soddisfazione le risatine, i commenti e poi, più in là, il racconto che si scambiano i parenti esilarati e commossi. Ma dopo, a forza di ripeterlo e di ripeterselo, ci si erano trovate impanatate dentro. Vero è che al tempo degli amori o dei falsi amori dall'adolescenza in su, questa loro ormai monotona dichiarazione era ottimamente servita da pretesto per sgusciare via da storie non gradite o forse non più gradite, e tuttavia man mano che il tempo passava questo insulso scherzo cominciava a trasformarsi in un peso; e le gemelle, che certo avrebbero ormai voluto uscirne, si sentivano come un autore di teatro che non ce la fa a trovare la battuta finale e risolutiva. Ora però, e Caterina non smetteva di meravigliarsi e ri-meravigliarsi, tutto si era messo a posto precipitosamente. La favola di famiglia si era colorata di realtà. Naturalmente, come in tutte le storie che si rispettano, non era stata Sonia, ma Sofia, la meno bella, a individuare in un certo Gustavo l'uomo che si sarebbe divertita a sposare.

(c) Lozzi Publishing, 2011

Corpo a corpo con Franco Basaglia

Fabrizio Gifuni racconta in «C'era un volta la città dei matti» la sua esperienza nell'indossare i panni dello psichiatra

FABRIZIO GIFUNI
ATTORE

Quale presente si offre oggi al nostro sguardo? Temo che, paradossalmente, e forse in controtendenza rispetto a quel che più spesso accade, in questo caso la netta sensazione sia quella di disporre oggi di uno strumento legislativo e culturale molto più avanzato rispetto alla sensibilità diffusa. Come si sia arrivati a questo credo sia un quesito a cui non sia difficile azzardare delle risposte.

Venendo da alcuni decenni in cui le politiche di questo paese sono state sempre più spesso gestite e direzionate facendo leva sui temi della paura, della chiusura e della diffidenza, sul pensare innanzitutto a come difendersi dall'altro, se questo insomma è stato il laboratorio con cui sono state costruite sistematicamente le paure di una comunità, è ovvio che oggi quello stesso paese viva più sulla paura che sull'ascolto. Aver paura dell'al-

tro significa aver paura di perdere quel poco o tanto che si ha; una paura che non conosce distinzioni di classe, che attraversa trasversalmente tutto il tessuto sociale, dai ceti più abbienti a quelli più disagiati. Perché la paura è un sentimento dall'innesco facile, un virus di rapido ed irrazionale contagio. Esattamente contro tutto questo, del resto, avevano combattuto Basaglia e i suoi collaboratori e contro tutto questo (oltre che contro uno sterminato elenco di altre questioni) sta oggi a noi, ogni giorno, continuare a combattere. Ecco perché un quotidiano nazionale (*L'Unità* del 9 febbraio 2010), nel dedicare tutta la sua prima pagina - fatto per'altro decisamente eccezionale - all'enorme successo di questo film, intitolava: *Lo sguardo che manca*. Ed ecco perché sono convinto che un piccolo film come questo - nato dalla passione e dalla determinazione di molti - contribuendo al recupero di un altro pezzo di memoria condivisa - rappresenti anch'esso «un atto sacrale di conoscenza».●

Silvia Ballestra in viaggio intorno alla vita di Pericoli...

Ne «Le colline di fronte» la scrittrice si fa biografa del grande illustratore per raccontarne l'opera come in un romanzo

ORESTE PIVETTA

opivetta@yahoo.it

Illustratore, disegnatore, pittore, si potrebbe aggiungere cronista di un'Italia che dilapida la sua cultura e i suoi patrimoni, oppure storico amaro della politica nazionale, osservatore e commentatore dei nostri costumi, infine poeta del nostro paesaggio... Tullio Pericoli è uno dei personaggi che compaiono nei suoi quadri e nei suoi disegni, ai margini, fermi con lo sguardo all'orizzonte, sospesi tra i loro pensieri e le nuvole che vagano sopra colli e vallette, che sembrano invenzioni e invece sono ancora realtà delle sue Marche, attorno a Colli del Tronto, il paese d'origine, e più in là, in quell'Italia di mezzo che racchiude tesori. Tullio Pericoli, ormai settantenne, disegna dai tempi di scuola quando cominciò a ritrarre i suoi professori e, poco dopo e per un giornale, i suoi concittadini: si può dire una passione innata, ma si deve dire anche una passione difesa e coltivata, contro ad esempio un destino scolastico che sembrava doverlo orientare verso altre scelte (una laurea in legge, come avrebbe voluto il padre). È una virtù saper difendere la propria strada con tanto cuore e con tanta ostinazione e, soprattutto con tanto lavoro per sperimentare e affinare qualcosa che si pensa come un dono naturale, che resterebbe però oscuro senza tanta fatica.

Questa storia (*Le colline di fronte*, pp. 254, euro 18, Rizzoli) ripercorre per noi Silvia Ballestra, scrittrice di romanzi, tanto colpita dalla vicenda del conterraneo, da decidersi a proporsi in veste di biografa (con la libertà che gli consente il sottotitolo: «Un viaggio intorno alla vita...»). Così ritroviamo Pericoli giovane che risale da Colli del Tronto a Milano per tentare la grande avventura (vivere d'arte), rivediamo il suo incontro con Angelo Fusco, vulcanico scrittore e cronista del *Giorno*, il suo ingresso nel giornale di Mattei. E poi le altre tappe: le prime mostre, *l'Espresso*, il mitico *Linus* di Oreste Del Buono, il *Corriere della Sera*, quindi *Repubblica*, le nuove mostre, i libri (il primo per l'Olivetti, illustrazione di *Robinson*

Crusoe). Che cosa ricordare? Tantissimo, i paesaggi, i suoi dissacranti ritratti dei personaggi della politica, rinnovando una tradizione di satira che s'era spenta (una vittima fu il presidente Leone e per Pericoli vi fu anche l'accusa di vilipendio), i suoi ritratti di scrittori (e cito due scrittori in particolare, particolarmente amati e studiati: Beckett e Kafka, e il titolo di un libro, *Woody, Freud e gli altri*, pubblicato da Garzanti nel 1988). Molto si legge in queste pagine di un'operosità milanese tra cultura letteraria, arti figurative, giornalismo e altro, dove nelle redazioni dei giornali, nelle gallerie d'arte, nelle sale di una casa editrice si incontravano Eco, Emilio Tadini, Valerio Adami, Baj, Bianciardi, Giorgio Bocca, Camilla Cederna, Giovanni Giudici. Tra le

La formazione

Da giovane il suo viaggio verso Milano deciso a vivere d'arte

amicizie di Pericoli vi fu anche quella con Elvio Fachinelli, lo psicoanalista allievo di Cesare Musatti: per la sua rivista, *l'Erba voglio*, con l'amico di una vita Emanuele Pirella, il pubblicitario e scrittore morto un anno fa, disegna in una doppia pagina la bomba di Piazza Fontana, l'arresto di Valpreda, la testimonianza del tassista Rolandi. Un racconto tutto politico.

Il libro di Silvia Ballestra può essere letto in vario modo: come un romanzo, come un romanzo di formazione, ma anche come il documento per una storia degli intellettuali nell'Italia dal dopoguerra, dagli anni del boom ad oggi, ai fallimenti di quest'altro ventennio, in un percorso critico che ha un punto alto e amarissimo nei memorabili indimenticabili tratti di quel «futto» che Pericoli aveva inventato insieme con Pirella, e che compariva ogni settimana su *Repubblica*, *Tutti da Fulvia*, salotto probabilmente milanese che fa il verso all'Italia futile e gaia sull'orlo del precipizio.●



La coppia da Auditel Fiorello e Benigni insieme nello show di Raiuno. Nelle altre immagini lo showman con Roberto Bolle e con Jovanotti

VALERIO ROSA

ROMA

Lo certificano anche i numeri, che per abitudine non mentono mai: *Il più grande spettacolo dopo il weekend* verrà ricordato come l'evento televisivo dell'anno, con ascolti superiori persino al calcio e al Festival di Sanremo. Tredici milioni e mezzo di telespettatori, il cinquanta e rotti di share, è uno dei riscontri più alti da quando il moloch dell'Auditel, che proprio oggi compie venticinque anni, decide non meno della politica le sorti del piccolo schermo. La frammentazione dell'offerta, suddivisa in più canali e piattaforme, e la disaffezione dei giovani nei confronti del mezzo fanno solitamente gridare al miracolo per cinque-sei milioni; per questo motivo il risultato di Fiorello va paragonato a fenomeni di ecumenismo catodico come *Canzonissima* e *Portobello*: tutti l'hanno visto, tutti ne parlano. Ed è significativo che il picco, sedici milioni, sia stato registrato durante l'intervento di Roberto Benigni, non tanto per un'elementare algebra applicata all'audience (la somma di due fenomeni degli ascolti produce, come direbbe Fio-

FIGURELLO-BENIGNI L'EVENTO TV DELL'ANNO

Con oltre 13 milioni di telespettatori lo show di Raiuno ha battuto tutti i record del 2011. Più del calcio, più di Sanremo e va paragonato a fenomeni come «Canzonissima» e «Portobello». E non manca la polemica sul condom

rello, lo «strabotto»), quanto piuttosto perché ha coinciso con uno dei tanti muri che l'ultima puntata, in concorso con le precedenti tre, ha via via abbattuto.

LA MEDIOCRITÀ

Ma andiamo con ordine. Il primo è il muro della mediocrità della televisione italiana, alimentata da tempo dall'idea, culturalmente pericolosa e socialmente criminale, che il popo-

lo bue vada vellicato risparmiandogli la fatica di pensare e traducendo in logiche binarie e quasi manichee (il «buono-nobbuono» di Andy Luotto) la complessità della vita, della politica e dello spettacolo. Ed ecco allora l'esercizio di sadismo con cui Fiorello ci ha ricordato che dopo di lui sarà il diluvio, tornerà la solita sbobba, rivedremo le solite facce. Ecco perché ha preteso la standing ovation per Pippo Baudo, l'ultimo pri-

ma di lui a tramutare in oro tutto quello che toccava (nei suoi irripetibili anni Ottanta), ed ecco perché lo stesso Baudo, in spregio alle *mises* da impiegati del catasto sfoggiate dai disinvolti colleghi, ha mostrato l'orchidea all'occhiello, che negli anni di Falqui era concessa solo a personaggi come Lelio Luttazzi e Luciano Salce. Ma così si spiega anche perché Fiorello, nel dichiarato tentativo di rimandare la messa in onda



Sir Ronald, grandezza e miseria di un attore

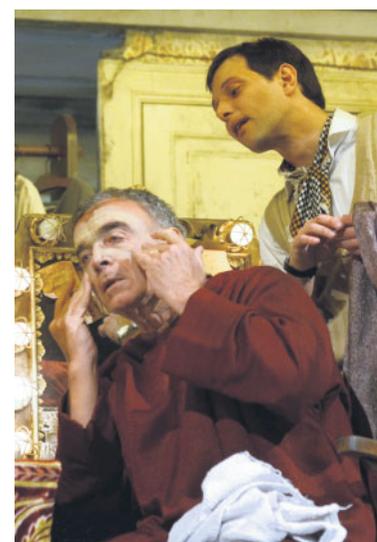
Gran bella prova per Franco Branciaroli in «Servo di scena» storia di un dresser e del suo amore-odio per il protagonista

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

Un divorante amore per il teatro, percorso da un humour sottile, catturato in palcoscenico, nei camerini, nella vita degli attori e -insieme - un affettuoso, ironico ricordo di un grande interprete inglese, Donald Wolfit, famosissimo negli anni a cavallo fra i Trenta e i Quaranta. Ce lo racconta in *Servo di scena*, che si rappresenta con successo al Piccolo Teatro Grassi, Ronald Harwood, attore mancato ma drammaturgo di successo e sceneggiatore di film (Oscar con *Il pianista*). Un testo che rispecchia un po' la biografia dell'autore che proprio con Wolfit, che batteva l'Inghilterra con un repertorio scespriano, fu attore nei primi anni '50 (insieme a Harold Pinter) decidendo ben presto di trasformarsi nel suo dresser, figura fondamentale nel teatro inglese ma da noi inesistente votata totalmente alla vita dei mostri sacri. E *The dresser* è appunto il titolo originale dell'opera, scritta nel 1980 e diventata film qualche anno dopo, che può contare sulla bella traduzione ricca di ritmo di Masolino d'Amico.

THE DRESSER

1942: infuriano i bombardamenti nazisti sull'Inghilterra, ma quello scalagnato teatro di provincia in cui si svolge la storia offre un rifugio, un luogo in cui ritrovarsi agli spettatori. E poi gli attori sono soliti recitare anche sotto le bombe perché il bisogno di denaro è tanto. Sir Ronald - che sir non è mai stato ma che i suoi chiamano così -, sfatto e indebolito dall'età e dalle malattie è in camerino: la stanchezza è enorme ma c'è il re Lear da recitare e solo la sua presenza può garantire l'andata in scena e l'incasso. Accanto a lui, sostegno insostituibile il suo dresser Norman, inquietante e innamorata figura di omosessuale («culetto di fata» lo chiamano i compagni), legato al suo dominus da un vero e proprio rapporto d'amore e odio. E intanto la vita scorre fra genio e sregolatezza, fra guittaggine e lampi di autentica grandezza giunta ormai alle



Una scena dello spettacolo

di *Porta a porta*, abbia chiamato sul palco l'incredulo Gegé Telesforo, dopo averlo notato tra il pubblico, e gli abbia concesso qualche minuto per i suoi virtuosismi in stile scat.

La frase con cui lo ha salutato, «Gli Italiani devono sapere quali talenti abbiamo», è suonata come un atto d'accusa all'ottusità manageriale di certi dirigenti, oltre che come il manifesto programmatico del suo rientro in tv: canti chi sa cantare, balli chi sa ballare, suoni chi sa suonare, e la si faccia finita con questa ripetuta, continua e mortificante estensione dell'ora del dilettante a interi palinsesti, con il tragico avveramento di quel vecchio slogan, «La televisione la fate voi!», che Nino Frassica sbertucciava, fingendo di crederci davvero, a *Indietro Tutta*.

IL CLOU DELLA SERATA

Un altro muro, abbattuto a colpi di risate e goliardia, è quello della prevenzione delle malattie sessuali: su Raiuno non si era quasi mai andati oltre la castità, in pochissimi avevano accennato all'uso del profilattico, nessuno aveva ancora incitato il pubblico a nominarlo in coro. Stavolta è stata una gara a creare l'occasione per parlarne, con il gusto di fare un dispetto a quei baciapile che, direbbe De André, «sanno a memoria il diritto divino e scordano sem-

pre il perdono».

E poi il clou della serata, non esattamente il miglior Benigni della storia, ma pur sempre uno di quei numeri che il comico toscano fa con il mignolo sinistro e a mille altri (le truppe di *Zelig* e *Colorado* in blocco) non riuscirebbero mai, con altri muri miseramente crollati. Come quello del precedente governo, più che un muro un ecomostro («le più belle dimissioni degli ultimi centocinquant'anni», «Bossi parla ancora di secessione, ma quando uno nella vita ha avuto un'idea sola, ci si affeziona», «Dire che la Padania esiste perché c'è il grana padano è come dire che la Turchia esiste perché ci sono i bagni turchi»), impietosamente confrontato con la sobrietà di quello nuovo («Monti è ricco di suo, Berlusconi è ricco di nostro», «Quando Monti dice che ce la faremo si riferisce alla situazione dell'Italia») e con esempi di grandi italiani, Sandro Pertini e Andrea Pazienza, a cui Benigni ha attribuito per errore, ma forse l'ha fatto apposta, un'affermazione di Che Guevara: mai tornare indietro, nemmeno per prendere la rincorsa. Altro muro, l'esecuzione integrale dell'*Inno del corpo* sciolto, più che uno sdoganamento una liberazione, probabilmente l'unica in cui l'intero popolo italiano riesca davvero a riconoscersi. ●

soglie della fine: la morte in camerino del capocomico.

Nella scena di Margherita Palli che divide in due orizzontalmente lo spazio scenico del Grassi vediamo in alto da dietro, reso evanescente dai chiaroscuri di Gigi Saccomandi, il palco del Lear dove gli attori recitano di spalle facendo anche funzionare le povere macchine sceniche mentre sotto c'è il camerino di sir Ronald: costumi, bottiglie, parucche, citazioni di un teatro all'antica fra ciaffi e vocazione, odi e dedizione assoluta. È qui che Franco Branciaroli crea il suo Ronald mostrandocene la confusione mentale in esilaranti sedute di trucco: un'interpretazione di grande bravura, misurata, che mette in luce la grandezza e la miseria di un attore. Una corda tesa su di un diapason elevato, con qualche esuberanza, è invece il Norman nevrotico del pur incisivo Tommaso Cardarelli, ma sono da ricordare anche Daniele Griggio e Giorgio Lanza. Ottimo il cast femminile: Melania Giglio, grintosa direttore di scena innamorata senza speranza del suo mito; Lisa Galantini ambiziosa primadonna ma anche affettuosa milady di Ronald nella vita; del tutto credibile Valentina Vio, giovane generica pronta a tutto. ●

VILLARREAL - NAPOLI

RAIUNO - ORE:20:30 - SPORT
CHAMPIONS LEAGUE

RITORNO A BRIDESHEAD

RAIDUE - ORE:21:05 - FILM
CON MATTHEW GOODE

COLORADO

ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW
CON BELEN RODRIGUEZ

L'ERBA DI GRACE

LA7 - ORE:21:10 - FILM
CON BRENDA BLETHYN

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show. Conduce Elisa Isoardi, Georgia Luzi, Savino Zaba.
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione

SERA

- 20.30** Champions League: Villarreal - Napoli. Sport
- 22.45** Rai Sport 90° Minuto Champions. Informazione
- 23.29** TG1 60 Secondi. Informazione
- 23.30** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.05** TG1 - NOTTE. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** Tg 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** Tg 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV Con Erdoğan Atalay, René Steinke, Carina Wiese.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Ritorno a Brideshead. Film Drammatico. (2008) Regia di Julian Jarrold. Con Matthew Goode, Hayley Atwell.
- 23.15** Tg 2. Informazione
- 23.30** Tracce. Rubrica
- 00.55** Tg Parlamento. Informazione
- 01.05** E.R. - Medici in prima linea. Serie TV

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.00** Question Time.
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Attualità'
- 23.30** Boris. Serie TV Con Francesco Pannofino, Caterina Guzzanti, Pietro Sermoniti.
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Documentario
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino Cinque. Show.
- 09.55** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Attualità'
- 11.00** Forum. Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Talk Show.
- 18.50** Avanti un altro!. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show.

SERA

- 21.10** Baciati dall'amore. Serie TV Con Giampaolo Morelli, Gaia Bermanni, Pietro Taricone.
- 23.30** Matrix. Attualità'
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5.
- 02.00** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 06.55** Zorro. Serie TV
- 07.25** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Il tribunale di forum Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.35** Nostra signora di Fatima. Film Drammatico. (1952) Regia di John Brahm. Con Angela Clarke, Gilbert Roland, Frank Silvera.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Vite straordinarie. Rubrica
- 23.25** Speciale - Viaggio a Medjugorje. Documentario
- 00.25** A civil action. Film Drammatico. (1998) Regia di Steven Zaillian. Con John Travolta, Robert Duvall.
- 02.35** Tarzan e lo stregone. Film Avventura. (58) Regia di B. H. Humberstone.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.30** Una mamma per amica. Serie TV
- 09.02** Tgcom24 all news. Informazione
- 09.29** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** No ordinary family. Serie TV
- 16.25** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 16.50** Giovani campionesse. Serie TV
- 17.45** Dragon ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Colorado Show. Rubrica
- 01.00** Poker1mania. Rubrica
- 01.50** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.05** Highlander. Serie TV
- 03.25** Media shopping. Shopping Tv
- 03.40** Brown sugar. Film Commedia. (2002) Regia di Rick Famuyiwa. Con Tye Diggs

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.25** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Tototruffa '62. Film Commedia. (1961) Regia di Camillo Mastrocinque. Con Totò, Nino Taranto, Geronimo Meynier.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** The District. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità'
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** L'erba di Grace. Film Commedia. (2000) Regia di Nigel Cole. Con Brenda Blethyn, Craig Ferguson, Martin Clunes.
- 23.10** Gli Intoccabili. Talk Show. Conduce Gianluigi Nuzzi.
- 00.10** Tg La7. Informazione
- 00.20** (ah)Pirosò. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - L'era glaciale 4. Rubrica
- 21.10** Pearl Harbor. Film Drammatico. (2001) Regia di M. Bay. Con B. Affleck J. Hartnett.
- 00.15** Traitor - Sospetto tradimento. Film Drammatico. (2008) Regia di J. Nachmanoff. Con D. Cheadle

Sky Cinema family

- 21.00** Toy Story 3 - La grande fuga. Film Animazione. (2010) Regia di L. Unkrich.
- 22.50** La banda dei cocodrilli, tutti per uno. Film Avventura. (2011) Regia di W. Groos. Con M. Steitz D. Hurten.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Stone. Film Drammatico. (2010) Regia di J. Curran. Con E. Norton R. De Niro.
- 22.50** Mangia, prega, ama. Film Commedia. (2010) Regia di R. Murphy. Con J. Roberts J. Bardem.

Cartoon Network

- 18.20** Adventure Time.
- 18.50** Leone il cane fifone.
- 19.15** Batman the Brave and the Bold.
- 19.40** Bakugan Invasori Gundalian.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.35** Adventure Time.
- 21.00** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 21.30** Generator Rex.
- 21.55** The Regular Show.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Factory Made. Documentario
- 19.30** Factory Made. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario
- 22.00** Man, Woman and Wild. Documentario

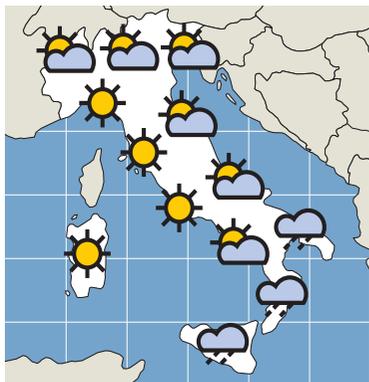
Deejay TV

- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità'
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Jack on tour 2. Reportage
- 22.00** Deejay chiama Italia- Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 18.00** Disaster Date. Show.
- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** I soliti Idiotti. Serie TV
- 21.00** Baby High. Show.
- 22.00** 16 anni e incinta. Reality Show.
- 23.00** Speciale MTV News. Informazione

Il Tempo

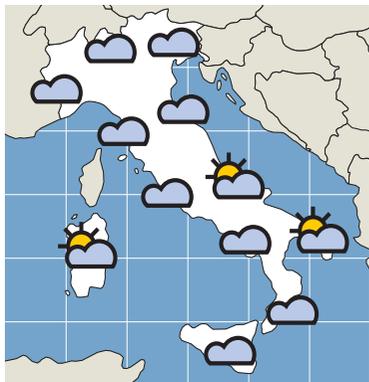


Oggi

NORD ■■■ Ben soleggiato su Liguria e pianure occidentali; variabilità altrove.

CENTRO ■■■ Variabilità sulle Adriatiche. Prevale il bel tempo altrove.

SUD ■■■ Rovesci frequenti tra Cilento, Calabria tirrenica e Sicilia. Variabilità altrove.

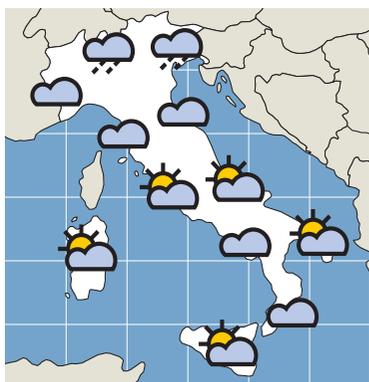


Domani

NORD ■■■ Inizialmente discreto sui mari con nuvolosità in nuovo aumento.

CENTRO ■■■ Ancora nuvolosità irregolare sulle Tirreniche e Sardegna, soleggiato altrove.

SUD ■■■ Instabile tra Campania e Calabria; più soleggiato altrove.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo molto nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo nuvoloso su Campania e Calabria, poco nuvoloso altrove.

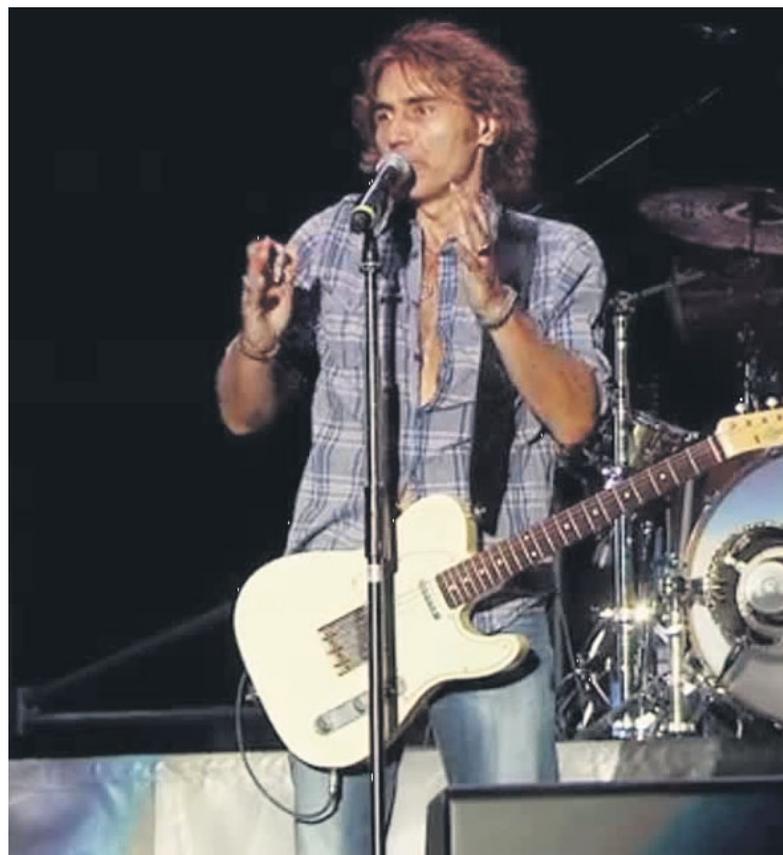
Pillole

I MUPPET COMUNISTI?

Kermit & Co. sono «comunisti». Così la pensa il conduttore tv Eric Bolling che in onda ha definito il film dei Muppet sul petrolio «ultimo esempio dell'«agenda liberale hollywoodiana». Il suo ospite, Dan Gainor, ha rincarato la dose: «È incredibile quanto si possa spingere la sinistra per manipolare i bambini. Lo hanno fatto per decenni».

L'ARCHIVIO SONORO DELLA PUGLIA

Oggi a Bari, alle 17.30 presso l'Auditorium dell'Archivio di Stato, un'incontro per fare il punto sul progetto dell'Archivio Sonoro della Puglia, che - promosso dall'associazione Altrosud d'intesa con la Direzione Generale per gli Archivi del MiBac e la Regione Puglia - muove altri decisivi passi verso una sempre più sistematica raccolta di materiali sonori.



Ligabue in 3D da oggi nelle sale

IL FILM ■■■ Un salto in piazza Duomo e poi al cinema. Ligabue oggi a Milano in occasione dell'uscita nelle sale di «Ligabue Campovolo - Il film 3D»: sarà ospite alle ore 11.00 di DeeJay Chiama Italia (in diretta in contemporanea su radio e tv) e, dalle ore 15.00 sulla Terrazza dell'Arengario per un'intervista.

NANEROTTOLI

Modello «Iran»

Toni Jop

Stravaganze di un'epoca. Destra ed estrema destra e perfino Scilipoti, in Italia, si battono contro il piano economico di Monti impugnando malizie anti-sistemiche tradizionalmente di sinistra. Dall'altro lato, Monti promuove la sua manovra allungando i termini dell'uscita dal mondo del lavoro di chi ha già lavorato 40 anni

mentre, sfidando le leggi di gravità, giura che il cilicio dei grandi servirà a dare un lavoro ai giovani. Il mondo occidentale, frastornato da una crisi che solo un miracolo potrebbe dissolvere, dice di guardare con preoccupazione all'Iran, dove masse di diseredati sono facile preda del fascismo antisemita del potere attuale. E non coglie, purtroppo, che il modello «Iran» sta vincendo fuori casa iranizzando in sordina l'Europa: troppa gente senza lavoro, troppi ragazzi senza futuro perché prima o poi non si ingrossino le file dei predicatori, dei venditori di senso della vita. Beata incoscienza. ♦

CLAMOROSO: ALBERONI POLITOLOGO

TOCCO
&RITOCCHO

Bruno
Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Vi ricordate di Francesco Alberoni? Ma sì, quello di *Innamoramento e amore*. Noto per le riletture sociologiche di «tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino», «chi la fa la aspetti», e «impara l'arte e mettila da parte?». Era scomparso. Dopo aver scosso il pensiero occidentale sul *Corsera*. Ogni lunedì. È ricomparso. Sul *Giornale*, di lunedì. Con foto degli anni «movimentisti» e trentini. Riappare come politologo. E dapprima ci fa un raccontino sulla prima repubblica (filoamericani contro filosovietici, collassati a beneficio di Segni, Lega e Forza Italia). Poi, lamentando l'instabilità della seconda repubblica e il suo «commissariamento», si scatena contro la Costituzione. Denunciando libertà di mandato dei deputati, e partiti: causa di ogni male. Solite litanie berlusconiane, direte. E difatti Alberoni scelse da anni il Cav. Lo vedemmo a Firenze, in un torrido luglio del 2001, urlare sudato contro l'invidia e l'odio della sinistra, che da sempre lo boicottava (Il Cav ne fu lieto e gli affidò il Centro Sperimentale Cinema, dove lasciò tracce memorabili). Nondimeno colpisce ancora la gaia scienza di Alberoni. Che ora sul *Giornale* afferma reciso che occorre fare all'Inglese: Premier in carica per legge almeno quattro anni, bipartitismo comandato, esecutivo forte e ben altra Costituzione. Tutte frottole, ovviamente. Infatti anche lì c'è libertà di mandato, il Premier non «scioglie», né sta in carica per forza, etc. Ma Alberoni ci crede e ci commuove. Perché a furia di ripetere le balle berlusconiane fa come la pigrizia che andò al mercato ed un cavolo comprò, mise l'acqua accese il fuoco, si sedette e riposò, così persa ormai la lena, si addormenta senza cena (e lettori). Per inedia mentale. Gli consigliamo perciò di dedicarsi seriamente all'analisi di questa filastrocca (E. Berni, 1851-1927). ♦

IL MILAN STRINGE PER TEVEZ È GIÀ MERCATO

Le grandi manovre Le big a caccia di affari: i rossoneri hanno l'accordo con l'argentino. Juventus e Inter si muovono: per Montolivo e non solo



L'Apache Carlos Tevez ha 27 anni, prima di arrivare al City ha giocato con Boca, Corinthians, West Ham e Manchester United

VINCENZO RICCIARELLI
sport@unita.it

Il copione è quello noto. Il finale, sperano i tifosi del Milan, lo stesso di sempre. Nel mirino dell'amministratore delegato rossonerio Adriano Galliani, però, stavolta c'è Carlos Tevez. L'attaccante argentino a Manchester, sponda City, non trova più spazio e Roberto Mancini ha da tempo segnato il suo nome sulla lista degli indesiderati. Un canovaccio che ricorda quello che portò in rossonerio sia Ibrahimovic che Casano. E proprio dell'attaccante barese, fermo ai box ancora per qualche mese dopo l'operazione al cuore,

Galliani e Allegri cercano il sostituto ideale. Un identikit che porta dritto all'Apache, cui anche ieri Roberto Mancini ha chiuso in faccia le porte dello spogliatoio. «È importante venderlo - ha detto ieri conferenza stampa - Se ha la possibilità di andare in Italia, sono contento per lui». Un dissidio, quello fra il tecnico e l'attaccante argentino, esploso in settembre quando il sudamericano ha rifiutato di scaldarsi per entrare dalla panchina nel match di Champions League sul campo del Bayern Monaco poi vinto 2-0 dai padroni di casa, e definitivamente deflagrato dopo la maxi multa da un milione di sterline comminata all'argentino. «Tevez si è comportato in modo stupido, un calciato-

re non dovrebbe farlo. Soprattutto un grande calciatore. Dieci giorni dopo l'episodio di Monaco, l'ho invitato a venire da me per parlare. Gli ho detto che sarebbe rientrato in squadra se si fosse scusato con me, con il club e con i compagni. Io lo avrei perdonato, ma lui ha replicato dicendo che non doveva scusarsi con nessuno». Messa così, la situazione sembrerebbe in discesa per l'arrivo di Carlitos al Milan e gli incontri sempre più frequenti fra Galliani e l'agente Kia Jorabchian alimenterebbero l'ottimismo rossonerio. La trattativa, è ben avviata e, stando alle ultime indiscrezioni, il Milan avrebbe già raggiunto un accordo economico con il giocatore (2,5 milioni fino a giugno, 5 per le

successive stagioni contro gli 8 attuali in Inghilterra), ora si tratta con il City. A cui il Milan ha chiesto un prestito con diritto di riscatto fissato a 23 milioni circa.

LA JUVE DEVE VENDERE

Se il Milan si muove, le altre grandi del campionato non stanno certo a guardare, a partire dalla Juventus. L'imperativo numero uno in casa bianconera, per il mercato di gennaio, è sfoltire una rosa mastodontica e zeppa di grandi nomi totalmente esclusi dal progetto di Antonio Conte. Sulla lista dei sicuri partenti ci sono, su tutti, Luca Toni e Amauri che col tecnico barese e la società di Corso Galileo Ferraris hanno rotto da tempo. Indiziati di aver le valigie in mano, però, anche Vincenzo Iaquinta e Milos Krasic. Sempre caldissima, invece, la pista che porterebbe in bianconero l'ex capitano della Fiorentina Riccardo Montolivo. Il bergamasco a giugno sarà libero, e non è da escludersi che i dirigenti viola, contrariamente a quanto fatto in estate, cerchino di monetizzare il monetizzabile accordandosi con la Juventus per il suo trasferimento. Ma sul centrocampista della Nazionale, dichiarazioni pubbliche a parte, resta ancora vivo l'interesse del Milan. Nei giorni scorsi, però, il suo procuratore Giovanni Branchini ha lasciato poche speranze sul fatto che Montolivo possa muoversi a gennaio. «In questo momento il mercato non si sta muovendo, anche perché non sarebbe opportuno nei confronti della Fiorentina che ha deciso di puntare su di lui fino al termine della stagione. Per loro Montolivo è incredibile a gennaio».

INTER, MISSIONE RIMONTA

Il ritardo in classifica e l'imperativo posto dal presidente Moratti di acciuffare almeno un posto in Champions, obbligano però anche l'Inter a intervenire sul mercato. Ranieri, che si ritrova a gestire una squadra costruita attorno all'idea di calcio di Gasperini, vuole maggiore spinta sulle fasce e cerca un mediano abile negli inserimenti. Radiomercato, in queste ore, insiste principalmente su due nomi: il primo è un vecchio pallino già inseguito in estate, ossia quel Juraj Kucka che già Gasperini aveva provato a portare con se ad Appiano Gentile da Genova. Il secondo invece è quello di Matias Ezequiel Schelotto, che rientrato in estate all'Atalanta dopo i prestiti a Catania e Cesena. Da via Duri, però, le voci parlano di un mercato senza follie, una scelta che allontanerebbe quindi Eden Hazard, il talentino del Lilla per cui Moratti stravede. Per puntellare una difesa a di poco traballante, invece, Ranieri avrebbe segnato sui proprio tacchini il nome di Mehdi Benatia che tanto sta impressionando con l'Udinese. ♦



**Morto
Ramirez
ex Udinese**

Per un ictus, conseguenza di una infezione renale che lo aveva colpito da tempo, è morto martedì a 25 anni l'ex attaccante dell'Udinese e della nazionale venezuelana under 20 Paul Ramirez. "La Iguana" era stato acquistato dall'Udinese nel febbraio 2005, dopo aver spiccato nella sua nazionale durante il campionato sudamericano under 20 in Colombia.

l'Unità

MERCOLEDÌ
7 DICEMBRE
2011

47

IL NAPOLI A UN PASSO DALLA STORIA «VINCIAMO»

La squadra di Mazzarri si gioca l'ingresso agli ottavi di Champions contro il Villarreal. Sarebbe la prima volta. Hamsik: «Segno io»

BENEDETTO ESPOSITO
ROMA

Se uno dovesse affidarsi esclusivamente ai numeri, alla classifica nuda e cruda, la trasferta del Napoli a Vila-Real non dovrebbe creare problemi. Gli spagnoli non hanno mai vinto e neanche pareggiato in questo girone di ferro che vede anche la presenza del Bayern di Monaco e il Manchester City di Roberto Mancini. Adirittura in due partite al Madrigal il Villarreal non ha mai segnato, subendo cinque gol (due dai tedeschi e tre dagli inglesi). Questa è la statistica della partita.

Ma, spesso, i numeri nel calcio non contano nulla. Nel 1990-91, ad esempio, la squadra di Maradona fu eliminata ai sedicesimi senza subire un gol in quattro partite. Ai rigori lo Spartak Mosca troncò i sogni di gloria, come due anni prima aveva fatto il Real Madrid al primo turno. Per conquistare lo storico passaggio agli ottavi, il Napoli dovrà dunque sudare.

Tra l'altro, l'esperienza in Spagna consiglia di avere un poco di attenzione. Sono stati proprio gli spagnoli del Villarreal l'anno scorso ad eliminarli dalla Europa League. In quell'occasione il Napoli dominò in un lungo e in largo il match ma alla fine furono gli spagnoli a vincere per due a uno.

Certo è che quest'anno la squadra non è esattamente la stessa. Già la sola assenza di Giuseppe Rossi, fuori per alcuni mesi, ha fatto perdere qualche cosa in velocità all'attacco dei gialli. Che poi è la cosa che il Napoli soffre di più in questo momento. Ad esempio, una squadra capace di dare profondità, come lo è stata la Juventus nel secondo tempo della partita del San Paolo di due

turni fa, finita 3 a 3, mette in difficoltà una difesa statica che poggia ancora su uomini esperti ma piuttosto statici (come Aronica). Ma il Villarreal non è la Juve. E neanche gli assomiglia. È una squadra che occupa il 13esimo posto nella Liga con appena tre vittorie e cinque pareggi. Ma in novanta minuti tutto può succedere.

IN GUARDIA

Hamsik lo sa bene e mette in guardia i compagni: «Il club spagnolo non sta facendo bene nella Liga e in Champions non ha conquistato punti finora. Ma resta una buona squadra, sarà una partita molto difficile per noi», ha scritto sul suo sito lo slovacco. Che chiude con ottimismo: «Dopo i 90 minuti della gara potremo sorridere». Al Villarreal Hamsik ha già segnato due gol, uno quest'anno in Champions, un altro la stagione scorsa in Europa League. E promette: «Farò un altro gol».

Per vincere, naturalmente. In questo modo la squadra di Mazzarri si metterebbe al riparo dal risultato di Manchester. Dove il City di Mancini è costretto a vincere e sperare. Ieri il tecnico di Jesi ha detto di crederci: «Abbiamo ancora una partita. È più difficile rispetto a prima della gara contro il Napoli ma dobbiamo solo pensare a battere il Bayern». «Dopo il sorteggio - ha proseguito - sapevamo che sarebbe stato un gruppo difficile ma credo che abbiamo commesso degli errori perché non possiamo permetterci di perdere due gare su cinque. Abbiamo giocatori che hanno esperienza in Champions ma come squadra dobbiamo migliorare, comunque mai dire mai».

Mai dire mai, dunque. Ma Mazzarri appare sicuro: «Daremo il tutto per tutto. Vinciamo noi». ♦



Pato e Robinho, ma col Viktoria è 2-2

I gol di Pato e di Robinho ad inizio ripresa non bastano al Milan per vincere con il Viktoria Plzen l'ultima partita del girone H di Champions League. I cechi pareggiano nel finale con i gol di Bystron e Duris. Il Milan chiude il girone al secondo posto dietro al Barcellona (4-0 al Bate). Nel gruppo E: Chelsea-Valencia 3-0, Genk-Leverkusen 1-1 (qualificate Chelsea e Leverkusen). Gruppo F: Olympiacos-Arsenal 3-1, B. Dortmund-O. Marsiglia 2-3 (qualificate Arsenal e O. Marsiglia). Gruppo G: Porto-Zenit 0-0, Apoel-S. Donetsk 0-2 (qualificate Apoel e Zenit).

INTER-CSKA

Ranieri: «Siamo in difficoltà, ma vogliamo reagire»

«Sotto l'aspetto caratteriale la squadra risponde bene, sotto l'aspetto fisico altrettanto, sono certissimo battere l'Udinese avrebbe fatto fare un cambio di chip a tutta la squadra». Così Claudio Ranieri in conferenza stampa in vista della partita di questa sera contro il Cska Mosca. «Stiamo lavorando molto ma stiamo sempre sott'acqua - ha aggiunto il tecnico romano - non riusciamo a tirare fuori la testa, ogni volta ce la rimettono dentro, ma noi vogliamo respirare a pieni polmoni e ci riusciremo».

Vincere l'ultima gara del girone di Champions potrebbe essere un buon modo per ripartire e ritrovare fiducia. «Vincere vuole dire tutto - ha commentato Ranieri - soldi in cassa, ranking Uefa, dobbiamo rispondere a noi stessi e vogliamo una reazione». Si è molto parlato in questi giorni del summit avuto con Moratti dopo la sconfitta con l'Udinese. Un incontro su cui Ranieri preferisce, però, glissare. «Moratti? Non l'ho sentito, ma c'è molta serenità - ha spiegato in conferenza stampa il tecnico dell'Inter Claudio Ranieri - sappiamo che non è un anno facile, sono convinto che ne verremo fuori». «Mercato? Ora ho altre cose da mettere a posto, di mercato non parlo mai».



CONAD

PERCORSO QUALITÀ 

LA QUALITÀ È UN PERCORSO.

LA NOSTRA ORTOFRUTTA

-  Il marchio "Conad Percorso Qualità" ti dà la certezza che frutta e verdura nascono da una corretta gestione agricola e metodi di coltivazione rispettosi dell'ambiente.
-  Scegliamo solo aziende agricole che controllano la frutta e la verdura direttamente e rigorosamente, dalle fasi di produzione a quelle di confezionamento e trasporto.
-  Sull'etichetta è riportato un codice che serve a identificare il luogo di coltivazione, il produttore, i metodi produttivi e chi ha selezionato e confezionato il prodotto. Così sei davvero sicuro di quello che mangi.



CONAD

Artisti nella Qualità Maestri nella Convenienza